



«La vecchia legge dell'occhio per occhio lascia tutti ciechi. È immorale perché cerca di annientare piuttosto che convertire. È



immorale perché suscita odio, distrugge la comunità e rende la fratellanza impossibile. La violenza finisce per

distruggere se stessa. Lascia amarezza in chi sopravvive e brutalità in chi distrugge». Martin Luther King, 3 ottobre 1967

IL SALARIO DELLA PAURA

Furio Colombo

Quanto guadagnavano Simona Torretta e Simona Pari? La domanda, in un altro Paese, apparirebbe strana e offensiva. Non da noi, dove una parte della stampa e della Tv, profondamente irritata dal fatto che quelle due donne, invece che tornare avvolte nel tricolore per i riti funebri cari alla destra sono tornate vive, persino allegre e con una loro opinione non governativa sui fatti iracheni, ha posto con reiterata petulanza la domanda, buttando là cifre inventate, perché in condizioni di regime mediatico puoi fare quello che vuoi. Nessun altro giornale o programma Tv solleva un'obiezione. Sulle calunnie alle due ragazze nessun giornale italiano si è fatto sentire. E così cresce ogni giorno la divaricazione clamorosa fra il nostro Paese e il resto del mondo. Rocco Buttiglione è indegno di ogni incarico in Europa ma politico di punta e simbolo della fede in Italia. Le due Simone sono eroine d'Europa per *Time Magazine* che dedica loro la copertina. Ma, nel nostro Paese, sono loschi personaggi che si tenevano lontane dalle armi e forse erano persino pagate per fare volontariato in mezzo alle bombe.

Però, in questa Italia, non toccate prestigio, reputazione e persino definizione professionale di uomini armati. In quel caso non si scherza. Nell'esaminare l'evento del rapimento in Iraq di quattro italiani che all'ambasciata italiana non risultavano essere in Iraq e che si erano recati per proprio conto e su contratto in quel Paese di guerra per una non meglio precisata "attività di sicurezza", un imprudente giudice di Bari ha scritto che la mansione dei quattro può essere definita «mercenari, gorilla a protezione di uomini d'affari e fiancheggiatori delle forze della coalizione angloamericana». Il giudice aggiunge che questo «spiega, se non giustifica, l'atteggiamento dei sequestratori». Probabilmente il giudice voleva descrivere un tragico ma tipico evento di guerra. E non deve essersi accorto che proprio qui toccava un filo rosso.

SEGUE A PAGINA 27

Il caso Bari

Il giudice di destra che non piace alla Destra

COTRONEO A PAGINA 27

L'Italia di Berlusconi scivola nella povertà

Sono 12 milioni gli italiani che vivono con meno di 500 euro al mese, la metà al Sud. La Caritas dice che altre famiglie sono a rischio, il ministro Maroni offende e minaccia. L'opposizione accusa: il governo prepara la finanziaria del caro-vita e premia i ricchi

Pacemaker per il Presidente



Gli auguri di tutti a Ciampi

Il Presidente della Repubblica Ciampi

VASILE e VISIONE A PAGINA 6

PROFONDO SUD

Nicola Cacace

Parlare di povertà non è di moda in un'epoca in cui la povertà sembra sempre più vissuta come un vizio raro e la ricchezza come una virtù diffusa. Anche se la realtà è peggiore di quanto pensiamo. L'Istat ci ha appena comunicato che 12 milioni di italiani, di cui 7,3 meridionali (Istat, «La povertà relativa in Italia nel 2003») vivono con meno di 500 euro al mese, cioè sono più poveri del più povero paese dell'Europa, la Lettonia e nessuno sembra accorgersene. Questi 7,3 milioni di meridionali oggi costituiscono il 26° Paese, il più disgraziato, d'Europa.

SEGUE A PAGINA 2

Costretti a tirare la cinghia, gli italiani riducono i consumi, milioni di persone non sanno più dove sbattere la testa per far quadrare i conti e arrivare a fine mese. Lo stipendio non basta più. E la Finanziaria che il governo si accinge a far votare in Parlamento non annuncia nulla di buono. L'Istat dice che sono 12 milioni gli italiani che vivono con meno di 500 euro al mese. Dati impressionanti. Cifre che dovrebbero far riflettere anche il governo. E invece capita che il ministro leghista del Lavoro, Roberto Mar-

ni, spari bordate molto dure contro la Caritas rea di aver denunciato l'aumento della povertà a causa dei tagli del governo. Ma Siniscalco e Berlusconi hanno preparato una Finanziaria e un «pacchetto» fiscale tutto sbilanciato in favore dei ricchi. L'opposizione contesta questa scelta e si prepara a dare battaglia in Parlamento e nel paese: molti gli emendamenti che mirano a tutelare il potere di acquisto delle famiglie.

ALLE PAGINE 2 e 3

Elezioni

Si vota per le suppletive in sette collegi Settecentomila elettori alle urne Contro il governo sarà più di un sondaggio

CASCELLA, COLLINI e PIVETTA A PAGINA 4

Il ministro manda funzionari in tutta Italia a controllare l'applicazione della legge

Riforma Moratti: le scuole circondate dagli ispettori

ROMA Vogliono fare la conta, vedere chi applica o no la "riforma" Moratti. Il ministero ha inviato ispettori in giro per le scuole d'Italia per verificare il grado di adesione degli istituti e degli insegnanti alle direttive. In particolare sulla contestatissima questione del tutor.

MONTEFORTE A PAGINA 15

Fascisti

Marciano a Roma contro gli immigrati e invocano il «duce»

GERINA A PAGINA 16



Senato

LA CAMERA MORTA

Gavino Angius

C'è qualcosa, o forse molto, che non va a Palazzo Madama. Dopo aver posto la questione di fiducia sull'ordinamento giudiziario alla Camera, pare che il governo potrebbe farlo - il ministro Castelli non lo ha escluso - anche al Senato. Non vi è nessun motivo per farlo. Nessuno. E ciò potrebbe avvenire, ancora una volta, non su una legge "normale" ma su un testo che, anche per evidenti implicanze di carattere costituzionale, dovrebbe indurre alla ricerca di un ampio consenso e di una diffusa condivisione. C'è qualcosa di inquietante, che non va. In verità, anche in questo caso, la fiducia, se posta, servirebbe a ridurre alla obbedienza quelle parti della maggioranza come Udc e settori di An che non condividono la legge sull'ordinamento giudiziario presentata dal governo. Su di essa molti commentatori ed esperti hanno espresso riserve e contrarietà molto forti e, cosa di non secondaria importanza, tutta la magistratura italiana, in tutte le sue articolazioni ed aree, è contraria.

SEGUE A PAGINA 26

Costituzione Ue

I GIORNI DI ROMA

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Un giorno, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, se ne servì per allontanare una mosca. Agitò il libro sulla testa di Valéry Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione, sperando di spiacca-re l'insetto.

SEGUE A PAGINA 12

mistero buffo.



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.

La prima videocassetta in edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

IL CORRIERE AI TEMPI DELLA BRIGATA FIENGO

Enrico Fierro

Come ci siamo presi il Corriere. Come siamo pronti a riprendercelo oggi, domani e dopodomani. È la «mirabile» lezione di lettura dei giornali che Mimmo Contestabile, «un superstite della prima repubblica» - così si definisce - ieri socialista di stretta osservanza craxiana, oggi uomo di punta di Forza Italia, ha tenuto ieri al convegno dei «Dell'Utri boys». I quali, per la verità, alle nove del mattino sono in pochi nella saletta dell'hotel di Sorrento dove per tre giorni il Circolo, l'associazione del senatore forzista, li ha riuniti per discutere di giovani e politica.

SEGUE A PAGINA 15

Sostiene Contestabile (Forza Italia)

IL CORRIERE AI TEMPI DELLA BRIGATA FIENGO

Enrico Fierro

fronte del video Maria Novella Oppo

Il peccato

Abbiamo potuto apprezzare, tramite Blob, la dichiarazione del leghista Calderoli a proposito della bocciatura di Buttiglione al Parlamento europeo. Testuale: «Non credo che gli omosessuali siano peccatori, ma credo che sia un peccato lasciar stare tutto quel ben di Dio che c'è in giro». Il «ben di Dio» sarebbero le donne, ridotte alla stregua di cose da mangiare, mentre Buttiglione, essendo cristiano, le considera come minorate da affidare a un protettore. Perché, badateci, quando si hanno pregiudizi, di solito si comincia con le donne. Così, Giovanardi, l'altra sera, a Otto e mezzo, sosteneva che, se si legittimano le coppie gay, si finirà per ammettere anche la poligamia islamica. Luigi Manconi replicava spiegandogli che si tratta di cose molto diverse, perché la poligamia contraddice il principio di parità, che è alla base del nostro diritto. Ma Giovanardi non capiva, trattandosi di principio a lui del tutto sconosciuto. Per lui è peccato riconoscere la parità delle donne e dei gay, mentre è cristiano appoggiare la guerra, anche se condannata dal Papa. Perché il Papa può sbagliare, ma il padrone ha sempre ragione.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

In edicola

LA TERRA



con l'Unità a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 3 novembre LA VITA

Roberto Rossi

IL GOVERNO antipopolare

Il titolare del Welfare celebra la sua legge di riforma del mercato del lavoro prendendosi con tutti: Cgil, industriali, banche e co.co.co.



«Il testo allegato al patto per l'Italia dell'ottobre 2002 è per me un testo sacro»
Attaccato ancora una volta Sergio Cofferati per il suo giudizio sul Libro Bianco di Biagi

MILANO A volte ritornano e nel peggiore dei modi. Con un copione già visto, fatto anche di accuse e veleni, Roberto Maroni, ministro leghista del Welfare è di nuovo tornato alla carica, a testa bassa, sull'articolo 18. Lo ha fatto all'Università di Modena intervenendo a un convegno sulla riforma del lavoro che porta il nome di Marco Biagi, l'economista assassinato dalle Br che proprio nella città emiliana insegnava.

«Non escludo - ha detto il ministro - che, se continuerà l'ostruzionismo nei confronti della 848 bis, il governo decida di saltare il lavoro in commissione e farlo sottoscrivere così com'è ponendo, se necessario, la fiducia». Il testo del 848 bis prevede la riforma degli ammortizzatori sociali, comprensivo dell'articolo 18. «È intenzione del governo - ha dichiarato ancora Maroni - fare decorrenza degli strumenti e la riforma degli ammortizzatori sociali dall'1 gennaio 2005. Anche perché ci sono i soldi (750 milioni di euro a partire dal 2005) a disposizione ed è un peccato spreccarli. Dato che il testo della riforma degli ammortizzatori sociali è quello contenuto nel patto per l'Italia non vedo motivo per rallentare. C'è da battere l'ostruzionismo ingiustificato della sinistra». Che, assieme alla Cgil, «è orientata a cancellare la legge».

Ma il clima di scontro che Maroni vorrebbe o al quale rimanda non c'è più. E a ricordare come i tempi siano cambiati, come non esista più «una guerra di religione», ci ha pensato il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei. Il quale ha spiegato che anche se da una parte rimane «la bontà dell'idea» di non applicare l'articolo 18 alle aziende con non più di 15 dipendenti e per un periodo massimo di tre anni, resta il fatto che sulla misura «si è registrato un tasso di

Bombassei (Confindustria): no a guerre di religione. La misura è impopolare e non sostenibile

Maroni: vietato parlare di povertà

Il ministro attacca la Caritas: fa politica. E sull'articolo 18 vuol chiedere la fiducia



Il ministro del Welfare Roberto Maroni

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

l'uomo del welfare

Un «picchiatore» da centro ring

Oreste Pivetta

A Fausto Bertinotti che gli spiegava che il superbonus non valeva per tutti allo stesso modo (chiunque può intuire che il 30% di 10mila euro al mese è una cosa diversa del 30% di mille euro, stipendio di un operaio con trent'anni e passa di anzianità) rispondeva sorridendo smarrito e alzando gli occhi al cielo per compatimento. Allo stesso Bertinotti che spiegava come un operaio dopo tanto lavoro potesse essere stanco e non averne per nulla di continuare alla catena di montaggio, replicava, sempre sorridente: «Ma può smettere. Nessuno lo obbliga a continuare...». Ovvio, Mr. Maroni. Questo, signori, visto e ascoltato in una delle tante «Porta a Porta», è il nostro ministro al lavoro, alla salute e alle politiche sociali, brevemente e modernamente: al welfare.

Roberto Maroni, avvocato e sassofonista, un miracolo di fede leghista e di fedeltà governativa (era arrivato al

punto di rompere quasi quasi con Bossi all'epoca delle prima rottura della Lega con Berlusconi, nel 1994) è uno smontatore ghignante e un ferreo provocatore. Gli hanno dato un compito e lui è la ruota di scorta che non tradisce. Passerà alla storia per le sue battaglie epocali e per l'impossibilità a correggersi. Forse perché semplicemente non capisce. Chiamato a Modena, nell'università che fu di Marco Biagi, assassinato due anni fa, per partecipare a un convegno sulla legge trenta è riuscito in pochi minuti a insultare Sergio Cofferati, la Caritas, Sergio Pininfarina, la Cgil, Luca di Montezemolo e alcuni altri, persino i malcapitati co.co.co, ovviamente commosso alla memoria e ghignante soddisfatto alla recita delle sue nuove imprese. Si potrebbe aggiungere, nella catena degli offesi, anche il povero professor Biagi: Maroni se ne sente l'erede, ma è un'arroganza davvero sgradevole nei confronti di chi non può più

difendere il proprio onore. Ma sembra essere la Cgil il vero scopo della sua missione: smontare i sindacati e la loro unità, confinare a Ventotene o a Porto Azzurro alcuni milioni di lavoratori iscritti al più grande sindacato italiano. Così gli hanno raccomandato. La Confindustria gli aveva già spiegato che dell'articolo 18 non le importa proprio nulla e ancora ieri, sempre a Modena, il numero due degli industriali italiani, Bombassei, glielo deve ripetere: non faremo mai una guerra di religione, perché è una misura tanto impopolare che non ci sentiamo di sostenerla. Montezemolo, al suo esordio in Confindustria, la sua legge sul mercato del lavoro non l'aveva neppure citata. Ma Maroni, appunto, non capisce e insiste: si va avanti così, non si cambia parere sulla riforma dell'articolo 18, se sarà necessario il governo porterà la fiducia. S'illumina Maroni: l'accordo è intangibile, l'accordo è stato

sottoscritto da trentasei parti sociali... Tranne la Cgil, cioè la metà del fronte italiano del lavoro. Il ministro italiano del welfare recita la parte, non si accorge che sono passati i mesi e gli anni, che qualcosa è cambiato, che non è il caso di fare i duri se non si è all'altezza. Maroni è un paradosso, contraddice la sua stessa appartenenza politica, a meno che non si concluda che la Lega è una affaristica e beccera colleganza di pa-

droni delle ferriere, in un altro mondo però. E questo lui non l'accetterebbe mai. Una volta ci teneva a passare, tra i leghisti, per quello di sinistra. Come ministro del welfare è una contraddizione palese: dovrebbe smussare gli angoli e fare in modo che tutti un pochino stiano meglio, invece vuol fare il boxeur col mondo intero e non riesce neppure ad arrivare al minimosca.

impopolarità che non ci sentiamo di sostenere».

Non dello stesso avviso Maroni. «Il testo allegato al patto per l'Italia, che è stato il sottoscritto il 5 ottobre del 2002 fra il governo e 36 parti sociali, esclusa la Cgil, per me è il testo sacro, perché è frutto di un accordo». «Se tutte le parti dell'accordo - ha precisato - chiedono al

governo di modificarlo, il governo lo farà». Ma se «solo una parte, proprio per rispetto dell'accordo, chiede che esso sia mantenuto, il governo lo manterrà».

Maroni si è spinto anche oltre. Durante il suo intervento nella città emiliana, davanti a una platea comunque sensibile all'argomento, ha riformulato, seppur in modo velato, accuse contro Sergio Cofferati. In che modo? Il ministro è tornato a citare l'aggettivo «limaccioso» e, cioè, la parola con cui l'ex segretario della Cgil definì il Libro Bianco sul lavoro al quale lo stesso Biagi aveva lavorato prima che venisse ucciso e che costò all'attuale sindaco di Bologna l'accusa, formulata da una buona fetta della destra, di essere il mandante morale della morte dell'economista. Cofferati, già attaccato su questo terreno sotto elezioni, ieri non ha voluto commentare l'uscita di Maroni. limitandosi a un «ne parlerò quando lo riterrò opportuno».

L'ex segretario può comunque consolarsi. Perché ieri non è stato il solo a ricevere attenzioni dal ministro. Maroni ne ha avuto un po' per tutti. Dalle banche «che curano i propri interessi e non finanziano progetti e idee», ai lavoratori co.co.co. per «non ci sarà nessuna proroga», fino alla Caritas colpevole di «far politica». E proprio contro quest'ultima l'affondo più duro. Perché, giusto due giorni fa, l'organismo pastorale della Cei, aveva fornito uno studio che fotografava, tra l'altro, i lavoratori flessibili come soggetti ormai a «rischio sociale».

«Il rapporto della Caritas fa un po' di confusione» ha replicato polemicamente Maroni. «Mi dispiace per loro - ha detto ancora il ministro - perché i dati dell'occupazione dicono che sono in forte aumento i contratti a tempo indeterminato. La flessibilità è necessaria per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro, confondere l'una cosa con l'altra significa non capire o far finta di non capire». E ancora: «La Caritas chiede di effettuare interventi che non sono di welfare ma di puro assistenzialismo. La Caritas chiede più assistenzialismo, più spesa pubblica. Il welfare è tutta un'altra cosa: è opportunità, politiche attive del lavoro, protezione sociale». Come l'articolo 18.

precari

Contratti intermittenti Viene esteso l'utilizzo

MILANO Saranno in tutto 46 figure professionali discontinue, di cui cioè ci si potrà avvalere utilizzando il contratto di lavoro intermittente, a chiamata o, all'inglese, di job on call. Ad ampliare questa possibilità e modalità di impiego è stato il ministro del Welfare Roberto Maroni con apposito decreto. Fino ad ora l'applicazione del lavoro a chiamata era infatti riservata ai disoccupati con meno di 25 anni e agli ultra 45enni iscritti al collocamento o in mobilità. Con il nuovo decreto invece, si potrà chiamare un commesso se si abita in una città con meno di 50.000 abitanti, utilizzare un parrucchiere se si lavora in un centro con meno di 100.000 residenti, ma anche ricorrere all'aiuto per mansioni molto specifiche: come nel caso degli addetti alla manutenzione di apparecchi di distillazione o di ossidazione, come in quello di operai preposti al funzionamento dei telai per la segatura del marmo o, ancora, se si ha bisogno di un artista, un cineoperatore o di un fotografo.

segue dalla prima

Profondo Sud

Una prima considerazione salta fuori dall'indagine, non è vero, come sostengono i nostri governanti, che la povertà si riduce come nel resto d'Europa. Come correttamente scrive l'Istat «la diminuzione della povertà tra il 2002 ed il 2003 non è statisticamente significativa. La povertà relativa si mantiene dunque stabile sia a livello nazionale che nelle tre aree geografiche».

La seconda notizia è che la situazione è più nera di quello che appare. Infatti l'intensità della povertà cioè «la misura di quanto in percentuale la spesa delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà» è aumentata proprio nella più grande area di povertà europea, il Mezzogiorno coi suoi 21 milioni di abitanti. In altre parole non solo a Sud più di un terzo dei cittadini vive con meno di 521 euro a testa al mese, ma in realtà, con una intensità pari al 22,8%, vive con meno di 400 euro al mese. La cifra di 12 milioni di

POVERTÀ PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA NEL 2003				
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
POVERI (meno di 435 euro al mese)	1.437.000	706.000	4.642.000	6.786.000
QUASI POVERI (meno di 521 euro al mese)	1.598.000	796.000	2.691.000	5.085.000
NON POVERI	22.633.000	9.594.000	13.401.000	45.627.000
TOTALE POPOLAZIONE	25.668.000	11.096.000	20.734.000	57.498.000
QUOTA PERCENTUALE DI POVERTÀ (poveri e quasi poveri rispetto al totale della popolazione)	11,8%	13,5%	35,4%	20,6%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - La povertà relativa in Italia nel 2003

poveri e quasi poveri è la somma dei «molto poveri» che vivono con meno di 348 euro a testa al mese, dei «poveri» che vivono con meno di 435 euro e dei «quasi poveri» che vivono con meno di 520 euro. La terza notizia, non notizia, è che l'istruzione si conferma come primo fattore di povertà. I senza istruzione infatti hanno probabilità 4,5 volte superiore di essere poveri rispetto ai più istruiti (diplomati e laureati). La forza con cui si difende l'istruzione pubblica per tutti, non è mai troppa.

La quarta notizia è che la famiglia e la solidarietà in genere, sono fattori che riducono l'area di

povertà. Insomma il valore «solidarietà-famiglia» pesa più del valore denaro nella dimensione della povertà. Qualche esempio. A Nord la ricca Provincia autonoma di Bolzano ha una incidenza della povertà relativa (chi vive con meno di 435 euro al mese) dell'11%, doppia della media del Nord (5,3%) mentre nel Mezzogiorno due Regioni in crisi come Abruzzo e Sardegna (entrambe hanno il record della riduzione di occupati tra 2003 e 2004) hanno tuttavia una incidenza della povertà nettamente inferiore alla media del Mezzogiorno (14% contro 21%).

Anche l'indagine sulla pover-

tà conferma l'esistenza di differenze territoriali elevate e crescenti. La gravità della condizione di più di un terzo dei cittadini italiani che formano al Sud il più povero paese europeo imporrebbe soluzioni di politica economica e di politica sociale che purtroppo non si vedono all'orizzonte. Trovo scandaloso che si facciano tanti dibattiti su come far risparmiare qualche centinaio di euro di imposte a chi guadagna centinaia di migliaia di euro l'anno e nessun dibattito su come aiutare concretamente chi deve vivere con meno di 5000 euro l'anno.

Nicola Cacace

Verso il congresso DS



Il contributo della sinistra DS nel governo della città

Intervengono i consiglieri comunali

Luisa Laurelli
Maurizio Bartolucci
Pino Galeota
Paolo Orneli

Partecipano i consiglieri municipali

Saranno presenti
Lionello Cosentino
capogruppo DS in Campidoglio

Massimo Cervellini
coordinatore romano "l'arcomare a vincere"

Concludo

Pietro Folena

Martedì 26 ottobre 2004, ore 17

Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani, 4

Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica

www.vivitalisti.it

www.dsincome.it

A CURA DEL GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL COMUNE DI ROMA

Bianca Di Giovanni

IL GOVERNO antipopolare

Le misure predisposte dall'esecutivo nella legge di bilancio sono tutte a favore delle zone e delle classi più forti del Paese



Visco: la protezione maggiore deve andare alle aree più disagiate, solo così si può avere giustizia sociale e un incremento dei consumi

È la Finanziaria del caro-vita

Denuncia delle opposizioni: ecco la manovra alternativa che tutela le famiglie

ROMA Silvio Berlusconi ha deciso di favorire i ricchi. Per questo ha preparato una Finanziaria e un «pacchetto» fiscale (ancora da definire) tutto sbilanciato in favore delle aree e le classi più forti del Paese. Il centro-sinistra crede nel contrario. «Noi riteniamo che un buon governo debba comportarsi nel modo opposto - spiega Vincenzo Visco - la protezione maggiore deve riguardare le aree sociali più disagiate, perseguendo così ad un tempo sia una migliore equità sociale sia l'incremento dei consumi». Parte da qui la «carica» delle opposizioni alla legge di bilancio confezionata da Domenico Siniscalco. Molti gli emendamenti che mirano a tutelare il potere d'acquisto delle famiglie, seguendo l'indicazione pervenuta nei giorni scorsi anche dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Lotta al caro-bolletta

Forse in pochi sanno che ogni anno il governo destina a qualche scopo (da decidere di volta in volta) le multe comminate dalla Autorità Antitrust. A chi sono finite finora queste somme? «A improbabili costi si formano al consumo e ad altre forme di sostegno al credito al consumo rimaste sconosciute al pubblico», spiega il deputato ds Sergio Gambini. Per il 2004 si tratta di destinare 80 milioni di euro, che non sono proprio bruciolini. Secondo le opposizioni dall'anno prossimo si potrebbero utilizzare, ad esempio, per abbassare l'accise sul gas per il riscaldamento. «Con 80 milioni, se si sconta un centesimo a metro cubo, si riduce

Gli emendamenti del centrosinistra vanno nella direzione auspicata dal presidente Ciampi



Quattro famiglie ci raccontano le loro difficoltà ad arrivare alla fine del mese. Si taglia ormai su tutto e la pizza seduti al ristorante è diventata un lusso

Si sta a casa, la carne è solo pollo e niente prodotti di marca

Gianni Massimiani, impiegato

Roma - «La sindrome della quarta settimana esiste davvero, io e i miei colleghi arriviamo tutti alla fine del mese con l'acqua alla gola, nonostante sia ormai un'abitudine tagliare dovunque si possa. Si sta a casa, non si compra più niente, il frigo piange e ci si butta sulle scorte rimaste negli scaffali della cucina». Gianni Massimiani è un impiegato statale, con il suo stipendio da 1.250 euro alla motorizzazione di Roma deve mantenere due figli di 14 e 19 anni: «La mia compagna guadagna pressappoco come me, ma ha a carico una madre anziana ed un figlio che studia all'università. Sulle sue entrate ci si può contare poco per le spese di casa».

Anche l'alimentazione subisce tagli necessari: «Niente più carne di prima qualità, compriamo pollo, tacchino e maiale, ma anche sul resto ci siamo ormai rassegnati a comprare tutto di seconda scelta. Pure il vino mi tocca comprare al discount, è una tragedia quando la cena è l'unico pasto vero che fai ma un bicchiere di rosso decente non te lo puoi permettere». Se anche l'alimentazione subisce tagli drastici, ci si figuri il resto: «La macchina non la uso quasi più, solo per stretta necessità. Prendo i

la bolletta per i quattro mesi invernali», spiega Gambini. In ogni caso quelle risorse si riferiscono al 2004: non si sa ancora a quanto ammontano le multe nel 2005. Per questo nell'emendamento proposto dalla

Quercia si chiede semplicemente che le somme vengano «automaticamente» destinate ad iniziative contro il caro-vita, indicando delle macroaree: libri scolastici, Rc auto, carburante per il riscaldamento. L'al-

tra iniziativa sulla bolletta riguarda i costi dell'elettricità. Anche qui occorre smontare dei meccanismi infernali. Ogni famiglia paga una somma da destinare agli incentivi per le energie rinnovabili. Il fatto è che

nel «mucchio» delle fonti rinnovabili sono finite anche quelle fonti (cosiddette «assimilate») che sono tutt'altro che ecologiche, come ad esempio gli scarti della lavorazione del petrolio. Ebbene, i cittadini si

ritrovano ad incentivare anche forme altamente inquinanti. «Se si bloccassero tutti i contratti relativi a quelle fonti - continua Gambini - a regime si potrebbero risparmiare 2 miliardi di euro annui». Una cifra

gigantesca, oggi a carico dei consumatori.

Attenzione all'ortofrutta

Si propone di indicare nell'etichetta dei prodotti ortofrutta, oltre alla provenienza, anche il prezzo alla produzione e, se vi sono, quelli di intermediazione. Un modo per rendere più trasparente la formazione del prezzo finale. «A volte i listini lievitano di 5-6 volte tra il produttore e il rivenditore al dettaglio», spiega il deputato Lino Rava. Proprio per limitare i danni di questi costosi passaggi di mano, si propone

anche una serie di incentivi che favoriscono accordi di filiera. «In questo modo si elimina l'intermediazione - continua Rava - e si abbassa il prezzo finale». Ultimamente sono stati siglati accordi per contenere i prezzi nella grande distribuzione. Servono davvero? «Possono affrontare l'emergenza - conclude Rava - ma spesso questi sistemi vanno a scapito dei produttori. Dunque, non risolvono gli squilibri del sistema. Noi oggi in Italia siamo di fronte a crisi impressionanti: in Sicilia e in Puglia addirittura l'ortofrutta non si raccoglie neanche più. Non conviene».

Farmaci meno cari

Corposo il «pacchetto» farmaci tra le proposte dell'opposizione. Un emendamento in particolare mira ad abbassare il livello dei prezzi attraverso l'utilizzo di confezioni di diversa grandezza. «Ipotizziamo la prescrizione di «confezioni d'avvio» - spiega Augusto Battaglia (Ds) - per terapie usate per la prima volta, al fine di evitare prescrizioni quantitativamente improprie e più costose, e di verificarne la tollerabilità e l'efficacia». Insomma, pacchetti più piccoli per iniziare a provare una terapia. Per la verità l'industria farmaceutica ha già chiarito che spesso ridurre i pacchetti costa di più. «Vero, ma si potrebbero modulare gli interventi - continua Battaglia - Per i farmaci generici, tipo l'Aspirina, si possono prevedere confezioni più grandi, che si tengono in casa a lungo. In questo modo la famiglia può fare una scorta, e contemporaneamente l'industria può risparmiare». Tra le iniziative, anche la proposta di attivare un piano «volto a diffondere l'uso dei farmaci generici - si legge nell'emendamento - ad assicurare un'adeguata informazione del pubblico su tali farmaci».

Proposti interventi per ridurre i costi di bollette energetiche, prodotti ortofrutta e farmaci



Un mercato rionale

Foto di Tano D'Amico

Centrosinistra, le proposte

- **RICERCA E RISORSE UMANE.** Alcuni progetti strategici di ricerca nei settori di eccellenza; un piano straordinario per il finanziamento di 6.000 contratti di ricerca per il triennio; la creazione di un fondo per lo sviluppo tecnologico e l'alta formazione.
- **LOTTA AL CAROVITA.** Revisione dei panieri Istat e loro differenziazione per fasce di reddito da determinare con sindacati e associazioni dei consumatori, con uno specifico per gli ultra 65enni; istituzione di una clausola di garanzia per l'Irpef sul Tfr; restituzione del drenaggio fiscale; sostegni per l'acquisto dei libri di testo nelle scuole dell'obbligo a partire dalle famiglie a basso reddito.
- **CARO CASA.** no all'introduzione della polizza contro le calamità; creazione di un fondo nazionale per le locazioni.
- **AMBIENTE E COOPERAZIONE.** Finanziamenti per l'applicazione del Protocollo di Kyoto, per la legge sulla difesa del suolo e per favorire l'uso dei servizi di trasporto pubblico; stanziamenti per il Fondo globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria.
- **LOTTA ALLA POVERTÀ E ALLA PRECARIETÀ.** Aumento delle indennità di disoccupazione; trasformazione dei contratti di formazione lavoro in contratti a tempo indeterminato; previsione di un adeguato numero di insegnanti di sostegno; incremento delle detrazioni per i figli a carico.
- **MEZZOGIORNO.** Una nuova politica di inversione di tendenza verso l'abbandono del Sud.
- **AUTONOMIE.** Spese per gli investimenti fuori dal tetto del 2 per cento e con un tetto fra il 2 e il 5 per cento per le spese degli enti locali; maggiori finanziamenti per le Autorità di garanzia e di controllo.
- **FARMACI.** Mini scatole anti-spreco. Più farmaci generici e massima visibilità dei prodotti da banco con una «classe» tutta loro. Budget di spesa concordati con medici e Asl contro i consumi inutili. Aumento del tetto di spesa del Servizio sanitario nazionale dal 13 al 14%.

Le mani del centrodestra nelle tasche dei cittadini

- **Gennaio 2002, arriva l'euro. Marzano: non c'è nessun problema. Le zucchine toccano le 18mila lire al chilo**
- **I consumatori in rivolta sul tasso Istat d'inflazione. L'istituto chiede più soldi per garantire un buon funzionamento: ancora non vede niente**
- **Manovra 2004: aumentano le sigarette e gli alcolici**
- **Manovra 2005: ancora rincari per i tabacchi**
- **D'autunno arriva il vaccino. Gli italiani lo pagano 14 euro, gli spagnoli**

- **4 i francesi 5. Nessuna moral suasion sulle case farmaceutiche.**
- **LA STRETTA SULLA CASA**
- **Manovra bis di luglio 2004: aumenta l'imposta sui mutui immobiliari per le seconde case: dallo 0,25% al 2%**
- **Raddoppia il moltiplicatore sulle imposte di registro, ipotecarie e catastali: dal 10 al 20%**
- **Dal 2002 viene ripetutamente tagliato il fondo per i canoni sociali**
- **Resta inattuato il principio dell'affit-**

to concordato

LE OPERAZIONI SUI BOLLII

- **La manovra bis rivede al rialzo tutte le imposte di bollo, per un maggior gettito di oltre 100 milioni di euro**
- **La Finanziaria 2005 prevede aumenti di tutti i bolli per la giustizia civile**
- **I NUOVI BALZELLI**
- **Finanziaria 2005: aumentano tutti i bolli e le certificazioni per gli automobilisti: dal duplicato della patente alla tassa per l'esame di guida**

Luigina Venturelli

MILANO Gli acquisti per l'abbigliamento e le spese per il tempo libero sono ormai un ricordo per i consumatori italiani: vestiti e scarpe sono quelli delle passate stagioni, gli ultimi film visti al cinema risalgono a qualche anno fa, le uscite in pizzeria sono eccezioni da grandi occasioni. Ma ora l'impoverimento graduale degli italiani si fa sentire con forza anche a tavola: i dati Istat per il mese di agosto parlano di un calo generalizzato dei consumi dell'1,9%, che per gli alimentari arriva al 3,4% rispetto all'anno scorso.

Non basta più programmare le visite al supermercato né rinunciare ai prodotti di marca per arrivare a fine mese: anche per chi ha fatto del discount un'abitudine consolidata, la sindrome della quarta settimana arriva implacabile a colpire le abitudini culinarie delle famiglie, con l'immane frigorifero vuoto a segnare l'attesa dello stipendio e le riserve di pasta e riso nella dispensa a sostituire carne, frutta e verdura.

mezzi o uso il mio vecchio motorino, ma anche per quello ci vogliono quasi 8 euro per il pieno. Purtroppo è necessario risparmiare anche sulla qualità di vita dei ragazzi: scarpe e vestiti li compriamo loro solo a Natale o per il compleanno».

Salvatore Cassata, operaio

Milano - «Solo per fare la spesa se ne va il 40% di tutto quello che guadagno, il resto se lo portano via le spese per la casa e per la macchina. Con 1.200 euro di stipendio al mese, i conti sono prestatati». Salvatore Cassata, operaio in una ditta milanese che fabbrica ascensori, ha 49 anni e vive con il padre: «La sua pensione è di 900

euro al mese, ma con un affitto da 500 euro più tutte le bollette basta appena a coprire le spese fisse. Io devo occuparmi degli acquisti al supermercato, che mi costano circa 150 euro alla settimana, e dell'automobile, senza la quale purtroppo non posso lavorare: solo di assicurazione se ne vanno altri 150 euro al mese, mentre per la benzina ne servono almeno 200. Se poi dovesse avere un guasto, sarebbero guai seri con quel che costano le riparazioni dal meccanico».

Gli extra sono così un lusso fuori portata, altrettanto la solidarietà: «A vestiti e scarpe ormai non ci penso nemmeno più, al ristorante non ci vado mai e anche

la sera esco molto raramente a bere una birra, solo quando i miei amici mi trascinano fuori di casa a forza di insistere. Al quotidiano non rinuncio, ma ormai dovrei stare attento anche alle monetine: quando incontro ai lati dei marciapiedi qualcuno che tende la mano, non ce la faccio a dargli più di 20 centesimi. Mi rendo conto che non è nulla, ma di più non mi posso permettere».

Maria Salzano, pensionata

Napoli - «Con cinque euro non riesco nemmeno a comprare il latte ed il pane di ogni giorno, si figuri i rincari su tutto il resto. Qui al Sud di supermercati ce ne sono pochi, la concorrenza non

esiste ed i piccoli negozi spesso ne approfittano». Così per Maria Salzano, casalinga napoletana di 54 anni, fare la spesa è diventato una sfida quotidiana: la tavola va apparecchiata per quattro e l'unico reddito che entra in casa ogni mese è la pensione del marito Antonio. «Sono 1.400 euro - racconta la signora - non pochi, ma da quando i prezzi sono raddoppiati abbiamo imparato a tagliare su tutto, alimentari e non. Con due figli da mantenere non abbiamo altra scelta, la più piccola sta ancora studiando mentre il maggiore lavora in università, ma grazie alla riforma Moratti non prende un soldo di borsa di studio».

Ne risentono sia il carrello de-

gli acquisti, sia la qualità della vita: «Non compro mai dolci, né bibite o alcolici, lascio perdere la roba reclamizzata e quando posso vado al discount a fare scorte. Per il resto abbiamo eliminato ogni vizio, a cena fuori non ci andiamo più da ormai tre anni e al cinema ci vanno ogni tanto solo i ragazzi. Anche a me piacciono molto i film, ma mi costa meno affittarmi la videocassetta, anche se a sette euro per noleggiare è un lusso che mi concedo al massimo una volta al mese».

Maddalena Farina, impiegata

Ozieri (Sassari) - «Ai bambini piace moltissimo la pizza, così ogni tanto li portavamo a cena

fuori quando in quattro ce la facevamo con 25mila lire. Ma oggi ci vogliono almeno 30euro e la pizza ho imparato a farla io nel forno di casa». Maddalena lavora come impiegata stagionale per otto mesi all'anno, il marito Bruno Farina è vigile del fuoco: insieme riescono a guadagnare 1.700 euro al mese, sufficienti per sé e per i due figli di nove e sette anni solo a costo di molte rinunce.

Sul necessario si risparmia: «Non vado quasi più nel negozietto sotto casa, dove spendo anche venti euro per una busta mezza vuota, contenente latte fresco, uova e un filone di pane. Preferisco prendere la macchina per andare al supermercato, anche se distante: scegliendo solo prodotti non di marca riesco a riempire un carrello con settanta euro». Sul superfluo si taglia: «Prima compravamo due giornali al giorno, oggi siamo passati ad uno. Acquistavo molti libri, ora vado a farmeli prestare in biblioteca. In vacanza ci siamo stati solo cinque giorni e non ci siamo mossi dalla Sardegna, per fortuna viviamo in una bella regione altrimenti non saremmo potuti andare nemmeno al mare, perché in quattro il viaggio sarebbe stato una spesa eccessiva».

L.v.



LA POSTA IN GIOCO

Soltanto un grande partito di ispirazione socialista e l'unità delle sinistre possono essere il motore dell'alleanza di tutte le opposizioni per liberare l'Italia da Berlusconi e dalla destra. Solo introducendo contenuti ideali e sociali più avanzati nel programma dell'alleanza sarà possibile ritrovare i consensi necessari per vincere.

Dopo gli anni del governo Berlusconi, dobbiamo avviare una vera e propria ricostruzione dell'Italia, per salvarla dal declino, per dare al paese una prospettiva di avanzamento produttivo, sociale, democratico.

Il primo compito dei DS e dei partiti del centro-sinistra è di aprire una nuova stagione, ridare speranza, trovare una rinnovata energia per reggere le sfide - spesso drammatiche - che sono di fronte al Paese.

Per fare questo c'è bisogno di una sinistra forte, autonoma e unitaria. I DS non devono annullarsi o annacquare in un confuso contenitore "riformista" insieme a forze moderate e centriste. Sottoponiamo al Congresso un progetto, alternativo rispetto a quella della mozione di Piero Fassino, per il futuro della sinistra italiana.

I. SOCIALISMO E LIBERTÀ

1. I valori, le idee, le motivazioni economiche e sociali del socialismo sono vive e vitali. Il socialismo non è morto, la storia non è finita come molti credevano anche a sinistra, e forse ancora credono. Attualità del socialismo vuol dire la consapevolezza che la società nella quale viviamo non è l'unica possibile. La guerra, le ingiustizie sociali, il saccheggio delle risorse naturali e la devastazione dell'ambiente, il dominio spietato della logica del profitto non sono il prodotto di leggi della natura, ma di scelte umane. Altre scelte umane possono cambiare le cose. La storia siamo noi.

2. L'aver perseguito l'obiettivo di una eguaglianza senza libertà ha condotto a regimi inefficienti e autoritari, quando non spietatamente dittatoriali, e anche per questo inefficienti. Giovanni Paolo II ci ha ricordato che forse è stato un male necessario. Certamente è stato un male. Ma una sinistra che perseguisse la libertà, senza tenere conto delle ragioni della eguaglianza, si riconoscerebbe in un mondo ingiusto, come quello in cui viviamo, nel quale le sofferenze di molte e di molti sono cresciute e crescono. Questa libertà alla fine riguarderebbe solo l'economia, il mercato, cioè la libertà del più forte, a scapito della libertà dei più deboli.

3. Nel dibattito in corso nel socialismo europeo ci collochiamo tra coloro che ne chiedono un rinnovamento profondo: chiedono di uscire da una prospettiva che si limita a cercare di temperare, troppo spesso senza successo nemmeno elettorale, gli effetti del neo-liberismo, e di superare sia le resistenze conservatrici del passato, sia la subalternità al fondamentalismo monetario e di mercato.

4. Un altro mercato è possibile: lo dice un numero crescente di studiosi dell'economia e persino di capitalisti. Il principio secondo il quale tutto è merce sta rovinando il pianeta.

L'impresa deve produrre valore. Ma serve un nuovo equilibrio nella struttura del potere economico, nel quale i lavoratori e le lavoratrici concorrono alle decisioni sulle proprie condizioni di lavoro e sulla conduzione dell'economia.

5. Dobbiamo governare; non per gestire il potere, ma per dare ai concreti problemi delle donne e degli uomini in carne ed ossa, all'insieme del Paese, concrete risposte, che siano alternative a quella della destra e del neoliberalismo. Nessuno deve poter più dire che la sinistra è in

SINTESI DELLA MOZIONE A SINISTRA PER IL SOCIALISMO

Pubblichiamo la sintesi della mozione - primi firmatari Cesare Salvi e Giorgio Mele - sottoscritta da oltre 3.000 compagne e compagni.
La versione integrale è consultabile nel sito Ds (www.dsonline.it) e nel sito www.sinistrads.it

Per aderire, e per lavorare insieme, questi sono i nostri indirizzi:
e-mail: redazione@sinistrads.it Fax 06/6706.3718 Tel. 06/6706.3639-4639; 338/6686584

grado di fare meglio il lavoro della destra.

6. La passione politica di sinistra troppo spesso si trova fuori, a volte contro, i confini dei partiti, e anima i movimenti, le associazioni, il volontariato. La ragione è da cercare in noi stessi, nei nostri limiti di burocratismo, di politicismo, di carrierismo, che ci impediscono di trasmettere passione civile e impegno ideale anzitutto alle giovani generazioni. Il profondo insegnamento di Enrico Berlinguer sta nel bisogno di stabilire un rapporto di coerenza tra principi e pratica, tra idealità e comportamenti. La questione morale è sempre attuale e va sollevata anche quando investe la sinistra.

7. Lavoro e libertà nei sessant'anni di storia della democrazia italiana sono cresciuti insieme. Da lì occorre ripartire. Per andare avanti, non per tornare indietro. Affrontare i pericoli per la democrazia italiana e le grandi scelte per la pace e contro la guerra non è possibile senza il pieno protagonismo del mondo del lavoro. La lotta del lavoro per la libertà e la liberazione si incontra e deve incontrarsi con le spinte nuove che vengono dai movimenti antiliberisti e ambientalisti e dalla rivoluzione femminile, che trasforma i modi di essere e di pensare la libertà, contro i vincoli maschilisti e paternalistici che ancora impregnano i luoghi del potere e della società e per il diritto a scelte libere di vita e di orientamento sessuale.

8. L'attacco alla Costituzione deve essere compreso nella sua piena portata. Non è in discussione questo o quell'aspetto da migliorare e da modernizzare. La sinistra ha sbagliato a crederlo. Ciò che è sotto attacco è l'impianto di una Costituzione particolarmente avanzata, sostenuta dalle sinistre, che ha consentito più che altrove l'attuazione dei fondamentali principi democratici e ha favorito l'affermarsi dei diritti sociali. Per vincere il referendum contro la proposta della destra occorre dire con chiarezza ai cittadini e alle cittadine che cosa è in gioco. La Repubblica fondata sul lavoro rischia di diventare la Repubblica fondata sul capitale, sul controllo dei mezzi di comunicazione di massa, sul denaro.

II. IL PROGRAMMA

Il concorso decisivo dei DS alla vittoria nella competizione elettorale sarà dato orientando la coalizione nella definizione dei contenuti, dei tempi e dei modi di un progetto di governo. Per questa via si richiamano al voto larghe fasce di elettorato la cui defezione è stata causa primaria della sconfitta del 2001.

Cambiare rotta: il programma dei cento giorni di un governo di centrosinistra

Proponiamo, nel progetto di governo, un "programma dei cento giorni" che segni, sin dall'inizio, un netto cambio di rotta rispetto al governo Berlusconi.

Subito il ritiro dall'Iraq

Via la legge 30, estendere l'art. 18 dello Statuto, combattere

le "morti bianche"

Tornare all'equità fiscale: ripristinare la progressività, tassare le rendite finanziarie e speculative

Combattere l'emergenza sociale: avviare il reddito di cittadinanza, ripristinare il potere d'acquisto delle pensioni, un piano straordinario di intervento pubblico per la casa

Lottare contro le mafie

Con la mafia non si convive. Va posta subito al centro dell'azione di governo la lotta alla mafia.

Diritti civili, laicità dello Stato

La legge sulla fecondazione assistita, se non già abrogata per via referendaria. I diritti delle persone diversamente abili: adeguati finanziamenti e introduzione di un garante nazionale dei portatori di handicap. La legge sulle unioni civili, secondo la più avanzata legislazione europea. Riconoscere la dignità e i diritti delle persone gay, volgarmente offesi dalla destra.

Cancellare le leggi di Berlusconi

Vanno abrogate le "leggi vergogna", tra le quali quella sul falso in bilancio, e vanno radicalmente cambiate la risibile legge sul conflitto di interessi e la legge Gasparri. Va abrogata la legge sull'ordinamento giudiziario, la iniqua legge Bossi-Fini, le leggi della ministra Moratti sulla scuola e l'università, che vanno subito sostituite con una normativa di segno nuovo anche rispetto a nostri indirizzi del passato.

IL PAESE CHE VOGLIAMO
Le scelte di fondo per un governo di legislatura

1. Un mondo di pace, un mondo più giusto

Non ci sarà sicurezza per il pianeta senza giustizia sociale e senza pace. La povertà, la guerra, la prepotenza alimentano il terrorismo, in Iraq come in Palestina, come in troppi altri luoghi del pianeta. L'Italia deve essere protagonista di una politica di pace e di giustizia sociale nel mondo. Con il rifiuto della guerra e destinando risorse più consistenti all'aiuto ai paesi poveri, operando perché l'Unione europea divenga protagonista per risolvere finalmente la questione israelo-palestinese, insistendo per la riforma delle Nazioni Unite e per drastici cambiamenti nelle politiche della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale e del Wto, impegnandosi per l'introduzione della tassa Tobin. Basterebbero meno di tre mesi di quanto l'Occidente spende per le armi per liberare più di un miliardo di donne e uomini dalla miseria e dalla fame.

2. La Costituzione europea. Per l'Europa della pace e dei diritti

Il nuovo Trattato costituzionale è ancora nella logica dell'Europa dei mercati e dei governi. Bisogna agire per migliorare il testo voluto dai governi, in particolare con l'introduzione del principio della pace, come previsto nell'articolo 11 della nostra

Costituzione, e con la riforma del patto di stabilità. Al tempo stesso i cittadini devono partecipare alle decisioni. Per questo è giusto un referendum. Vogliamo più Europa: una Costituzione per un popolo europeo, i diritti di una cittadinanza comune, una vera democrazia fondata sul modello sociale del nostro continente.

3. La centralità del lavoro

La garanzia del lavoro e dei diritti di chi lavora è strumento primario del progresso non solo civile, ma anche economico del Paese; è la vera alternativa alla competizione al ribasso su salari e diritti, che distrugge insieme la dignità del lavoro e il tessuto economico e produttivo del Paese. La redistribuzione del reddito a favore dei dipendenti e del ceto medio, il sostegno della giusta posizione della Cgil sulla centralità del contratto di lavoro, la sostituzione della legge 30 con una politica di riunificazione del mondo del lavoro e di estensione dei diritti, come hanno chiesto oltre dieci milioni di italiani con il sì al referendum sull'articolo 18, una legge sulla rappresentanza sindacale, che dia ai lavoratori e alle lavoratrici il diritto di votare sulle decisioni che li riguardano, sono gli elementi portanti di moderne politiche del lavoro.

4. La qualità dello sviluppo sociale, il rilancio della scuola pubblica

La spesa sociale italiana dovrà gradualmente raggiungere la media europea per un nuovo welfare, basato sul reddito di cittadinanza: il diritto di tutti i cittadini che non possono lavorare a decorosi mezzi di sussistenza. Vanno create le condizioni per una reale situazione di parità tra donne e uomini nella società e nel lavoro.

La scuola pubblica e l'università pubblica devono essere rilanciate, perché l'istruzione non è un servizio fra i tanti, ma un diritto fondamentale. Per questo spetta allo Stato garantire a tutte le ragazze e ragazzi la possibilità, e l'obbligo fino a 18 anni, di acquisire pari strumenti culturali e di conoscenza, quali che siano le condizioni sociali delle famiglie di provenienza. I docenti della scuola pubblica, che hanno una funzione decisiva per il futuro della democrazia italiana, devono essere valorizzati e non mortificati, come ha fatto la destra.

5. Riunire un paese diviso. Nuova speranza per il Mezzogiorno, scommessa vincente per l'Italia

La sinistra deve saper interpretare la volontà di riscatto della società meridionale che si è espressa nell'ultimo anno a Melfi, a Scanzano e in molte altre battaglie per i diritti, per migliori condizioni economiche, sociali e civili. Il Mezzogiorno vive oggi in una condizione drammatica: l'economia cede in settori portanti, la condizione delle fasce deboli è spesso disperata, la criminalità e la corruzione hanno ripreso in modo impressionante. Riprende l'emigrazione verso il Nord. Se il Sud rimane fermo, nemmeno il Paese può mettersi a correre. La questione del Mezzogiorno va portata in Europa, con determinazione. Indichiamo quattro obiettivi: una legge per la quale ogni delocalizzazione si faccia

non verso altri paesi, ma verso il Mezzogiorno. Il lavoratore del Sud abbia davvero gli stessi diritti e le stesse retribuzioni del lavoratore del Nord. Forti politiche nazionali selettive e mirate per utilizzare al meglio le risorse proprie del Mezzogiorno. Scelte per lo sviluppo, ma anche per la qualità della vita: per il Nord e il Sud pari opportunità nella scuola e nel tempo libero, pari livello di assistenza agli anziani, pari qualità dei servizi pubblici.

6. Intervento pubblico nell'economia, nuove regole per il mercato

L'intervento pubblico e nuove regole sono necessarie per non lasciare tutto al mercato, per domare gli "animal spirits" del capitalismo. Spetta allo Stato, come confermato dai casi Ciro e Parmalat, la responsabilità di garantire piena efficienza ai meccanismi del mercato. E' giunto il tempo di un ripensamento complessivo sulle politiche di privatizzazione e in genere sul rapporto tra pubblico e privato nei servizi. In particolare, per i servizi in rete la titolarità va riservata a un soggetto pubblico. In settori strategici lo Stato deve poter mantenere una partecipazione privilegiata, secondo la logica della "golden share".

7. L'ambiente

Serve nell'azione di governo una nuova sensibilità ambientalista, che porti a forti politiche attive sul piano interno, e una parallela e decisiva iniziativa su quello internazionale, per combattere la crisi ambientale nella quale già oggi il mondo vive. Questo è compito primario di una grande forza politica della sinistra.

8. Una nuova qualità della democrazia

Per una nuova qualità della democrazia, che vive oggi una fase di inquietante decadimento, bisogna difendere la Costituzione e le istituzioni contro oligarchie e nomenclature. Va quindi respinta l'idea, ventilata nel centro-sinistra, di una nuova assemblea costituente, che porrebbe a grave rischio l'intero tessuto costituzionale.

Proponiamo alla sinistra un nuovo progetto istituzionale. Il maggioritario esasperato e la personalizzazione della politica hanno avviato una deriva di tipo sudamericano. Serve un nuovo sistema elettorale e per la forma di governo: non la proporzionale del passato, e tanto meno il miscuglio tra proporzionale e premierato assoluto che vuole la destra. Per assicurare un moderno bipolarismo di tipo europeo proponiamo il sistema tedesco sia per il livello nazionale che per quello regionale: la legge elettorale proporzionale corretta per le Assemblee e il cancellato per la scelta del capo dell'Esecutivo. Va attuato in modo coerente e determinato il principio della pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso agli uffici pubblici e nelle cariche elettive.

Il federalismo va ripensato, senza tornare a centralismi esasperati e fuori dalla storia, per assicurare diritti, eguaglianza e solidarietà. Si deve non solo combattere la devolution, ma anche modificare il Titolo V votato dall'Ulivo, nel senso di una normativa che meglio garantisca l'universalità dei diritti e la competitività del sistema Paese.

III. Partito riformista o partito di sinistra?

C'è il rischio che il III Congresso dei Ds sia anche l'ultimo. Con la proposta di costituire un nuovo soggetto riformista, contenuta nella mozione di Piero Fassino, è messa infatti in discussione l'esistenza stessa di una autonoma forza politica della sinistra italiana. Se un partito cede la sovranità nelle decisioni politiche e programmatiche, rinuncia a presentarsi alle elezioni, delega i poteri decisionali delle istanze democratiche a gruppi ristretti, non è più un partito, rischia di trasformarsi in un simulacro vuoto.

Del resto il progetto riformista non piace agli elettori, come si è visto nelle ultime elezioni europee. Non unisce il centrosinistra ma lo divide e ne danneggia l'immagine. Rende così più difficile, non più facile, l'unità necessaria per battere Berlusconi. Ed è un progetto che ci isola in Europa. Non solo si colloca nel solco di opzioni ormai prive di prospettiva, come la "terza via" di Blair e il "nuovo centro" di Schröder; va oltre, collocando la sinistra italiana al di fuori dei suoi confini e della sua tradizione. Un partito riformista non esiste in nessun altro tra i 24 paesi dell'Unione. Per una semplice ma decisiva ragione: "riformisti" dicono di essere tutti coloro che affermano di voler fare riforme: a destra, al centro, a sinistra. Anche Berlusconi si è dichiarato riformista. Ma la parola "riformista" nulla dice sul contenuto programmatico, sull'impianto ideale, sui riferimenti sociali delle riforme. Per questo nessuno al mondo si definisce, in termini di identità politica, "riformista".

La nostra proposta alternativa per la coalizione e per il futuro della sinistra italiana.

Proponiamo per i Ds un'altra strada, e chiediamo agli iscritti di sostenerla votando la nostra mozione. I Ds non possono essere un partito in eterna transizione. Devono essere il partito italiano del Socialismo europeo e internazionale, e avviare un processo unitario con tutte le forze di sinistra. Il ruolo delle forze democratiche di centro è per noi decisivo. La loro richiesta di autonomia e di identità va rispettata, costruendo una solida alleanza di governo per la prossima legislatura tra la sinistra e il centro moderato e democratico.

Una società diversa è possibile. La guerra va eliminata dalla storia umana. Questi grandi orizzonti sono comuni a tutta la sinistra. Serve un nuovo socialismo, per un altro modello di sviluppo, basato sulla qualità e non sulla quantità, che costruisca un più giusto rapporto tra Nord e Sud del mondo, che si misuri fino in fondo con la sostenibilità ambientale, che operi per una democrazia basata sui diritti, sulla partecipazione, sulla differenza di genere.

All'Italia in particolare serve una nuova sinistra, che affidi l'uscita dal declino e la competitività di sistema alla ricerca, alla cultura, a una più giusta distribuzione del reddito, non ai bassi salari e alla riduzione dei diritti.

Per questo vogliamo che sia in campo una sinistra che tenga aperta la speranza del cambiamento, nel momento in cui propone un patto programmatico e di governo alle forze democratiche del centro. Una sinistra che si misuri fino in fondo con la sfida del governo; e tanto più è in grado di farlo quanto più non esaurisce il proprio orizzonte nella gestione del potere. Una sinistra organizzata in un partito di massa, nel territorio e nei luoghi di lavoro, attraverso la più ampia partecipazione democratica.

Ristrutturare, semplificare il sistema politico italiano è giusto; ma ciò non richiede affatto la fine dell'autonomia della sinistra. Richiede anzi una strategia unitaria a sinistra, per avviare un processo di superamento delle divisioni ereditate dagli anni '90.

Seguendo questa via il nostro partito può svolgere un ruolo centrale nella democrazia italiana, ponendosi come partito essenziale per la costruzione della sinistra di cui c'è bisogno.

Vincenzo Vasile

IL PRESIDENTE operato

L'intervento è durato mezz'ora in anestesia locale. Nessun impegno è stato rinviato. Il Presidente della Repubblica terrà già martedì udienze pubbliche

Due gli episodi di aritmia che hanno consigliato l'impianto al cuore. Il più preoccupante, a Castelporziano, l'altro a Washington, durante una visita ufficiale

Un pacemaker per Ciampi

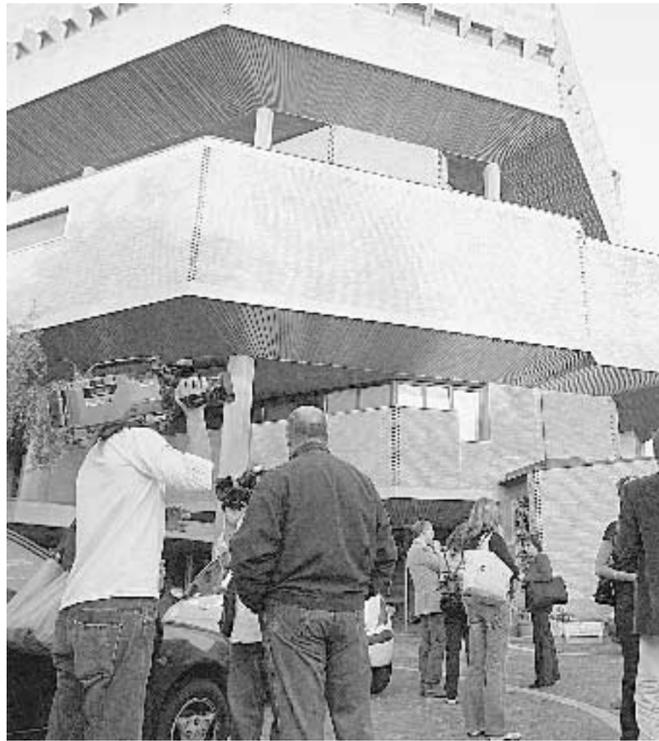
Ricovero a sorpresa, degenza lampo. Già questa sera il Capo dello Stato sarà dimesso

ROMA Già stasera dovrebbe essere «a casa», cioè al Quirinale. E manterrà impegni e viaggi già programmati. Dovrà guardarsi, osservando quelle precauzioni che i portatori di pacemaker ben conoscono: tenere i telefoni cellulari lontani dal cuore, non avvicinarsi a campi elettromagnetici come quelli dei metal detector, dei forni a microonde e delle risonanze magnetiche, che potrebbero «sprogamare» l'apparecchio. Da ieri Carlo Azeglio Ciampi ha impiantato nel petto una microsentinella elettronica che entrerà in funzione ogni volta che il suo cuore perde colpi. Il capo dello Stato soffre - si è così appreso ufficialmente - di aritmia, quello sfarfallio che può avere diverse origini, anche non gravemente patologiche, ma che rende anomalo il battito cardiaco.

Da due anni è soggetto a disturbi più o meno fastidiosi, e per quel che si sa almeno due volte - a Castelporziano e a Washington - l'aritmia aveva raggiunto picchi preoccupanti. L'operazione di ieri, invece, ha avuto, secondo la versione diffusa dal Quirinale, un carattere preventivo.

Alle 11,08 un flash dell'agenzia Ansa dava l'annuncio dell'intervento, subito dopo attenuato in sequenza dalle notizie che l'operazione era avvenuta in anestesia locale e che già martedì il presidente sarà al lavoro a pieno regime. L'ha operato il professor Massimo Santini, presidente dell'associazione italiana di cardiostimolazione. Ma per qualche ora con un eccesso di riservatezza s'è cercato di tener nascosto sia il nome del chirurgo e sia quello della clinica privata - la casa di cura Pio XI di via Aurelia a Roma - dove è avvenuto l'intervento (casi della vita: Alberto Sordi vi girò «Il medico della mutua»).

Il precedente, ben noto allo staff del Quirinale, del ricovero di Oscar Luigi Scalfaro al «Policlinico Gemelli» nel pieno dell'offensiva della Destra contro il Colle, ha indotto i collaboratori di Ciampi a proteggere l'evento dal circo mediatico: notizie allarmistiche sulla salute del suo predecessore furono diffuse in quell'occasione dai telegiornali, e Scalfaro vi colse una manovra. Voci su malanni dell'attuale presidente si rincorrono, del resto, sin dall'inizio del settennato, e hanno toccato l'apice durante la convalescen-



L'esterno dell'ospedale dove è ricoverato il presidente della Repubblica Ciampi. Foto di Gigli/Ansa

za per la frattura alla clavicola per un banale incidente nel maggio scorso nell'appartamento presidenziale.

In questo caso tutto è durato mez-

z'ora, con Ciampi che ha raggiunto con i suoi piedi la sala operatoria e ha seguito passo dopo passo l'operazione, che lo specialista via via gli illustrava. «È un

paziente modello. Era tranquillissimo, sereno e persino allegro. Il pacemaker è come una ruota di scorta nel bagagliaio. Adesso direi che il presidente è operativo

al cento per cento», ha commentato alla fine il professore.

I consiglieri che hanno parlato per telefono con il paziente (in clinica sono

stati ammessi solo il consigliere per gli affari interni Alberto Ruffo e il medico del Quirinale, Giuseppe Mazzuoli) dicono, del resto, di averlo trovato in ottima

cosa è il pacemaker

Un apparecchio grande come una monetina

Il pacemaker è un piccolo apparecchio che stimola attraverso impulsi elettrici la contrazione del muscolo cardiaco. Quello inserito al presidente Ciampi è di ultima generazione: poco più grande di una moneta, viene impiantato sottopelle e dura 7-8 anni. Questi apparecchi trasmettono gli impulsi al cuore attraverso due cateteri che, entrando in un vaso sanguigno, raggiungono l'atrio e il ventricolo del cuore, però sono anche in grado di dare informazioni sul comportamento cardiaco. «In uso da circa 45 anni - spiega il professor Massimo Santini, presidente della Associazione italiana di cardiostimolazione - i pacemaker vengono impiantati spesso per correggere problemi di conduzione elettrica del cuore, cioè le aritmie». Il cuore normalmente genera da solo gli impulsi elettrici che ne provocano la contrazione. A volte, però, l'impulso si genera a una frequenza troppo bassa, oppure non riesce a raggiungere tutto il tessuto del cuore o ancora si diffonde in modo irregolare. In questi casi si possono avere dei disturbi: da un senso di stanchezza, a uno stato di confusione fino alla sincope, una transitoria perdita di coscienza. Sono questi i casi

in cui più frequentemente si utilizzano i pacemaker. Alcuni di questi apparecchi emettono lo stimolo elettrico in modo continuo, altri si attivano solo quando la frequenza cardiaca scende al di sotto di un livello di guardia. «L'intervento è semplice - ha detto ancora Santini - si effettua in anestesia locale e dura circa mezz'ora». Il taglio per inserire il pacemaker è di 3-4 centimetri e viene effettuato di solito sul torace, sotto la clavicola.

Secondo gli esperti, chi è portatore di pacemaker può condurre una vita normale: ad esempio può prendere l'aereo e camminare in montagna. Tuttavia, sono necessarie alcune precauzioni per evitare possibili interferenze di apparecchiature elettriche che potrebbero alterare il funzionamento del pacemaker. Secondo l'American Medical Association non vi sono rischi dimostrati per i comuni elettrodomestici, incluso il forno a microonde. Per quanto riguarda i telefoni cellulari, non vi sono dati conclusivi, ma i cardiologi suggeriscono comunque di non tenerli vicino al punto in cui è stato inserito l'apparecchio. Infine, bisogna prestare attenzione ai metal detector (ad esempio quelli in funzione negli aeroporti) e ai sistemi di allarme antifurto applicati sui prodotti nei grandi magazzini. Viene consigliato di passare rapidamente attraverso queste apparecchiature e di evitare di passare i metal detector manuali vicino al pacemaker. Pericolosi sono anche la risonanza magnetica e l'uso di bisturi elettrico.

c.p.u.

Giovanni Visone

ROMA Il cancello del giardino è aperto, la sbarra del parcheggio alzata: la clinica a prima vista sembra un bunker circondato dal verde, un fortino senza eccessi di protezione, ma inaccessibile: pareti spesse e ricoperte da mattoni rossi, terrazze deserte, parapetti altissimi, finestre ridotte a feritoie. Sono lontani i tempi in cui Luigi Magni venne qui per girare *Il medico della mutua* con Alberto Sordi. Era il 1968 e il set un po' caotico nel quale veniva ambientato il film era quello di una nuova clinica ancora in fase di allestimento. Oggi la casa di cura dove è ricoverato da venerdì sera il presidente Ciampi per l'impianto di un pacemaker appare un'oasi di tranquillità rivestita di cemento armato. Già sotto le palme del parcheggio, i rumori del traffico della vicinissima via Aurelia sembrano attutiti. Non c'è quasi nessuno, nel giardino solo un paio di guardie del corpo in disparte. E i giornalisti, quelli sì, che aumentano di ora in ora. I primi dicono di essere arrivati quasi per caso. Tutti, dopo aver dato un'occhiata, aver tentato invano le morbide difese dello staff ospedaliero, si chiedono cosa ci stiano a fare.

Nella hall c'è una centralinista distratta. Vuoti i divani, le luci basse, il

Un ovattato bunker di quiete e silenzio

Vano l'assedio dei giornalisti alla clinica Pio XI sull'Aurelia. A difendere il paziente un'implacabile discrezione

bar chiuso. Al primo e al secondo piano la stessa quiete assoluta: corridoi deserti, reparti che sembrano abbandonati. Solo le infermiere, bianche e eleganti, ad attendere la chiamata di qualche paziente invisibile. «Ma dov'è il presidente?». L'infermiere di turno ha un improvviso sussulto: «Qui sicuramente non c'è - sorride - Se gentilmente può scendere le faremo sapere».

Due suite, in fondo ai corridoi del secondo piano, accolgono all'occorrenza alti prelati e uomini politici. Le camere operatorie non sono lontane. Intorno solo quiete, silenzio, cauti movimenti: un muro di gomma che non scaccia ma respinge le attenzioni indiscrete dei più curiosi. Proprio qui potrebbe essere ricoverato il presidente, invisibile a fotografi e telecamere. Con lui per tutto il giorno è stata la signora Franca (anche lei non è mai apparsa fuori dall'edificio).

Il compito della casa di cura Pio

Una lista lunghissima di messaggi d'auguri

Moltissimi i messaggi di auguri di pronta guarigione giunti al capo dello Stato. Il Papa, con il quale il presidente della Repubblica ha instaurato negli anni un rapporto che può essere definito d'amicizia gli ha telefonato per esprimergli «la sua vicinanza, con l'augurio di rinnovata giovinezza a servizio dell'Italia».

Ma tutto il mondo politico-istituzionale si è stretto intorno a Ciampi. Dai segretari dei segretari dei partiti ai presidenti di Camera e Senato, Casini e Pera che hanno fatto gli auguri di pronta guarigione a nome di deputati e senatori. «La Camera dei deputati - ha scritto Casini - rinnova in questa circostanza la più profonda gratitudine per l'alto ruolo di garanzia istituzionale che ella svolge nel segno dei valori costituenti della nostra patria».

Romano Prodi, ha formulato al telefono i suoi affettuosi auguri confermando a Ciampi l'appuntamento di venerdì prossimo al Quirinale in occasione della firma del Trattato Costituzionale europeo. Anche Silvio Berlusconi ha inviato «un affettuoso augurio personale e del governo, sicuro di interpretare il sentimento di tutti gli italiani». Lunghissima la lista di esponenti del governo, leader di partito, gruppi parlamentari, sindaci, presidenti di Regione e di Provincia che hanno voluto augurare a Ciampi una rapida guarigione, unendo manifestazioni «non rituali» di stima, affetto e gratitudine.

«Il suo cuore grande e generoso adesso lo sarà anche di più. Insieme a tutto gli italiani le siamo vicini con affetto», sottolinea il segretario dei Ds Piero Fassino. «Dopo questo "tagliando" del motore efficiente di chi rappresenta l'Italia e l'ha guidata con successo in frangenti difficili - dice Francesco Rutelli - Ciampi sarà ancora più forte e saldo nella responsabilità altissima che gli è conferita». E Walter Veltroni invia «gli auguri più sinceri ed affettuosi», «rinnovando la profonda stima e gratitudine per quanto ogni giorno fa per la difesa dei valori che stanno alla base della nostra democrazia, della Costituzione, dell'unità nazionale».

XI, si legge nel sito della clinica, fondata dalla congregazione spagnola delle suore di San Giuseppe di Gerona, «si basa sulla concezione cristiana dell'uomo e sul rispetto della sua libertà e della sua dignità». Una struttura grande, non lontana dal Vaticano, con diversi reparti specializzati e la collaborazione di medici rinomati. Fra le specialità che la rendono particolarmente ambita c'è anche l'attenzione e la discrezione dedicata a pazienti importanti. Nel corso della settimana il via vai della gente compierebbe le cose. Ma il sabato e la domenica no: non entra e non esce quasi nessuno. Altro elemento che confermerebbe la notizia di un intervento programmato da tempo.

Nonostante l'operazione, la giornata del presidente della Repubblica è trascorsa piuttosto tranquillamente. Nessun contrattempo, nessun particolare allarme. Già questa mattina potrebbe lasciare la clinica per tornare al Quirinale o raggiungere la tenu-

ta di Castelporziano. «È un paziente modello», dice il professor Massimo Santini, il chirurgo che lo ha operato. Subito dopo l'intervento Ciampi avrebbe ricevuto e letto, come ogni giorno, i giornali. Poi, racconta Santini, «ha pranzato e stasera cenerà come tutti i pazienti: minestrina e frutta cotta, probabilmente». Prima di cena, Ciampi si sarebbe anche alzato dal letto, andandosi a sedere in poltrona.

Molti gli auguri ricevuti nel corso della giornata dal presidente della Repubblica, centellinate le visite. La prima, a quanto pare involontaria, è stata, verso le 12, quella dell'assessore regionale alla Sanità Donato Verzaschi. «Ero qui per caso... un incontro programmato da tempo», ha detto. Ma, volente o nolente, è stato lui il primo a confermare ai giornalisti la presenza di Ciampi nella clinica: «Beh - ha ammucchiato - quando uno vede in giro quattro cinque persone con la giacca blu, impette...». Il giornalista che lo segue dalla prima mattina cerca di strappargli qualche informazione in più: inutile. Nel pomeriggio sono arrivati il dottor Gianfranco Mazzuoli, medico personale di Ciampi (già in mattinata aveva seguito l'intervento), seguito poco dopo da Alberto Ruffo, consigliere per gli affari interni del Quirinale. Il lavoro riprende.

Il capogruppo Ds, con Castagnetti e Intini, visita le comunità italiane in Slovenia e Croazia. «Guai a chi userà le medaglie del Quirinale per dividere il Paese»

Violante: «L'allargamento dell'Europa potrà sanare le antiche ferite»

TRIESTE Costruire una rete che tenga i rapporti con gli esuli e gli italiani rimasti, e perchè la loro storia entri a far parte della storia nazionale: questo lo spirito della visita che i presidenti dei gruppi alla Camera dei Ds, Luciano Violante, della Margherita, Pierluigi Castagnetti, e dello Sdi, Ugo Intini, hanno fatto ieri alle comunità italiane in Slovenia e Croazia. Dalla visita - hanno spiegato nel pomeriggio a Trieste Violante, Castagnetti e Intini - sono emerse alcune proposte operative per aiutare le comunità locali, proposte che verranno inserite nella Finanziaria, per stanziare 5,2 miliardi di euro per le leggi per gli esuli.

Verrà anche proposta la riforma della legge sulla cittadinanza. «I problemi dei confini orientali - ha sottolineato Violante - in passato sono stati materia periferica o di contrasto politico. Nel programma del centrosinistra chiederemo che venga-

no posti al centro». Ricordando la recente istituzione della «Giornata del ricordo», Violante ha aggiunto che «si tratta di un passo avanti, ma non ancora sufficiente per il recupero della storia». Quella del confine nordorientale - ha aggiunto Violante - è «un'area plurale, che ha sofferto i tentativi autoritari di ridurla a unità. Sarebbe sciocco ripristinare antichi nazionalismi, bisogna invece guardare all'Europa con occhi nuovi».

Castagnetti ha precisato che «è giunto il momento di utilizzare la storica occasione dell'allargamento dell'Unione Europea, che non è più soltanto quella occidentale, e risolvere presto anche la questione della Croazia, per allargare il bacino e ricongiungere le comunità italiane». La visita - ha spiegato Castagnetti - ha avuto «lo scopo di riparare o di concorrere a recuperare l'imperdonabile oblio della memoria sulle soffe-

Per il Guardasigilli, giudice che critica non si nomina

GENOVA Un appello al Presidente della Repubblica perchè sblocchi l'iter di nomina del magistrato Adriano Sansa a presidente del Tribunale dei Minori di Genova, fermo dal luglio scorso presso il ministero della Giustizia. Tra i firmatari della lettera-appello, fa sapere il comitato promotore, ci sono senatori, deputati, europarlamentari, tra i quali Francesco Martone, Achille Occhetto, Diego Novelli, Marta Vincenzi, oltre a personaggi dello spettacolo e della società civile come Beppe Grillo e Don Luigi Ciotti. «Il sostegno a Sansa - scrivono i promotori - è anche una difesa dell'autonomia della magistratura contro gli atti e gli attacchi del ministro Castelli». Sansa aveva criticato nei mesi scorsi l'operato del governo e fu sottoposto a procedimento disciplinare ma «Il Csm ha assolto Sansa rigettando le oltraggiose accuse del ministro. Ci appelliamo perciò al Presidente della Repubblica perchè intervenga per dare attuazione alla delibera»

renze della vicenda degli esuli e della divisione tra le comunità italiane. A Trieste c'è sempre stata questa memoria, ma il silenzio dei libri di storia è stato ugualmente imperdonabile». «La parte della sinistra che doveva fare i conti con la storia - ha aggiunto Intini - li ha fatti, e questo è il segnale forse politicamente più importante e significativo della nostra visita in Istria. Questo fatto rende tra l'altro più facile la costruzione di quella sinistra riformista alla quale stiamo lavorando». Intini ha ricordato che «i totalitarismi, quello fascista, quello nazista e quello comunista, e i nazionalismi sloveno, croato e italiano hanno avuto un ruolo negativo in questa parte d'Europa perchè hanno diviso, insanguinato e messo ai margini queste terre. Ma oggi tutto ciò è alle spalle». Secondo Intini, «il futuro oggi non può che essere quello dell'unità europea che è l'antidoto ai nazionali-

smo esasperato e al totalitarismo e che consentirà all'Europa di ritornare al centro del mondo e a queste terre di ritornare, come sono sempre state, al centro dell'Europa».

Per Luciano Violante, le sei medaglie d'oro conferite dal Presidente della Repubblica alla memoria degli italiani caduti a Trieste nel novembre del 1953 «vanno rispettate. Guai - ha detto Violante oggi, a Trieste - a chi le userà o le vorrebbe usare per dividere il Paese». «Le medaglie - ha affermato Violante - sono un segno di unità, e devono essere valutate e commentate come fatto di unità». Riguardo infine alle prossime celebrazioni per il Cinquantenario del ritorno di Trieste all'Italia, il capogruppo diestino ha sottolineato che «certi "occhiali nazionalistici" usati da certe forze politiche sono danni, non vantaggi per la comunità italiana all'estero».



Piero, vertenne, ancora sotto l'influenza della Scuola dei Gesuiti



L'anno dopo, maggiorenne, a Rimini, al suo primo congresso della FGCI, mentre espone le sue posizioni sulla "questione femminile"

Con Lavinia Turco alle Frattocchie durante il corso di studio sulla "dialettica della natura" di Engels



Sopra: Un bel momento di virile amicizia fra leader diessini

Sotto: insieme all'amica repubblicana Sbarbati mentre spiega a Occhetto e Di Pietro che lavoro non è un Valore dell'Italia.



In basso: Mentre spiega al giovane Cuperlo come si plasma una giusta linea politica.



A destra: al momento della sua proclamazione a Segretario del DS, a Pesaro.



Sopra: Il maestro e amico di Piero, Romano, durante la Presidenza della Commissione U.E.



Piero durante un frauento scambio dialettico con Mussi, Moretti e la Bandoli



A sinistra: Piero durante le riprese del film "Maestri contro Berlusconi"



Piero si reca a un amichevole incontro tra i leader del Centro Sinistra

GIALLO, IL COLORE DELLA FELICITÀ

Ancora oggi si usa regalare lo zafferano per augurare felicità benessere e lunga vita

Prima fu colore, poi profumo ed infine sapore. Già agli albori della storia c'è tutto un fruscio di vesti e di veli tinti di zafferano, uno sfumare di cosmetici e un incalzare di paragoni con il fiore prezioso.

Dalle toghe degli antichi Egizi all'abito del Dalai Lama, lo zafferano ha donato il suo colore giallo agli abiti regali o sacri di ogni tempo e luogo.

Ma non solo, utilizzato come tintura per i fili di lana che servono per dare vita agli stupendi tappeti persiani e per i tessuti del Kashmir, sembra che lo zafferano sia stato fin dall'antichità più remoto altamente simbolico: da sempre è stato infatti collegato alla ricchezza, sia materiale sia spirituale, e per tale motivo è riservato a coloro che regnano o che si incamminano su di una via spirituale, come per esempio i monaci buddhisti tibetani, birmani o thailandesi.

Prezioso come la porpora, lo zafferano serviva per tingere gli abiti dei re Assiri e dei re d'Irlanda, le calzature dei re di Babilonia, così come per tingere le bende con cui si avvolgevano le mummie egiziane. Le spose dell'antica Roma portavano dei veli tinti con lo zafferano e questa tradizione giunse fino al Medioevo: le nobili dame indossavano infatti sotto i loro abiti nuziali una tunica di seta anch'essa tinta con lo zafferano (e probabilmente tale costume è nato anche a causa delle proprietà afrodisiache, oggi dimostrate scientificamente, possedute dalla spezia). Nelle miniature lo zafferano sostituiva spesso l'oro e con esso si tingeva anche il cuoio.

Il colore giallo e quindi anche lo zafferano sono sinonimi dunque di benessere, bellezza, abbondanza, salute, gioia, felicità e vitalità. Nei paesi d'oriente si usa ancora oggi regalare lo zafferano per augurare una vita lunga, prospera e felice a chi lo riceve. Usiamo dunque la benefica spezia che regala ai nostri piatti il colore dell'allegria gustando queste ricette semplici e veloci.

Pasta con carciofi (per 4 persone)

400 g di mezze maniche rigate
1 bicchiere di olio d'oliva - 5 carciofi spinosi
1 mazzetto di prezzemolo - 1 spicchio d'aglio
1 ventina di olive nere - 2 bustine di zafferano
parmigiano reggiano grattugiato - sale e pepe q.b.

Pulite e tagliate a fettine sottili i carciofi e uniteli in una padella con l'olio d'oliva, all'aglio, le olive snocciolate, il prezzemolo, il sale e il pepe q.b. Fate andare fino a cottura con un coperchio sulla padella. Nel caso aggiungete mezzo bicchiere d'acqua e nel sughetto ottenuto fate sciogliere lo zafferano. Fate cuocere la pasta, scolate e versate in padella. Fate saltare per alcuni minuti, aggiungendo un'abbondante grattugiata di parmigiano reggiano.

Bucatini con broccoletti alla siciliana (per 4 persone)

400 g di bucatini - 600 g di broccoletti
1/2 dl olio di oliva - 1 cipolla - 40 g di uva passa
40 g di pinoli - 1 bustina di zafferano
parmigiano reggiano grattugiato - sale e pepe q.b.

Pulite i broccoletti, lessateli e tenete l'acqua di cottura. Fate soffriggere la cipolla tritata. Appena questa appassisce mettete l'uvetta (rinvenuta in acqua tiepida) e i pinoli spezzettati. Aggiustate di sale e pepe e aggiungete lo zafferano. Mettete dentro i broccoletti e un po' di acqua di cottura tenuta da parte, per coprire a filo, riportate a bollore; terminate la cottura in modo che si formi in pentola una salsa abbastanza densa e con questa condite i bucatini. Servite con una bella grattugiata di parmigiano reggiano.

Scarola allo zafferano (per 4 persone)

mezzo cespo di insalata scarola
aceto balsamico - 1 bustina di zafferano
olio d'oliva e sale q.b.

In un tegame fate rosolare a fuoco vivo la scarola che avrete già preparato tagliata. Aggiungete un po' di aceto balsamico, lo zafferano stemperato in pochissima acqua. Fate andare ancora per un minuto circa. Condite con olio d'oliva e sale q.b.

Per Informazioni: **Bonetti S.p.A.**
Via Delle Forze Armate, 320 - 20152 Milano
Tel. 02 45.62.082 - Fax 02 48.91.07.69



**DA 60 ANNI
IL VINCENTE
IN CUCINA**

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

MEDIO ORIENTE senza pace

A Kiryat Arba sono in molti a provare rabbia per la decisione del premier israeliano: «È solo un regalo ai palestinesi che vogliono distruggere Israele e gli ebrei»

Minacciano una rivolta che potrebbe sfociare in un bagno di sangue. Lo scrittore Oz denuncia: «I coloni che impongono i loro desideri allo Stato fanno provare una grande vergogna»

«Sharon è un traditore, pagherà il ritiro da Gaza»

Viaggio negli insediamenti in Cisgiordania dove l'ultradestra attacca: assedieremo il Parlamento

KIRYAT ARBA La condanna è stata pronunciata. Si tratta ora di eseguirla. È, al momento, una condanna politica, morale, senza appello che qualcuno, però, potrebbe trasformare in qualcosa di ben più tragico. E definitivo. Una condanna a morte. Comminata a quello che un tempo era considerato un eroe, il mitico «generale-bulldozer», e che oggi è divenuto ai loro occhi un premier imbecille, o peggio ancora un «traditore». Il suo nome è Ariel Sharon. Traditore. È la parola che accompagna il nostro viaggio nell'Israele del rifiuto; l'Israele che considera il ritiro dalla Striscia di Gaza e lo smantellamento degli insediamenti molto più di un cedimento ai «terroristi di Arafat»: quel ritiro voluto da «Arik il traditore» è per l'Israele del rifiuto un sacrilegio insopportabile, l'abbattimento ingiustificabile di un dogma ideologico che ha da sempre connotato la destra ultranzista: il dogma dell'invulnerabilità di «Eretz Israel», il Grande Israele.

Un viaggio negli insediamenti della Cisgiordania, dove più forte è la presenza dell'ultradestra ebraica, è anche un'immersione in un'atmosfera cupa, rabbiosa, dolente. Un'atmosfera da ultima spiaggia. Qui, nelle roccaforti di «Eretz Israel», tutto è pronto per la prova di forza programmata a Gerusalemme nel «giorno del giudizio»: martedì prossimo, quando la Knesset sarà chiamata a pronunciarsi sul contestato piano di disimpegno unilaterale da Gaza. Tutto è pronto: i pullman, gli striscioni, un'organizzazione capillare che conta di portare all'«assedio» del Parlamento decine di migliaia di persone. «Sharon ci ha tradito. Ed ora deve pagare il prezzo di questo tradimento. Lui crede che i palestinesi si accontenteranno del regalo degli insediamenti, ma non è così, perché per loro non c'è differenza tra Kiryat e Tel Aviv, loro vogliono solo distruggere Israele e annientare gli Ebrei», sentenzia Shlomo, venti anni, studente di una scuola talmudica di Kiryat Arba, la colonia emblema dell'Israele del rifiuto.

Kiryat Arba racchiude in sé, anche fisicamente, l'idea di Israele propria

Sui muri di Kiryat Arba foto di Sharon con la kefiyah e sotto la scritta: ecco il migliore amico di Arafat



Una postazione militare israeliana a sud di Gaza

della destra nazional-religiosa: un ghetto super armato, impermeabile a qualsiasi «contaminazione» culturale esterna, in perenne conflitto con il mondo dei Gentili. Ed ora in guerra anche con l'ex idolo rinnegato, il «traditore», il «venduto»: Ariel Sharon. In questo avamposto di «Eretz Israel» s'impara sin da piccoli a convivere con la morte e a saper individuare i propri nemici. I bambini di questo, come di ogni altro insediamento ebraico in Cisgiordania o nella Striscia di Gaza, vivono una vita blindata, da reclusi. Blindato è il pullman che li accompagna a scuola, blindato è l'edificio in cui i bambini di Kiryat studiano, giocano, cercando di distrarsi. Ma più che un campo di gioco, il cortile della scuola sembra un campo di battaglia: sacchi di sabbia all'entrata dell'edificio, grate di ferro alle finestre, soldati che monta-

no la guardia ininterrottamente. Sui muri della scuola di Kiryat Arba, come su quelli dell'intero insediamento, sono affissi decine di manifesti che propagandano il grande raduno di Gerusalemme. Accanto a quei manifesti ve ne sono altri che ritraggono, in un fotomontaggio, Ariel Sharon con la testa avvolta nella kefiyah palestinese. E sotto la scritta infamante: «Ecco il miglior amico di Arafat». Ciò che più colpisce e inquieta è che i fotomontaggi, le scritte, i discorsi, le invettive, riportano indietro nel tempo, a dieci anni fa, ai giorni che precedettero l'assassinio di Yitzhak Rabin, il premier laburista che aveva «osato» avviare un percorso di pace con il nemico di sempre: Yasser Arafat. A cambiare è solo il volto e il nome del traditore: ieri Rabin, oggi Sharon. «Da qualche parte ci sarà un nuovo Yigal Amir pronto a

farsi interprete del volere di Dio», proclama Naomi, vent'anni, che ha innalzato il giovane assassino di Rabin a «eroe d'Israele». Qui, nell'avamposto militante dell'ultradestra, il nuovo vate è l'ex rabbino capo Avraham Shapira, la «guida spirituale» della rivolta contro il «Traditore». Nonostante i diktat delle autorità governative - «Non tollereremo ancora appelli sediziosi», dichiara alla radio militare il ministro della Difesa Shaul Mofaz - Shapira è tornato a esortare soldati e poliziotti a non obbedire agli eventuali ordini di sgombero delle colonie. «I militari religiosi (diversi dai quali rivestono importanti incarichi nell'esercito, ndr), devono chiarire ai loro comandanti che così come osservano il riposo sabbatico e così come non mangiano cibi impuri, così si rifiuteranno di sgomberare ebrei dalle loro case», ci

dice l'ex rabbino capo. L'esortazione di Shapira viene raccolta da Abraham, un giovane ultraortodosso di Kiryat Arba da sei mesi operativo in una unità di élite di Tsahal: «Nessuno -affermò deciso- potrà mai impormi di fare violenza a ebrei che difendono il loro diritto di vivere in Terra d'Israele». Ogni discorso che ascoltiamo è impastato da un messianismo estremizzato in cui ad essere centrale non è tanto «Medinat Israel», lo Stato d'Israele, quanto «Medinat Halakah», lo Stato della Legge religiosa. L'unica che conta a Kiryat Arba. Qui, come in tutti gli insediamenti di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania), nelle ultime elezioni, i coloni (236mila, dislocati in 155 insediamenti) avevano votato in massa per «Arik il duro». Ma ora affermano di sentirsi traditi dal comportamento «vergognoso» del pri-

mo ministro e minacciano una rivolta che potrebbe sfociare in un bagno di sangue: «Sharon -dice Avigdor, uno degli anziani di Kiryat- si sta comportando come il peggiore dei politicanti. Dovrebbe ordinare al nostro esercito di annientare Arafat e la sua banda di terroristi, e invece si sta spingendo laddove neanche Shimon Peres aveva osato». Un atteggiamento di sfida stigmatizzato con forza da Amos Oz, tra i più affermati scrittori israeliani contemporanei: «I coloni che impongono i loro desideri allo Stato di Israele -denuncia Oz- fanno provare a gran parte della nostra gente un tale livello di vergogna, di disperazione, alienazione e delusione da indurla a prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di abbandonare il proprio Paese». «Riportare i coloni a casa e integrarli all'interno dei legittimi confini di Israele

-aggiunge Oz- non costituisce un disimpegno nei loro confronti. Al contrario, è stata la creazione degli insediamenti nei territori occupati una forma di disimpegno rispetto ad Israele, una forma di disimpegno che ha portato ad una drammatica spaccatura in seno alla società israeliana». Ma loro, gli irriducibili di Eretz Israel, si sentono nel giusto. E non si sentono isolati. Al loro fianco non hanno solo i partiti di estrema destra, ma ciò che più conta possono godere del sostegno di settori tutt'altro che marginali del Likud, il partito del premier. «Siamo sicuri -sostiene David Wilder, uno dei capi del Movi-

mento degli insediamenti a Hebron- che almeno 21 deputati (su 40, ndr.) del Likud martedì voteranno contro il piano Sharon». Tra questi parlamentari c'è anche un ministro, Uzi Landau, uno dei leader del «fronte del rifiuto»: «Sharon -dice a l'Unità Landau- è andato contro il volere della maggioranza degli iscritti al partito ed ora si rifiuta anche di sottoporre il suo piano alla verifica di un referendum popolare». «Tutto ciò -prosegue il ministro- è inaccettabile. Arik sta giocando col fuoco». Landau non sembra affatto preoccupato dalle voci riportate dai maggiori quotidiani israeliani, secondo cui Sharon sarebbe deciso a cacciare dal governo «immediatamente» i ministri ed i viceministri che voteranno contro il piano: «Staremo a vedere -taglia corto Landau-. Ma se vuole una mia previsione, alla fine sarà Sharon a dover far marcia indietro se non vuole restare ostaggio dei pacifisti alla Yossi Beilin». La parola compromesso non fa parte del dizionario politico dei duri di «Eretz Israel», pronti a marciare su Gerusalemme per far valere le «Ragioni del Popolo Ebraico» di cui si autoproclamano avanguardia invincibile. Nessuno di loro è disposto a mediare su quello che considerano un Diritto naturale, inalienabile: vivere sulla Terra d'Israele. Anche se questo significa vivere blindati, come a Gaza o a Hebron. Anche se significa isolarsi dalla comunità internazionale che considera Gaza e Cisgiordania territori occupati. Anche se significa colpire un primo ministro «traditore» e trascinare Israele nel baratro della guerra civile.

Nell'avamposto dell'ultradestra, il nuovo vate è Shapira, la «guida spirituale» della rivolta

Costituzione Europea

pace, lavoro, diritti il nostro futuro comune

Manifestazione

Giovedì 28 ottobre 2004
ore 18,00
Roma, Teatro Capranica
(piazza Capranica)



Poul Nyrup Rasmussen
Presidente del Partito
del Socialismo Europeo (PSE)

Giuliano Amato
Vicepresidente del PSE

Ferenc Gyurcsány
Primo Ministro di Ungheria

François Hollande
Primo Segretario
del Partito Socialista, Francia

John Monks
Segretario Generale
della Confederazione Europea
dei Sindacati

Soraya Rodriguez Ramos
Esecutivo del Partito
Socialista Operaio Spagnolo

Martin Schulz
Presidente del Gruppo Socialista
al Parlamento Europeo

ENRICO BOSELLI
Presidente dei Socialisti
Democratici Italiani

PIERO FASSINO
Segretario Nazionale
dei Democratici di Sinistra

Partito del Socialismo
Europeo

Democratici di Sinistra

Socialisti
Democratici Italiani



Gabriel Bertinetto

Nessuno, almeno sino a ieri sera, ha rivendicato il rapimento dell'inglese Margaret Hassan. Nessuno ha posto condizioni per il suo rilascio. Ma mai come in questo caso, è chiaro il nesso fra il sequestro e la cronaca della guerra irachena. È un'evidente risposta all'annuncio di trasferimento di truppe britanniche dalla «tranquilla» Bassora verso Baghdad, epicentro della ribellione. Difficile che i rapitori si illudano di far cambiare idea a Blair. Possono sperare però di influenzare l'opinione pubblica inglese, già scossa dal recente omicidio di Ken Bigley, e allargare il fossato che, sulla scelta bellica, la divide dal governo.

È questa una chiave interpretativa valida per spiegare, più in generale, il dilagare dei sequestri e l'eliminazione degli ostaggi che ne è spesso purtroppo l'epilogo? Certamente non è l'unica, anche perché i terroristi sanno che non c'è un paese, fra quelli coinvolti nell'occupazione, in cui la maggioranza non sia contraria alla guerra. E allora perché distrarre uomini e mezzi da attività che sotto il profilo strettamente militare possono risultare più proficue (dall'attentato all'agguato allo scontro in campo aperto), per tenerle impegnate, a volte per settimane o mesi, nella custodia di un prigioniero, avendo per scopo quello di ottenere un risultato già acquisito in partenza?

Si può pensare ad una sorta di terapia di mantenimento: immettiamo costantemente dosi massicce di ansiosità e di orrore nella psiche collettiva delle società occidentali, affinché non deflettano dal loro orientamento anti-bellico. Ma anche questa spiegazione ha un suo punto debole. I sequestratori rischiano infatti di provocare un effetto-boomerang, perché offuscano l'immagine della resistenza sovrapponendovi la maschera turpe della violenza su persone inerme. Possono scaturirne addirittura atteggiamenti giustificatori verso l'occupazione.

Ma nel seguire il filo di questi ragionamenti, si applicano forse criteri analitici eccessivamente lineari ad un fenomeno che è invece oscuro e contraddittorio. Partiamo dalla questione del consenso. È sbagliato credere che a tutte le milizie operanti in Iraq interessi davvero l'opinione dei cittadini americani, o italiani o francesi. Sicuramente interessa poco alle formazioni più direttamente legate ad Al Qaeda ed al fondamentalismo wahabita, che si muovono in una logica di scontro frontale con l'Occidente nel suo insieme. Potrebbe interessare invece ai gruppi di derivazione baathista, formati da ex-quadri civili e

Difficile individuare una strategia comune alle imprese compiute dai vari gruppi. Diverse le modalità e gli esiti

l'intervista

Giovanni De Luna
storico

Pier Giorgio Betti

ROMA Anche i corpi degli uccisi raccontano. Sono documenti, fonti di conoscenza. I modi dell'uccisione, e l'«uso» che viene fatto dei corpi dei nemici diventano rivelatori non solo dei comportamenti fisici, ma degli scopi, delle intenzioni, dei quadri culturali che hanno determinato il comportamento dell'uccisore. Dice lo storico e scrittore Giovanni De Luna: «L'esibizione per giorni, sulle piazze, dei cadaveri dei partigiani trucidati corrispondeva alla strategia ammonitrice, alla pedagogia funeraria dei fascisti. E la fossa comune in cui venivano gettati quei corpi, così come l'incenerimento degli internati nei lager nazisti, equivalevano a una volontà di cancellazione totale dell'ucciso, a una rappresentazione di dominio assoluto». Il professor De Luna sta lavorando a un libro su questo tema difficile e gravoso. Fu il maresciallo Kesselring, nell'estate del 1944, a disporre l'estensione all'Italia dell'ordine, già in vigore nei metodi di repressione antipartigiana in Ju-

goslavia, di rendere irricoscibili le tombe dei «ribelli», proibendo ogni simbolo, sia anagrafico che religioso o d'altro tipo.

Professor De Luna, a quanto pare il Novecento ci ha lasciato una pesante eredità in materia di efferatezze. Che lettura si può fare dell'orrore delle decapitazioni dei sequestrati in Iraq, con tanto di riprese e trasmissioni televisive?

«Il gesto della decapitazione è sempre eguale a se stesso, in alcuni casi sono eguali gli strumenti, il coltello, l'ascia. Tutto questo apparentemente rende impossibile storicizzare le decapitazioni, come atti senza tempo, provenienti da una barbarie arcaica. In realtà scopriamo che le guerre del Novecento traboccano di teste tagliate, e che ognuna di queste teste invia messaggi diversi».

Vuol fare qualche esempio? È sempre possibile identificare una diversità di significati nello stesso ripugnante gesto?

«C'è solo la difficoltà della scelta. Due casi. Durante la guerra in Etiopia, gli italiani tagliavano la testa a un capo guerrigliero e la espongo-

no in diverse località dentro una scatola di biscotti. A Nanchino, nel dicembre del '37, due ufficiali giapponesi si sfidano a chi taglia più teste di cinesi con la sciabola: finisce 106 a 104 solo perché il filo di una delle sciabole si è logorato. Nel primo caso abbiamo una testa che diventa un manifesto di propaganda. Nell'altro, il corpo è l'oggetto di una miserabile gara sportiva. Nelle teste tagliate in Iraq non c'è nulla di arcaico, ma un'estrema e paradossale modernità. Il luogo non è più una piazza, ma un set televisivo, i mezzi di esposizione delle teste non sono più picche o scatole, ma i canali delle reti informatiche».

La dimensione di massa, l'enorme ampiezza dell'area di diffusione che il messaggio terroristico acquista grazie all'impiego del mezzo televisivo non ne modifica la natura stessa?

«Certo. Quella che viene messa in scena non è la semplice replica della strategia ammonitrice. Viene allestito un vero e proprio luogo simbolico dove permettere al proprio schieramento di riconoscersi in valori che sono religio-

si, politici, culturali. La tuta arancione del condannato a morte, il cappuccio nero del boia, i versetti del Corano, l'umiliazione della vittima vogliono evidenziare la contrapposizione tra amico e nemico. Si rivela l'intenzione dei terroristi di accreditarsi come i campioni di uno scontro di civiltà».

È una tesi, quella dello scontro di civiltà, che può trovare un humus fertile nello scenario di morte e violenza da cui siamo oppressi.

«Sì, ed è esattamente ciò che vogliono i terroristi: radicalizzare il mondo arabo intorno alla prospettiva dello scontro di civiltà. Per questo essi mirano tanto all'elemento religioso quanto all'emotività. Di qui, direi, l'esigenza opposta di sottrarsi al fattore emotivo, di mantenere lucidità e consapevolezza».

A sessant'anni dalla guerra col Giappone, si assiste anche al ritorno dei kamikaze che seminano lutti e distruzione in Iraq, Israele, Egitto e altrove. Riaffiora lo stesso buio passato che si credeva sepolto?

«Bisogna distinguere. Il contesto è diverso da quello della seconda guerra mondiale. Allora il kamikaze era una sorta di protesi dell'aereo, tanto è vero che il fenomeno cessò non appena il Giappone pose fine alla produzione di aerei. I kamikaze giapponesi stavano dentro le regole della guerra simmetrica, tra due Stati che si combattono ad armi pari, aerei contro aerei, navi contro navi. Il kamikaze per così dire moderno si iscrive nell'ambito della guerra più asimmetrica che sia mai stata combattuta. Diventa un'arma che economicamente costa poco, ha altissima efficacia distruttiva ed elevato grado di consenso sociale. In sostanza, traspare la volontà di trasformare la potenza del nemico in impotenza, e la propria impotenza in potenza».

Nonostante la Convenzione di Ginevra del 1929 e i successivi protocolli aggiuntivi che a parole tutelano il prigioniero e, in certa misura, anche i resti del nemico ucciso, nelle guerre, simmetriche o no, si è apertamente praticato e si pratica la tortura, come è accaduto anche

IRAQ la guerra infinita

Il rapimento di Margaret Hassan pare legato al trasferimento di soldati inglesi. Gli autori non s'illudono di far cambiare idea a Blair ma possono influire sull'opinione pubblica

In questo come in altri casi i terroristi cercano anche probabilmente di ottenere il massimo della visibilità mediatica atteggiandosi a inflessibili vendicatori

Sequestri in Iraq il terrore come pubblicità

Attentato a Kabul, uccise un'americana e una bimba afgana

Una cittadina americana, Marie Michalsky, 24 anni, e una bambina afgana sono rimaste vittime ieri di un attacco kamikaze in una affollata via commerciale di Kabul. Ferite almeno sei persone tra cui tre soldati della forza di pace e altrettanti civili, secondo quanto riportato da un portavoce dell'Isaf. L'esplosione è avvenuta nella famosa Chicken Street, frequentata dagli stranieri per i suoi negozietti tipici, verso le tre e mezza del pomeriggio, durante il Ramadan un'ora di punta che precede le preghiere

serali per l'interruzione del digiuno. Secondo testimoni, l'attentatore avrebbe lanciato una bomba a mano contro i soldati Isaf, facendo poi esplodere due granate che aveva nella cintura. L'attentato è stato rivendicato dal movimento dei Talebani, secondo un'agenzia internazionale, ma la notizia non è confermata. Fra le vittime, la più giovane è Freiba, una bimba di 12 anni, che vendeva album da disegno e guide di Kabul ai numerosi turisti per strada per mantenere la madre vedova.

Margaret Hassan la cittadina britannica nelle mani dei sequestratori comparsa in un video trasmesso dalla tv Al Jazeera



Autobomba a Ramadi: uccisi 16 poliziotti

Kamikaze si fa esplodere a Samarra: 4 morti. Decapitato un «collaborazionista». Sequestro lampo di un reporter francese

BAGHDAD Tra pochi giorni, ai primi di novembre, in Iraq, o almeno in alcune parti del paese, inizieranno le operazioni di registrazione degli elettori. Anche se molti dubitano che si voterà effettivamente in gennaio, la macchina elettorale, pur tra immense difficoltà, si sta mettendo in moto. Per questo, cioè per boicottare i preparativi per il voto, i capi delle organizzazioni terroristiche stanno intensificando gli attacchi che, con l'avvicinarsi dell'appuntamento elettorale, cresceranno di numero e di intensità. Nel mirino dei dinamitardi e dei tagliatori vi sono i reparti della Coalizione, ma, in questa fase, i terroristi privilegiano le azioni contro la polizia, l'esercito iracheno ed i «collaborazionisti».

Ieri vi sono state due incursioni suicide ed uno sgozzamento. E anche un sequestro lampo di un giornalista fotografo francese che è stato rilasciato nel giro di poche ore. Ancora una volta sono stati i terroristi di Ansar Al-Sunna a far scorrere il sangue uccidendo un iracheno, del quale non si conosce

il nome, che lavorava in una base americana ed era stato catturato a Mosul, centro del nord dell'Iraq. L'uomo è stato sgozzato ed i terroristi hanno fotografato e ripreso la scena con la telecamera. Sul web sono apparse alcune immagini del delitto ed un video «allegato» che però nessuno è riuscito ad «aprire», forse a causa di un errore tecnico commesso dagli assassini.

Questo gruppo, Ansar Al-Sunna, ha commesso ormai una lunga serie di decapitazioni e fuicilazioni e si è «specializzato» nell'uccisione di stranieri (tra questi i dodici immigrati nepalesi) e di iracheni assunti dalle forze di occupazione.

L'altro fronte dell'offensiva del terrore registra una ventina di morti.

Il primo attacco suicida è avvenuto ieri mattina a circa 180 chilometri ad ovest della capitale, nei pressi di un accampamento americano. Un terrorista, alla guida di un'auto imbottita di esplosivo, è riuscito a superare le barriere poste davanti ad un commissariato della polizia. In tal nodo il kamikaze si

è avvicinato ad un plotone di agenti che stava effettuando un addestramento. L'esplosione ha investito in pieno i poliziotti. Almeno 16 di loro sono morti dilaniati, altri quaranta sono stati ricoverati negli ospedali della zona. Un altro attentato, meno devastante del primo, è accaduto qualche ora dopo nei pressi di un posto di blocco istituito dalla Guardia Nazionale, l'esercito iracheno, nei pressi di Samarra, a nord della capitale. Il kamikaze si è fatto esplodere tra i soldati uccidendone quattro.

Due civili sono stati dilaniati dalla bomba posta sulla strada che collega Baghdad all'aeroporto. L'ordigno era destinato ad un convoglio americano che però non ha subito danni. Anche ieri sono infine entrati in azione i sabotatori degli oleodotti che si prefiggono l'obiettivo di paralizzare le esportazioni. Alcune bombe sono state fatte esplodere lungo la «pipeline» a nord di Baghdad e almeno 150 metri delle condutture dell'oleodotto sono andate in fiamme. Altri ordigni sono stati disinnescati. I funzionali della compagnia del

petrolio irachena non hanno saputo dire quanto tempo sarà necessario per effettuare le riparazioni. Per ora dunque i bombardamenti massicci su Falluja non hanno bloccato l'offensiva del terrorista. Ieri il comando Usa ha annunciato la cattura di sei membri del gruppo che fa capo ad al Zarqawi, tra questi vi sarebbe un luogotenente del terrorista giordano. Gli americani non hanno specificato né il nome né la nazionalità dell'arrestato. Nessuna novità infine per quanto riguarda il sequestro della volontaria anglo-irachena, Margaret Hassan. Care International, l'organizzazione non governativa per la quale la donna lavora, ha rivolto un appello ai sequestratori dagli schermi di Al Jazeera. Denis Caillaux, segretario generale della Ong, ha ricordato che Margaret Hassan «vive in Iraq da 30 anni e da 13 è impegnata a sostenere progetti in favore della popolazione irachena». Caillaux esorta i terroristi a rilasciare la donna per permetterle di raggiungere «la famiglia ed i tanti che la amano».

va con elementi ultrafondamentalisti. Le scelte dell'Esercito islamico sembrano oscillare continuamente fra le pulsioni contrastanti di questa sua doppia natura. Baldoni, che era italiano e dunque cittadino di uno Stato occupante, ma aveva concretamente e pubblicamente fatto professione di pacifismo umanitario, viene assassinato. I due reporter francesi, provenienti da un paese ostile sin dall'inizio all'invasione dell'Iraq, vengono rapiti, e benché Parigi non disperi di riaverli vivi, a tutt'oggi sono prigionieri. De la Cruz torna in libertà quando Manila annuncia il ritiro del proprio, per altro magro, contingente. Dei tre episodi l'unico in cui i rapitori possono dire di avere ottenuto qualcosa è l'ultimo. Il senso degli altri due sequestri è inafferrabile. Nel caso dei francesi tra l'altro le rivendicazioni sono cambiate nel corso del tempo.

Andando al nocciolo, al di là dei diversi modi di operare propri di ciascuna organizzazione (da «Ansar al Sunna» a «Tawhid wal Jihad» all'«Esercito islamico d'Iraq», e così via), sequestri e sgozzamenti sembrano rispondere comunque ad una generica esigenza di mantenere alto il livello della paura e dell'attenzione. La diffusione dei video tramite tv o Internet serve

tra l'altro perfettamente allo scopo. I destinatari non sono necessariamente i governi e i cittadini dei paesi «nemici», per quanto uno degli obiettivi possa essere quello di scoraggiare l'afflusso di ditte straniere attirare dal business della ricostruzione. Le masse arabe ed islamiche sono esse stesse sicuramente un «target» di questo atroce reality-show. Così come lo sono in particolare gli iracheni. Perché accreditarsi come i principi del terrore, se non procura necessariamente stima e consenso, incute soggezione. E nel vuoto politico, istituzionale, morale provocato dal conflitto, sulla sottomissione o sull'accettazione passiva dei civili, un gruppo bene armato, strutturato e finanziato può costruire la propria fortuna.

Spesso non è chiaro nemmeno se le bande attive nella presa di ostaggi siano dirette da fondamentalisti o ex-baathisti

Secondo lo studioso i video, dove si umilia la vittima e si recita il Corano, servono a evidenziare la contrapposizione tra amico e nemico

«I terroristi che decapitano puntano allo scontro di civiltà»

nelle carceri dell'esercito americano in Iraq. Bisogna arrendersi all'idea che le norme del diritto umanitario internazionale sono inevitabilmente destinate a restare lettera morta? che non si può «regolare» la guerra?

«In guerra si va per uccidere o essere uccisi. In questo semplice dato c'è la negazione di ogni fondamento di civiltà e modernità che, in primo luogo, pongono il dovere del rispetto dell'altro. Le norme del diritto possono scalfire questa realtà, ma non cancellarla. Sì, forse questa è una delle più suggestive scommesse degli uomini del Novecento: cercavano di disciplinarle le guerre, e pare purtroppo che abbiano perso quella scommessa. Quanto alle torture nella prigione dei militari Usa in Iraq devo dire che, più ancora delle immagini, mi ha colpito la dimensione privata dell'uso, addirittura spedite dai soldati alle famiglie negli Stati Uniti, come si trattasse di foto da incollare nell'album dei ricordi accanto a quelle delle vacanze, come qualcosa di cui farsi vanto. Sbalorditivo».

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

Per la prima volta in quindici anni è stato necessario il richiamo della Individual Ready Reserve che viene mobilitata soltanto in situazioni di assoluta emergenza

L'ultima volta furono richiamati nel '90 dopo l'invasione irachena del Kuwait Rintracciati in 383, la loro posizione ora sarà esaminata caso per caso

Usa, «spariti» più di 800 riservisti

Uno su tre non ha risposto alla chiamata alle armi per l'Iraq. Il Pentagono indaga: disguido o diserzione?

WASHINGTON Più di ottocento soldati americani della riserva non hanno risposto alla chiamata alle armi per la guerra in Iraq. È un altro campanello di allarme che sottolinea la difficoltà di mettere in campo le truppe necessarie per stabilizzare il paese. Il numero dei richiamati assenti (circa uno su tre) corrisponde alle previsioni del ministero della Difesa, e le autorità non sono in grado di chiarire se si tratti soltanto di un disguido o se vi siano anche casi di diserzione. Nessuno degli assenti è stato denunciato. Ma nella vicenda

vi è un aspetto preoccupante: per la prima volta in 15 anni si è reso necessario il richiamo della «Individual Ready Reserve», che viene mobilitata soltanto in situazioni di assoluta emergenza.

Dopo l'11 settembre 2001, sono stati richiamati 400 mila riservisti della guardia nazionale americana. In questo momento ve ne sono 158 mila in servizio: parte in Iraq e in Afghanistan e parte negli Stati Uniti per sostituire i soldati al fronte. I reparti in Iraq che aspettavano il cambio entro l'autunno sono stati informati che non torneranno in patria almeno fino ad aprile. La loro missione è stata prolungata in previsione delle elezioni irachene, che il primo ministro Ayad Allawi promette di indire a gennaio. Il caso degli 800 riservisti assenti è diverso. Tutti appartengono alla Individual Ready Reserve, composta di uomini e donne congedati dopo sei anni di servizio nelle forze armate. La riserva della Guardia Nazionale è formata da volontari che ricevono un piccolo stipendio e hanno il dovere di presentarsi in caserma alcune volte l'anno per l'addestramento. Quando un reparto della Guardia Nazionale viene mobilitato, i suoi riservisti entrano automaticamente in servizio. I soldati della Individual Ready Reserve invece hanno soltanto il dovere di essere reperibili per due anni. Sono stati richiamati per l'ultima volta nel 1990, dopo l'invasione delle truppe irachene nel Kuwait. In quella occasione ne vennero mobilitati 20 mila e anche allora vi fu un grande numero di assenti nei primi scaglioni. Il 6 luglio, il Pentagono ha spedito 4166 cartoline di richiamo per la Individual Ready Reserve. Entro il 17 ottobre, 2288 richiamati avrebbero

dovuto presentarsi ma soltanto 1445 lo hanno fatto. In teoria, gli 843 che non hanno risposto potrebbero essere denunciati come assenti ingiustificati. In pratica, la loro posizione viene esaminata caso per caso e può essere dovuta a molte ragioni. La ragione più comune è il cambio di indirizzo: i riservisti sono tenuti a comunicarlo al distretto militare ma l'esperienza insegna che molti se ne dimenticano. Le autorità militari hanno rintracciato 383 tra gli 843 assenti e stanno esaminando la loro situazione. Coloro che non hanno ricevuto in tempo la cartolina possono chiedere l'esonero per motivi di famiglia o di salute, o presentare domanda di rinvio.

«Stiamo lavorando per stabilire un contatto positivo con i 460 che ancora mancano all'appello», ha dichiarato un portavoce militare all'Associated Press. Un segno dell'impopolarità della guerra è il numero eccezionalmente alto delle domande di esonero: a fine settembre erano 1671 su 4166 soldati richiamati. Tra quelle esaminate finora 584 sono state approvate e 21 respinte.

Nulla fa pensare che i riservisti si diano alla macchia in massa come avveniva durante la guerra nel Vietnam. Negli anni 70 centinaia di giovani americani si erano rifugiati in Canada per non andare in guerra. Questa volta si conoscono soltanto due casi. Jeremy Hinzman, di 25 anni, ha chiesto asilo e la sua pratica è all'esame di un tribunale canadese. È stato al fronte in Afghanistan con l'ottantaduesimo stormo aereo della Guardia Nazionale ma si è dichiarato obiettore di coscienza quando il suo reparto è stato mandato in Iraq. L'altro fuggiasco è Brandon Hughey, di 19 anni, un soldato che ha passato il confine il giorno prima che la sua compagnia partisse per Baghdad. Per il Pentagono il numero elevato di assenze tra i riservisti non sarebbe preoccupante di per sé. Tuttavia il fatto che cominciano a partire le cartoline di richiamo per la Individual Ready Reserve indica che le truppe regolari non bastano più, nemmeno con il richiamo delle riserve della Guardia Nazionale. Il candidato democratico John Kerry ha accusato il presidente Bush di avere perduto l'appoggio degli alleati e di essersi messo in una situazione in Iraq che potrebbe rendere inevitabile il servizio militare obbligatorio come ai tempi del Vietnam.

il sisma nella città di Niigata



Una serie di violente scosse di terremoto, la più forte di 6,8 gradi Richter, hanno seminato il terrore nella prefettura centro occidentale di Niigata, sul mar del Giappone, 250 km a nordovest di Tokyo. Secondo i primi bilanci ancora provvisori, si contano quattordici morti, nove dispersi e oltre 500 feriti. Ma diversi centri della zona più colpita, le città di Ojiya, Tokamachi e Nagaoka, dove le scosse hanno raggiunto a più riprese l'intensità del sesto grado sulla scala giapponese che conta un massimo di sette, sono ancora isolati sei ore dopo il primo de-

Ondata di violente scosse in Giappone

Molte città isolate, 14 morti e 500 feriti

stante sisma, e il bilancio potrebbe aggravarsi.

Il primo sisma è stato avvertito distintamente anche a Tokyo, nonostante la distanza dall'epicentro, localizzato a 20 km di profondità sulla terraferma, sotto la città di Ojiya, di cui si hanno

al momento pochissime notizie. La città di 40.000 abitanti è stata isolata dal terremoto: la statale che la collega al resto della prefettura di Niigata è stata letteralmente stravolta, con crepe paurose, baratri dove si vedono auto capovolte e

semisepolte e un tratto lungo circa 100 metri dove il fondo stradale, o quel che ne resta è affondato di circa 20 metri. Frane, smottamenti, strade e autostrade con crepe profonde nell'asfalto, molte le case distrutte, saltati i collegamenti telefonici e le condutture del gas, almeno 278.000 famiglie rimaste senza corrente elettrica: questo il primo bilancio dei danni. L'ambasciata italiana di Tokyo ha comunicato di essere riuscita a contattare quasi tutti i connazionali nelle zone maggiormente colpite. «Stanno tutti bene».

Elezioni in Kosovo, vince il boicottaggio

Votano appena 500 elettori serbi nelle politiche dominate dal tema dell'indipendenza. Il partito di Rugova cala ma resta il più forte

Marina Mastroiuc

«Credo che tutti i cittadini voteranno, perché queste elezioni sono importanti per il riconoscimento formale della nostra indipendenza». L'auspicio di Ibrahim Rugova, presidente kosovaro al quale i sondaggi davano il 40% e il titolo di primo partito della regione, non potrebbe risultare più infondato. È vero che, in base ai primi risultati, quella di Rugova si conferma la prima formazione politica del paese, anche se in calo, ma ai kosovari sembra sfuggita la portata storica dell'evento: l'affluenza alle politiche di ieri ha sfiorato appena il 50 per cento degli 1,4 milioni di elettori. Solo 500 i serbi andati alle urne su 218.000 elettori, che hanno accolto l'invito al boicottaggio fatto da Belgrado, ma anche l'elettorato albanese ha votato con scarso entusiasmo. I sondaggi, confermati ieri in nottata dai primi risultati ufficiali, davano favorito il partito moderato di Rugova (Ldk) comunque in calo, seguito da Hashim Thaci, l'ex comandante dell'Uck riconvertito da tempo alla politica con il suo Pdk più radicale pronosticato al 22%: inevitabile il gioco di alleanze del dopo voto, che lascia aperte molte partite e che alla fine potrebbe essere spariato dal neonato partito di Veton Surroi, quotato al 10% e con molte simpatie in Europa: a Pristina, il capoluogo, sarebbe addirittura la terza forza del paese. Prima ancora di aprire le urne, un risultato, o meglio due sono già chiari. Intanto si è aperto un solco tra elettori ed eletti albanesi, sospesi nel limbo di un'amministrazione internazionale dove il governo locale è sotto tutela e quindi, per tanti versi, poco incisivo. C'è poi un secondo aspetto: il Kosovo che uscirà da queste elezioni tutto potrà dirsi fuorché multietnico, i serbi - prevedibilmente - si sono chiamati fuori dalla partita, denunciando con la loro assenza il fallimento dell'amministrazione Onu che cinque anni dopo la fine della guerra offre loro come sola prospettiva una vita blindata in enclave sotto scorta.

La vampa del marzo scorso si è chiusa ufficialmente con un bilancio di 19 morti, 600 case date alle fiamme e



4000 serbi costretti alla fuga. Ma nessuno in Kosovo si sente di considerare chiusa la stagione delle violenze. Un rapporto riservato delle Nazioni Unite avverte che è irrinviabile la definizione del destino del Kosovo, ulteriori ritardi rischiano di accendere le polveri dell'insoddisfazione albanese.

Il successo del boicottaggio, incoraggiato dal premier serbo Vojislav Kostunica e dalle gerarchie della chiesa ortodossa, in questo clima era più che una certezza: invitati a disertare, persino minacciati a parole o meno (a Jagodina, è stata impedita l'apertura di uno dei 15 seggi allestiti in Serbia e Montenegro per i 118.000 serbi dell'esodo kosovaro), pochissimi sono andati a votare. Non sono serviti gli appelli di Kofi Annan né la ripetuta sottolineatura sul significato «storico» delle seconde consultazioni politiche da quando la regione, formalmente parte della Serbia, è diventata una sorta di protettorato internazionale: a metà dell'anno prossimo dovrebbero partire i negoziati - finora rinviati a

più riprese - per arrivare alla definizione dello status del Kosovo. Che per gli albanesi, maggioranza solida che supera attualmente il 90% dei 2 milioni di kosovari, non può essere che quello dell'indipendenza.

Tra i 33 partiti in gara - due soli quelli serbi, minoranza della minoranza, i soli a rispondere all'invito eterodosso del presidente moderato serbo Boris Tadic favorevole al voto - le differenze nel campo albanese sbiadiscono nel generale richiamo all'indipendenza del Kosovo, con l'eccezione del neonato partito di Veton Surroi, una volta intellettuale indipendente e spirito critico di una regione tormentata, oggi editore di successo e ricco proprietario di tv, molto quotato in Europa, che non si accontenta di uno Stato indipendente ma punta a «uno Stato che funzioni». I primi risultati sembrerebbero dargli ragione.

Con una disoccupazione al 50 per cento, un'economia drogata dagli aiuti internazionali, inevitabilmente assottigliatisi nel corso del tempo per poi ridur-

si drammaticamente di fronte a nuove emergenze internazionali, il Kosovo a dispetto della presenza di 18.000 uomini della Kfor rafforzata con altri 2000 uomini per queste consultazioni, è diventato un porto franco per le mafie balcaniche, che smerciano donne, droga e armi. Non è gran che come punto di partenza.

«Tutti i serbi hanno il diritto di votare. Ci deve essere qualcuno che parli a loro nome», ha inutilmente ripetuto Oliver Ivanovic, leader moderato di Kosovska Mitrovica, la città tagliata in due dal fiume Ibar e dall'odio etnico, denunciando il rischio di vedersi tagliati fuori dalle trattative sullo status della regione. In realtà le cose non stanno proprio così, ai serbi, partecipanti o meno al voto, spettano di diritto dieci seggi nel parlamento kosovaro: non sarebbero molti di più se tutti gli elettori serbi si fossero presentati alle urne, comunque pressoché ininfluenti sul processo decisionale. Nell'appello al boicottaggio fatto da Belgrado c'è anche e forse soprattutto que-

sto, la volontà di non legittimare quello che ormai la comunità internazionale dà per scontato - l'indipendenza kosovara - senza ottenere contropartite: politiche nell'ambito della Ue o territoriali, una cantonizzazione su base etnica che

è vista come il fumo negli occhi dalle Nazioni Unite. O possibilmente entrambe.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DS

Il contributo dell'area politica
"UNITÀ E RINNOVAMENTO"

PER VINCERE E GOVERNARE LA CALABRIA
Per un nuovo rapporto
tra politica e società civile

UNITÀ E RINNOVAMENTO
NEI DS, NELL' ULIVO, NEL CENTRO-SINISTRA

Dibattito pubblico
Lunedì 25 ottobre 2004, ore 16.30
Vibo Valentia - Sala Valentianum

Presiede
G. Soriero
Direzione nazionale DS

Apri i lavori
A. Dancore
sindaco di Serra San Bruno

Interventi programmati
N. Adamo
segretario regionale DS
M. Minniti
deputato DS
A. De Masi
capogruppo cons. prov. Vibo
M. Drosi
vicepresidente Cia Calabria
R. Mammoliti
segretario CGIL Vibo

A. Vitale
presidente associazione
"Cittadini"

Partecipano

O. Bruni, D. Dominelli,
R. Masciari, P. Barbieri,
F. Mazzeo, A. Iannello,
F. De Luca, C. Palaia,
A. Morani, G. Anello,
D. Silipo, C. Aiello,
F. Sanmarco, P. Petrolo,
I. Vasapollo, S. Santaguida,
G. De Grano, V. Vari,
G. Promezio, M. Mesoraca,
A. Senatore, E. Bruno,
A. Sprizzi, B. Villella,
V. Morrone, G. Zumpano,
A. Abenante, C. Minisci,
G. Cristofaro, A. Cozzolino,
S. Benincasa, P. La Rosa,

A. Bruno, A. Bertucci,
V. Daniele, M. Caristo,
L. Alcaro, D. Loiero,
M. Frustagli, N. Alfieri,
L. Fazio, U. Schifino,
M. Minervino



Segue dalla prima

Venerdì prossimo quella Costituzione anche lui dovrà firmarla nella sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio. Presenti il presidente Ciampi e tutti i capi di Stato e di governo dei 25 Paesi dell'Unione, i leader dei paesi candidati (Bulgaria, Romania) e della Turchia. Dal 1957, l'anno del Trattato di Roma, l'idea di dotare l'Europa di una Costituzione (o di un Trattato costituzionale, come taluni preferiscono) ha visto alti e bassi. Nel 1984 ci provò Altiero Spinelli portando un progetto al Parlamento europeo. Ma non ebbe fortuna. Questa volta, l'esperimento è riuscito. Non è il miglior testo che si poteva ottenere. È un compromesso. Se, però, si riflette a quello che significa, dal punto di vista politico, firmare a portare alla ratifica, nel giro di uno o due anni, la prima Costituzione dell'Unione in un periodo di tante incertezze, se ne può apprezzare il valore e l'importanza. Tutti parlano di questa Costituzione. Ma quanti la conoscono e l'hanno letta? Giscard d'Estaing si è lamentato: in libreria non troverete mai il libro sulla Costituzione. Perché? «Per me è troppo complicato», ha confessato la libraia francese. Eppure, il testo che arriva alla firma semplifica i trattati esistenti. Li riunifica. Han fatto del loro meglio i «convenzionali» di Bruxelles (dal 28 febbraio 2002 al 10 luglio 2003) ma la Costituzione è fatta sempre di 463 articoli. La definizione ufficiale rimanda a un «Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa». Dunque, ammette una sorta di ibrido: qualcosa di più di un Trattato e qualcosa di meno di una Costituzione. Il testo di Roma, è bene sottolinearlo, abrogherà tutti i Trattati precedenti, a cominciare dal Trattato che istituì le Comunità europee. In queste due pagine si prova a segnalare le parti più significative: un contributo alla conoscenza, l'invito a occuparsene per meglio sapere d'Europa. Per ampliare lo spettro di controllo delle opinioni pubbliche che non devono rimanere estranee al continuo processo d'integrazione. Il modo d'uso della Costituzione, entrare nei suoi meccanismi, liberarli dal manto

“ Venerdì prossimo la firma della prima Carta della Ue nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio a Roma. Il testo formato da 463 articoli dovrà essere ratificato dagli Stati



Il via libera dei singoli parlamenti e l'esito dei referendum popolari già annunciati non sono scontati. Il lungo lavoro sui principi fondamentali alla fine si è concluso con un compromesso”

Nasce la Costituzione d'Europa ma il suo destino è a ostacoli

Sergio Sergi

tutti i capitoli della Carta europea

- **IL PREAMBOLO** Per il preambolo, le prime parole del trattato costituzionale, c'è stata battaglia. Mettere o no un riferimento a Dio o alle radici cristiane dell'Europa? Alla fine è prevalsa una visione più laicista. La Costituzione viene varata «ispirandosi alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa». Questa scelta è stata confermata anche in un'altra parte del testo, all'articolo 51 che stabilisce lo status delle chiese e delle organizzazioni non confessionali: «L'Unione -si legge- rispetta e non pregiudica lo status previsto nelle legislazioni nazionali per le chiese e le associazioni o comunità religiose».
- **LA COSTITUZIONE** La Costituzione è suddivisa in quattro parti. La prima riguarda l'impianto istituzionale e individua i valori e gli obiettivi (tra cui la promozione della pace) dell'Unione, proclama la personalità giuridica,

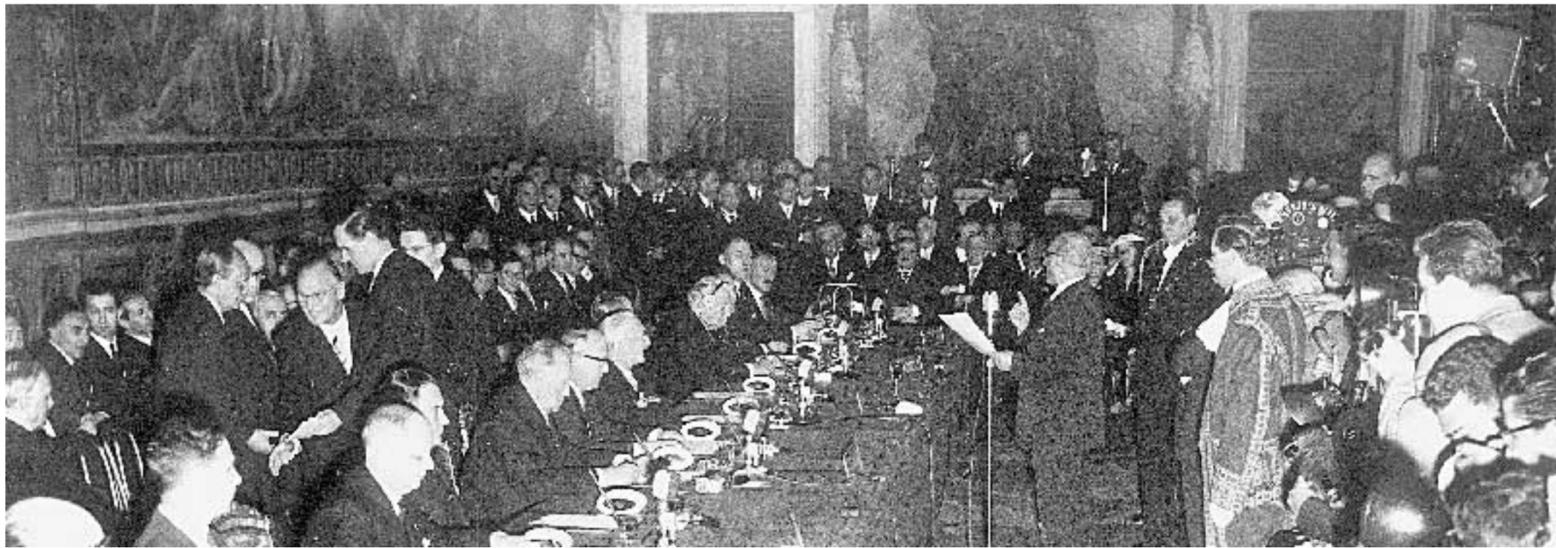
Dalla battaglia sul Preambolo all'Inno alla gioia di Beethoven

ca, ripartisce le competenze, definisce le istituzioni (Consiglio, Parlamento, Commissione, Banca centrale, ecc.), fissa gli strumenti giuridici per le politiche comuni, si occupa del bilancio e stabilisce come si entra nell'Unione, come si può esserne espulsi e come ci si può ritirare da essa. La seconda parte altro non è che il testo integrale della Carta dei diritti fondamentali (54 articoli), adottata a Nizza nel 2000 e che, in tal modo, diventa vincolante per gli Stati nell'applicazione del diritto. La terza parte definisce le politiche dell'Unione ed è quella, per così dire, meno «costituzionale». Divisa in

sei capitoli affronta, nelle grandi messe di articoli derivanti dai Trattati precedenti, le politiche svolte all'Unione (occupazione, coesione, commercio, industria, agricoltura, ecc.) e fissa le basi giuridiche per la loro applicazione.

- **L'INNO ALLA GIOIA DI BEETHOVEN** La quarta parte, infine, raggruppa le disposizioni finali tra le quali spicca il modo di revisione della Costituzione. Si può fare convocando una Convenzione che, come nell'ultimo caso, modifica o prepara il nuovo testo da approvare, oppure con l'intesa all'unanimità in seno al Consiglio europeo. In questa parte si stabiliscono per l'Ue: 1) la bandiera: cerchio di dodici stelle dorate su sfondo blu; 2) l'inno: quello alla gioia della nona sinfonia di Beethoven; 3) il motto: «Unita nella diversità»; 4) la moneta: l'euro; 5) la festa: il 9 maggio.

di segretezza in cui sono stati, in parte, concepiti, potrebbe essere un esercizio democratico molto salutare. Per convincere gli indifferenti, per conquistare, se possibile, i riottosi e gli avversari. Di sicuro, la firma della Costituzione dell'Unione è un fatto storico. L'Europa avrà una Costituzione quando alcuni dei suoi Stati membri non ne hanno nemmeno lo straccio di una. Interessante riflessione alla luce delle battaglie per la ratifica. La firma di Roma non basta. Per entrare in vigore, la Costituzione avrà bisogno del via libera dei parlamenti o, in numerosi casi, dei referendum popolari, alcuni già annunciati. Si tratta di un percorso non privo di incognite. Il testo ha previsto anche l'eventualità che la ratifica non copra l'arco di tutti e 25 gli Stati dell'Unione. Nella parte IV (art. 7, paragrafo 4) si legge che, trascorsi due anni dalla firma (vale a dire all'inizio del novembre 2006), «se i quattro quinti degli Stati hanno ratificato e uno o Stati più hanno incontrato delle difficoltà nelle procedure di ratifica, la questione è deferita al Consiglio europeo». Di più non si aggiunge. Ma è evidente che si porranno davanti all'Unione dei problemi politici di grande dimensione. Il destino della Costituzione è intimamente legato al destino dell'Unione. Va da sé che la sua affermazione, con tutte le ratifiche andate a buon fine, rappresenterà indubbiamente uno scudo solido per la stabilità europea. Le fondamenta su cui poggia quanto costruito in decenni. La base di lancio per ulteriori progressi, se possibile. La Costituzione, s'è detto, non soddisfa pienamente. C'è chi, per esempio, avrebbe voluto decisivi passi in avanti sui temi sociali, la rassicurazione perentoria che la flessibilità non andrà a intaccare la sicurezza. Altri hanno lamentato la persistenza del voto all'unanimità in tematiche sensibili, quali la politica estera. Tutto vero. L'ormai lunga e contrastata storia dell'integrazione, in fondo, offre una risposta anche ai delusi: se c'è sempre voglia di battaglia, anche questa Costituzione si può migliorare. Ci vuole tempo. Ma per migliorarla, è necessario che essa cominci a vivere.



Una foto del 1957 quando si firmò il Trattato di Roma

Finisce il semestre Ue, il presidente durerà due anni e mezzo

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES L'Unione, con la Costituzione, cambia anche un po' il suo volto. I pilastri della costruzione europea restano il Parlamento europeo, il Consiglio europeo, il Consiglio dei ministri, la Commissione europea e la Corte di Giustizia. La svolta più importante è costituita dalla creazione della figura del presidente «fisso» (per due anni e mezzo rinnovabile), di quella del ministro degli esteri, dai nuovi poteri del Parlamento e dalle modifiche della Commissione. La nascita del presidente dell'Unione e del ministro degli esteri europeo mette fine al tormentone alimentato da una battuta velenosa dell'americano Henry Kissinger: «L'Europa? Datemi il numero di telefono». Se si vuole, tra poco l'Ue avrà non uno ma due numeri cui rivolgersi.

Il Parlamento (art. 19) «esercita, congiuntamente al Consiglio dei ministri, la funzione legislativa e di bilancio ed elegge il presidente della Commissione». L'assemblea (due sedi: Bruxelles e Strasburgo) degli eletti dai cittadini europei sarà dotata di più poteri essendo stata estesa la cosiddetta «procedura di codecisione» con il Consiglio. Delibera, salvo disposizioni diverse, a maggioranza dei voti espressi. Il Parlamento mantiene il potere di censurare la Commissione (parte III-243), può costituire delle commissioni temporanee d'inchiesta ed esamina le petizioni che qualsiasi cittadino presenti, nomina il mediatore europeo.

Il Consiglio europeo (art. 20) «dà all'Unione gli impulsi necessari al suo sviluppo e

definisce i suoi orientamenti e le priorità politiche generali». Resta composto dai capi di Stato e di governo dei Paesi e dal presidente della Commissione. Con la novità, però, della figura del presidente (art. 21) eletto a maggioranza per due anni e mezzo con mandato rinnovabile una volta. Il presidente «presiede e anima i lavori» e si «adopera per facilitare la

coesione e il consenso in seno al Consiglio europeo». Il presidente non può esercitare un incarico nazionale. Con l'introduzione di questa figura si mette fine alle presidenze dell'Unione esercitate ogni sei mesi da un Paese.

Il Consiglio dei Ministri (art. 22-24) «esercita congiuntamente al Parlamento euro-

peo, la funzione legislativa e di bilancio» e definisce le politiche e il coordinamento di esse. È l'istanza decisionale con più poteri ed è l'emanazione dei governi nazionali che vi partecipano ciascuno con un loro rappresentante a seconda dei temi trattati (Consiglio agricoltura, Consiglio Ecofin, ecc.). La presidenza è a rotazione tra i Paesi secondo

condizioni di parità e per la durata minima di un anno. Il Consiglio dei ministri «Affari esteri» è sempre presieduto dal ministro degli esteri, il quale è anche vice presidente della Commissione.

La Commissione europea (art. 25-26) «promuove l'interesse generale dell'Unione e adotta iniziative a tal fine», «assicura» l'applicazione della Costituzione, «vigila» sull'applicazione del diritto dell'Unione, «cura» l'esecuzione del bilancio e «gestisce» i programmi, «esercita» il coordinamento e, tranne che per la politica estera, «garantisce» la rappresentanza esterna nel mondo. La prima Commissione dopo l'entrata in vigore della Costituzione sarà composta da un rappresentante per ogni Stato in carica per 5 anni. Dopo il 2009, la Commissione sarà composta dal presidente, dal ministro degli esteri (vice) e da due terzi del numero degli Stati: questi commissari sono scelti a rotazione secondo principi di parità per la successione e la durata e che rispecchi «in modo soddisfacente la gamma demografica e geografica di tutti gli Stati». Il presidente della Commissione, un'altra innovazione, è eletto a maggioranza dal Parlamento europeo, su proposta del Consiglio europeo «tenendo conto» del risultato delle elezioni.

Il ministro degli esteri (art. 27) è nominato dal Consiglio europeo a maggioranza qualificata in accordo con il presidente della Commissione. Il ministro elabora e guida la politica estera e di sicurezza. Da vice presidente della Commissione, carica che assume automaticamente, è incaricato delle relazioni esterne. Si tratta dell'innovazione più rilevante e da tempo attesa. Il suo «doppio cappello» gli consente di ricoprire due funzioni esercitate sinora dall'Alto rappresentante per la Pace (attualmente lo spagnolo Javier Solana) e dal commissario per le Relazioni esterne (che dovrebbe essere, sorprese a parte, l'austriaca Benita Ferrero-Waldner). Il primo ministro degli esteri sarà con ogni probabilità lo stesso Solana. **se.ser.**

come e chi decide su cosa

Maggioranza qualificata e voto ponderato. Gli strumenti dell'Unione

riconsiderare l'assetto istituzionale e le politiche, ha tolto dalla prigionia del veto almeno 25 materie, tra cui le tematiche dell'asilo e dell'immigrazione.

La maggioranza qualificata, che non si applica a fisco, politica sociale, politica estera e altri settori, serve a un migliore funzionamento dell'Unione allargata. Le disposizioni della Costituzione entreranno in funzione dal 1 novembre 2009 e rimpiazzeranno l'attuale sistema dei «voti ponderati» dell'attuale Trattato di Nizza.

La maggioranza qualificata si ottiene quando si ottiene il 55% dei membri del Consiglio, che comprende almeno quindici Stati e che rappresentino almeno il 65% della popolazione. Si tratta di una soluzione che aggiunge un po' più di democrazia al sistema perché

prende in considerazione il peso della popolazione ed esalta il doppio principio: legittima gli Stati e legittima l'Unione in quanto espressione dei cittadini. La Costituzione introduce il meccanismo della «passerella» che consente al Consiglio di decidere, ovviamente con un voto unanime, di passare alla maggioranza qualificata per l'assunzione di una decisione vincolata al veto. Ciò eviterà il problema di revisione della Costituzione. In questo speciale processo decisionale avranno la possibilità di inserirsi anche i parlamenti nazionali. Entro sei mesi, l'opposizione deve essere notificata. Se nessuno si oppone, la decisione si considera approvata definitivamente.

Le cooperazioni rafforzate (art. 43), a suo tempo introdotte dal Trattato di Amsterdam, sono riprese e sviluppate dalla Costituzione allo scopo di favorire una cooperazione più stretta tra Stati che intendono intensificare l'integrazione in alcuni campi senza l'opposizione degli altri. Insomma: la possibilità di paesi che si sentono «più europeisti» per andare ancora più lontano. Le cooperazioni sono decise a maggioranza dal Consiglio dei ministri a condizione che vi partecipino almeno un terzo dei Paesi e se gli obiettivi che si intendono perseguire non sono raggiungibili in un periodo ragionevole dall'insieme dell'Unione.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Se si può chiamare Costituzione, quella che si firma a Roma il 29 ottobre, lo si deve anche alla «Carta dei diritti fondamentali», inserita come seconda parte del testo. La «Carta» è nata da una Convenzione, il primo esperimento aperto, pubblico e trasparente di un'Unione costruita, il più delle volte, nelle stanze chiuse dei ministri degli esteri. La «Carta dei Diritti Fondamentali» è stata, poi, approvata a Nizza nel 2000. E la Costituzione dell'Unione è il frutto di un'altra Convenzione, un'assemblea composita, con i rappresentanti dei governi ma anche del Parlamento europeo, dei parlamenti nazionali, della Commissione e con osservatori della cosiddetta società civile. Sino all'ultimo, c'è stata incertezza sulla stessa inclusione della Carta nel testo del trattato costituzionale.

La battaglia è stata vinta. La «Carta» ha conquistato a Bruxelles ciò che non era riuscita a Nizza: il valore giuridico obbligatorio dei suoi principi. E, in un testo che riprende ampiamente i grandi diritti civili e politici enunciati dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950, si ritrova, per la prima volta, la difesa del diritto di sciopero (art. 28). È pieno il riconoscimento del diritto di negoziazione collettiva e di azioni collettive di proteste in campo sociale nel titolo IV della Carta che è espressamente intitolato alla «Solidarietà». Non sfugge l'importanza della proclamazione (art. 27) del diritto dei lavoratori alla consultazione e all'informazione nelle imprese, alla «tutela contro ogni licenziamento ingiustificato» e a «condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose».

Per restare nel campo di diritti che sono di grande attualità in questo periodo, è interessante ricordare come nel titolo II intitolato alle «Libertà», la Carta abbia scritto che «espulsioni collettive sono vietate» e che «nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o altre pene e trattamenti inu-

“ Nel testo sono ripresi i grandi temi enunciati dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950. Un capitolo affronta la questione solidarietà ”



Nero su bianco il divieto di espulsioni collettive o estradizioni verso Stati che hanno la pena di morte. Difesa la libertà di sciopero. Spazio alle donne e ai temi dello sviluppo sostenibile

Pace e diritti dei cittadini. Tutti i valori della Carta

Sergio Sergi

come si cambia la Costituzione

• **SI PUÒ MODIFICARE LA COSTITUZIONE EUROPEA? E COME?** La regola principale resta quella del voto all'unanimità. La revisione comporta l'assenso di tutti gli Stati dell'Unione e, nell'Europa allargata, si tratta di un esercizio molto difficile. Come, del resto, è stato dimostrato dalla difficoltà con cui è stato raggiunto un accordo per questa Costituzione. La procedura di revisione ordinaria, prevista nel capitolo IV delle Disposizioni finali, evoca il processo di revisione richiamando l'ormai consolidato, e di successo, meccanismo della Convenzione. Ad essa si ricorrerebbe se il Consiglio europeo, a maggioranza semplice, avrà valutato che esistono le ragioni per valutare su proposte di modifica eventualmente presentate dal uno o più Stati, dal Parlamento europeo o dalla Commissione. La Convenzione lavora, discute, esamina le proposte di modifi-

Dalla revisione ordinaria alla regola della «passerella»

ca e, al termine del suo mandato, adotta una raccomandazione per la Conferenza intergovernativa (nota per la sigla: Cig).

• **LA REGOLA DELLA «PASSERELLA»** In certi campi, tuttavia, sono previste delle procedure meno complicate per apportare delle modifiche al testo del trattato costituzionale. Al contrario della procedura di revisione ordinaria, la regola della «passerella» consente di affrontare a maggioranza, previo assenso unanime del Consiglio, gli eventuali ritoc-

chi alla Costituzione. Peraltro, l'esistenza della regola sulle «cooperazioni rafforzate» permette di aggirare, in qualche maniera ma non senza una serie di paletti, il vincolo dell'unanimità. Il problema della revisione si accompagna a quello della approvazione attraverso la ratifica. L'assenza dell'unanimità nella ratifica comporta dei problemi che sono rimandati al Consiglio europeo. Ma, in questo caso, il massimo organismo non è confortato da norme su come comportarsi. Dovrà decidere da solo.

• **L'INIZIATIVA POPOLARE** La Costituzione prevede per la prima volta anche il diritto d'iniziativa popolare. Basta un milione di firme di residenti provenienti da un «significativo numero di Stati» per invitare la Commissione europea a proporre un'iniziativa di legge «ai fini dell'applicazione della Costituzione».



I membri delle 25 nazioni della nuova Europa riuniti a Dublino. In basso la bandiera europea sul Campidoglio in vista della cerimonia per la firma della Costituzione europea il prossimo 29 ottobre a Roma

Mister Euro affiancherà Mister Europa

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Nell'Unione della nuova Costituzione, il ministro degli esteri non sarà l'unico con un compito di qualità, di rappresentanza oltre che di potere. Ci sarà anche «Mister Euro». Anzi, c'è già. L'hanno deciso, motu proprio, i ministri dell'Ecofin nel loro ultimo raduno in terra d'Olanda, il 10 settembre scorso.

Non si è trattato, com'è ovvio, di una scelta arbitraria. Nel nominare Jean-Claude Juncker, premier del Lussemburgo, come primo «Mister Euro» alla testa dell'Eurogruppo (per due anni e a partire dal 1 gennaio 2004), l'organismo semiufficiale che riunisce i rappresentanti dei Paesi che hanno adottato l'euro come moneta comune, i ministri hanno anticipato quanto previsto dal nuovo trattato costituzionale.

Il protocollo previsto nel testo costituzionale prevede, infatti, la nomina di un presidente stabile, per due anni e mezzo, insieme ad altre misure tese al coordinamento delle politiche economiche nella «zona euro».

Questo «coordinamento», invocato a più riprese, per favorire il dialogo con la Banca centrale europea, la cui indipendenza ed autonomia è pienamente ribadita, è indicato nella prima parte della Costituzione (art. 14 con i suoi quattro paragrafi). Si stabilisce che gli Stati «coordinano» le loro poli-

tiche economiche e a questo fine il Consiglio dei ministri adotta delle misure o «orientamenti» per la messa in pratica di queste politiche.

In questo campo, il testo non attribuisce alla Commissione quelle funzioni più stringenti di controllo che erano state auspiccate nel corso del confronto dentro la Convenzione. I governi non hanno ceduto. La Commissione, comunque, può continuare, come adesso, ad inviare delle «raccomandazioni» agli Stati che si allontanano dagli impegni comuni. Gli «avvertimenti» restano ma la competenza finale resta fortemente sotto il controllo del



Consiglio dei ministri. La maggioranza qualificata, nella zona euro, si applica per assumere provvedimenti che tendono a rafforzare il coordinamento degli Stati di Eurolandia ma il voto è riservato solo a chi ha l'euro mentre restano esclusi i paesi che stanno fuori, definiti «in deroga».

La Costituzione non ha minimamente toccato le regole del gioco della moneta unica. Restano intatte le scelte del Trattato di Maastricht, restano i famosi «parametri», da rispettare indegabilmente se si vuole entrare nel sistema, restano immutati poteri e struttura della Banca centrale con

l'obiettivo, quasi esclusivo, di lotta all'inflazione.

Il destino del Patto di stabilità, dell'accordo per garantire il rispetto del Trattato, e successivamente della Costituzione, è affidato al negoziato ed è rimasto fuori, come giusto, fuori dalle modifiche operate al testo. Ma in una dichiarazione annessa, gli Stati sono invitati a sfruttare i periodi di crescita economica per adottare politiche virtuose tese a consolidare i bilanci pubblici in modo da poter affrontare senza affanni le fasi di congiuntura negativa.

Rimane del tutto aperto il dibattito sul carattere della Costituzione rispetto alla «governance economica». Più concorrenza e meno sociale? Più politica monetaria e meno politiche economiche? Le visioni sono, come al solito, diverse e numerose.

Da un lato è vero che si marca l'accento sulla lotta all'inflazione come priorità rispetto ad iniziative verso la crescita: il confronto sul ruolo della Bce confinata sul controllo dei prezzi è di lunga data. Dall'altro è anche vero che la Costituzione riconosce l'esistenza di un «modello sociale europeo». La piena occupazione e il progresso sociale sono considerati parte degli obiettivi dell'Unione. Anche se su questi temi è rimasto generalmente il voto all'unanimità. È su questo percorso che la nuova Costituzione s'incamminerà. Ma non prima d'essere ratificata.

se.ser.

il documento firmato dai sindaci

Roma, Parigi, Barcellona. Per 7 città il trattato rafforza la democrazia in Europa

rafforzata in modo significativo, a partire dal riconoscimento del dialogo con la società civile».

Diciamo sì, scrivono ancora i sindaci delle metropoli europee, perché la Costituzione dà all'Europa «obiettivi ambiziosi che riguardano la giustizia e il progresso sociale, la piena occupazione, la lotta

Marco Bucciattini

CAPALBIO Alla fine a tener desta l'attenzione sul corridoio tirrenico sono proprio loro. Quelli che non vogliono l'autostrada. Che ci vivono, come gli agricoltori, e hanno chiaro il problema: «L'Aurelia è pericolosa». Incroci a raso, restringimenti di corsia improvvisi. Quelli che hanno la soluzione già studiata e approvata: «Il progetto Anas di tre anni fa, condiviso dalla politica, con i soldi - più di 300 miliardi - già stanziati in Finanziaria nel 2001 per l'adeguamento e la messa in sicurezza del tratto più insidioso, quei 25 chilometri fra Capalbio e Tarquinia».

Ieri, quel tratto, era meno pericoloso del solito, soleggiato dalla bella giornata e rallentato da una coda di 5 chilometri, dovuta alla marcia dei cinquecento. Quelli che l'annosa, infinita, politica questione della «statale 1» l'avrebbero già risolta. Sono gli ambientalisti, tutti insieme (Wwf, Legambiente, Italia Nostra, Movimento ecologista, Soccorso ambientale maremmano e Comitato per la bellezza) e i sindaci dei comuni maremmani a cavallo fra Lazio e Toscana: Montalto, Capalbio, Manciano, Sorano, Tarquinia, Cellere. E le adesioni delle amministrazioni del Monte Argentario. Un'ora e mezzo di camminata, giù da Borgo Carige fino alla consolare, poi di nuovo su a Capalbio per la strada dei pini. Intorno correvano i butteri, nel mezzo marciavano i trattori, davanti a tutti c'era lo striscione: «Una sola strada, fermatevi».

Non è un «movimento» oscurantista: «Sono 30 anni che si dibatte sull'opportunità di ammodernare l'attuale tracciato dell'Aurelia o, in alternativa, di costruire una nuova autostrada - dice Salvatore Carai, il sindaco di Montalto di Castro -, in attesa di una decisione, se mai verrà presa, chiediamo che siano realizzati gli interventi per la

Un'ora e mezzo in corteo con intorno i butteri che correvano, in mezzo i trattori in lento cammino, e davanti a tutti lo striscione: «Una sola strada, fermatevi»

Presenti Legambiente, Wwf, Italia Nostra. Il vicesindaco di Capalbio: «L'autostrada è la via più complicata, cozza con il modello di sviluppo che ha trainato la Maremma»

AMBIENTE da salvare

«No all'autostrada»: e bloccano l'Aurelia

In centinaia tra ambientalisti e amministratori in marcia sulla statale. Code per 5 chilometri



Una manifestazione contro il corridoio tirrenico

protesta megawatt

Pisticci, tutti in piazza contro la nuova centrale

MATERA Continua a crescere la mobilitazione contro la nuova centrale termoelettrica da 760 megawatt elettrici (Mwe) progettata in Valbasento, a Pisticci. Per domani è in programma uno sciopero generale di protesta indetto dal «Comitato contro la centrale in Valbasento» che sta raccogliendo un massiccio numero di adesioni, tra cittadini, scuole, associazioni ambientaliste, organizzazioni di categoria e forze politiche per manifestare contro la realizzazione di una nuova centrale il cui progetto ha ottenuto il parere favorevole della valutazione di impatto ambientale del ministero delle Attività Produttive. Dura presa di posizione dei Verdi, che ritengono che non ci sia nessuna esigenza energetica da soddisfare, e che la costruzione della centrale «risponda esclusivamente alle esigenze di business di pochi imprenditori che intendono guadagnare a discapito della salute pubblica e dell'ambiente». Alla mobilitazione parteciperà anche il Movimento antinucleare pacifista «No scorie - Trisaia» che si batte per la messa in sicurezza della centrale Enea di Rotondella. «La Basilicata resta una regione verde, biologica, antinucleare, dallo sviluppo ecosostenibile, esprimiamo tutta la nostra solidarietà e daremo il nostro appoggio alla lotta del movimento anti-centrale di Pisticci», è il messaggio del movimento. Inoltre in Basilicata, secondo i dati in possesso del movimento, si prevedono di realizzare sette centrali di potenza complessiva di 4250 Mwe a fronte di un fabbisogno regionale di massimo 300 Mwe.

messa in sicurezza: dove ci sono due corsie bisogna fare il raddoppio e dove invece ci sono quattro corsie bisogna realizzare quella di emergenza. Con le complanari intorno per evitare gli attraversamenti a raso». Poi, sulla scelta, non hanno dubbi: «L'autostrada è la via più complicata - insiste Luigi Bellumori, vicesindaco di Capalbio - dal violento impatto ambientale.

Cozzerebbe con il modello di sviluppo che finora ha trainato la maremma, sottraendo all'agricoltura terreni di gran pregio, costerebbe molto rispetto all'adeguamento dell'Aurelia, che

riuscirebbe a creare lavoro anche per le ditte locali. Ma il vero rischio è che non si faccia niente, né adeguamento della statale né le autostrade. Eppoi parlare di Autostrade, in Italia, significa andare per le lunghe. «Siamo oltre la metà della legislatura - ricordano gli ambientalisti - e a tre anni dal varo del primo programma per le infrastrutture strategiche. Gli accordi sulle devastanti autostrade non si riescono a chiudere, i soldi nella Finanziaria per l'anno venturo non ci sono». Un dossier elenca «gli intollerabili sprechi di denaro pubblico e di risorse ambientali, come i 172 miliardi di lire per liquidare nel 2002 la oggi rediviva concessionaria Sat. Si discute su come costruire autostrade tra Rosignano e Civitavecchia - con un costo preventivato che varia tra i circa 3 miliardi di euro, per 200 km collinari (ipotesi governativa) e i 2,2 miliardi di euro, per 200 km costieri (ipotesi della Toscana) - quando esiste un progetto definitivo Anas di potenziamento a quattro corsie dell'Aurelia che ha un costo (1,10 miliardi) della metà rispetto all'ipotesi più economica». Tra Rosignano e Civitavecchia l'Aurelia ha un tasso d'incidentalità di 0,87 incidenti/km, a fronte di una media nazionale di 0,42. «Questi sono i dati, questa è la priorità che si continua a rimandare».

Le proteste di Legambiente e Italia Nostra, interrogazione di Ds e Verdi all'Europarlamento

Distruggono le Eolie e poi se ne vantano

È rivolta dopo il «sì» al cemento sulle isole

Virginia Lori

ROMA Non si arrendono mai. L'altra sera l'Assemblea regionale siciliana ha approvato una norma che, in deroga al piano paesistico delle Eolie, dà via libera alla costruzione di otto alberghi e 300 posti letto a Lipari e Vulcano, due delle sette perle dell'arcipelago siciliano. Le costruzioni ricadrebbero in zone sottoposte a vincolo. Se il progetto andasse in porto (e gli interessi al riguardo sono fortissimi) le Eolie potrebbero essere escluse dalla lista dei siti Unesco classificati come Patrimonio dell'Umanità.

Il mondo politico e quello ambientalisti si sono mobilitati sono sul piede di guerra: gli attacchi più duri alla decisione della giunta sono partiti da Roma, compreso il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli (il ministro del condono e della Delega ambientale che prevede la sanatoria degli abusi nelle aree sottoposte a tutela). Da Totò Cuffaro in giù nessuno si aspettava tanto sdegno. Così ieri mattina l'assessore regionale al Territorio, Francesco Cascio, ha detto: «Si è trattato di un errore. Ai voti doveva essere messo l'emendamento che sopprimeva l'articolo 15. In realtà, nella concitazione dei lavori d'Aula, il presidente ha chiesto di votare sul mantenimento dell'articolo. Ecco perché anche esponenti dell'opposizione, presi alla sprovvista, hanno votato a favore della deroga. Comunque stiano tutti tranquilli, non verrà autorizzato alcuno scempio».

In verità vi dico Ovviamente nessuno ha creduto alla storia dell'errore, però, già tutti stavano tirando un sospiro di sollievo. «Lo annullano». Invece... Leggete cosa ha detto l'autore dell'emendamento in questione, l'azzurro Antonino Beninati: «Non solo difendo la norma sulle Eolie, ma aggravo che il provvedimento mi è stato chiesto dalla soprintendenza di Messina e dal sindaco di

Lipari e mette giustizia in una vicenda che era rimasta bloccata per anni». Altro che errore e fraintendimenti: «Chi ha voluto sentire ha sentito - ha tagliato corto il deputato regionale -. Dire che in Aula ci sia stato un fraintendimento non è rispettoso nei confronti di chi conduceva i lavori». Spiega anche che le 41 opere oggetto della deroga, erano ferme dal 1997, (100 miliardi delle vecchie lire di cui 70 a carico dello Stato e 30 dei privati). «Nove opere che ricadono in zona di tutela non saranno realizzate - assicura Beninati -, 24 hanno avuto il sì e le otto sbloccate dall'emendamento non interessano le aree vincolate». Comunque, aggiunge, la deroga non è illimitata perché «occorre il parere degli assessorati al Territorio e ai Beni culturali».

Allarmi. Giuseppe Naro dell'Udc, deputato nazionale, non capisce «l'allarmismo di certi politici che evidentemente si sono fermati alla lettura superficiale del provvedimento, compreso il ministro Matteoli». I primi a lanciare l'allarme sono stati il sottosegretario ai Beni Culturali, Nicola Bono, che aveva scritto addirittura a Cuffaro per bloccare l'emendamento, e l'assessore al Turismo della Sicilia, Fabio Granata che ha definito «gravissimo» quanto è accaduto. Quest'ultimo è stato querelato dal deputato regionale Ascierto perché l'altro giorno ha detto che chi difendeva l'emendamento in realtà stava difendendo interessi privati. Totò Cuffaro alla fine ha rotto gli indugi: «La giunta aveva deliberato all'unanimità il ritiro dell'emendamento. Prendiamo atto che il parlamento, sovrano,

ha deciso altrimenti».

Intanto, ieri l'europarlamentare Ds, Claudio Fava, ha presentato un'interrogazione alla Commissione Ue. «La maggioranza di Totò Cuffaro - ha detto - dimostra ancora una volta di considerare le risorse ambientali siciliane soltanto un fastidio e di ritenere che l'unica regola di governo sia l'assenza di regole. Ho presentato un'interrogazione urgente alla Commissione europea per sapere quali e quante direttive risultino violate da questo scempio».

Per i Verdi sarebbe l'ora di «commissionare la Regione Sicilia perché le iniziative di Cuffaro sono a dir poco scandalose», mentre il coordinatore nazionale, Angelo Bonelli, ha inviato una denuncia all'Ue. Italia Nostra si appella al commissario dello Stato: «deve abrogare il provvedimento».

E denuncia: «È gravissimo poi che con lo stesso blitz politico l'assemblea sembra avere anche votato la possibilità di cambiare la destinazione d'uso delle aree agricole».

La svendita. Legambiente chiede all'Unesco di valutare con attenzione quanto sta avvenendo in Italia: «La svendita delle nostre bellezze - ha detto il presidente Alberto Della Seta - che stravolge vincoli, scavalca tutele e minaccia il nostro patrimonio naturale sembra veramente non conoscere sosta». E il rettore dell'Università di Milano, nonché segretario generale della Commissione italiana dell'Unesco, ha aggiunto: «Questa è la storia di sempre. Per difendere interessi di bottega di qualcuno si fa carta straccia di atti formali di organismi internazionali».

5° SEMINARIO ORGANIZZATO DAI PARTITI DELL'OPPOSIZIONE

RAPPRESENTATIVITÀ, RAPPRESENTANZA E DEMOCRAZIA SINDACALE

Roma
martedì
26 ottobre 2004
ore 16,00

ex Hotel Bologna
Via di S. Chiara, 5

● Democratici di Sinistra
Margherita
Rifondazione Comunista
Socialisti Democratici Italiani
Partito dei Comunisti Italiani
Verdi
Italia dei Valori
Alleanza popolare-Udeur



A cura dei Democratici di Sinistra

Comunicazioni introduttive:
Pier Giovanni Alleva, Paolo Cagna Ninchi
Mimmo Carrieri, Angelo Pandolfo

Sono invitati a partecipare i soggetti sociali, culturali e politici interessati a contribuire alla discussione e all'elaborazione del programma dell'Opposizione.

Interranno, fra gli altri, i Responsabili Lavoro dei Partiti dell'Opposizione:

Cesare Damiano, Ds
Tiziano Treu, Margherita
Paolo Ferrero, Prc
Pino Marango, Sdi
Dino Tibaldi, Pdc
Natale Ripamonti, Verdi
Pier Paolo Benni, Italia dei Valori
Renato Cardinali, Alleanza popolare-Udeur

Parteciperanno:
Carmelo Barbagallo
Sergio Betti
Mauro Guzzonato
Vincenzo Siniscalchi

I seminari effettuati in precedenza:

Politiche dell'occupazione, mercato del lavoro e diritti

Salerno,
24 novembre 2003

Stato sociale, ammortizzatori sociali e pensioni

Genova,
11 dicembre 2003

Politica industriale e settori in crisi

Milano,
19 gennaio 2004

Potere d'acquisto dei salari e delle pensioni

Roma,
19 luglio 2004

Benvenuto **Giandomenico**

Ai genitori Giampiero Cioffredi e Samantha Palombo
gli auguri più affettuosi dalle compagne e i compagni
del gruppo al Comune di Roma

Roma, 23 ottobre 2004

Roberto Monteforte

ROMA «Le conferenze di servizio non sono certo una novità ma con questa riforma si sono trasformate in uno strumento per convincerci ad applicare la riforma Moratti. Ci dicono che è legge dello Stato. Siamo alla pressione esplicita. Vogliono fare la conta, vedere chi la applica e chi no. Non è possibile discutere sul merito educativo pedagogico dei provvedimenti. Se non vuoi il tutor sei etichettato come un sabotatore della riforma. È questo che dà fastidio». È lo sfogo di una dirigente scolastica di una scuola primaria della provincia di Roma, Rosalia Zene, convocata nei giorni scorsi insieme ai colleghi di altri distretti ad un «conferenza di servizio» dagli ispettori di viale Trastevere. «Cercano di convincerci quanto sia bella la riforma e usano argomenti triti e ritriti: parlano di continuità didattica, citano la centralità della persona come se le avessero inventate loro. Il punto non sono i tutor o le altre scelte particolari, questa riforma è pensata nella sua globalità» commenta la direttrice scolastica che proprio non sopporta l'accusa di essere contro i cambiamenti: «Come facciamo ad avere paura dei cambiamenti noi che siamo in trincea ogni giorno? Avremmo già cambiato lavoro». Quello che la preoccupa è il clima di confusione sul piano politico, pedagogico e sindacale che viene alimentato. «Distinguiamo il piano sindacale dalla carriera dei docenti, non riguarda noi ma l'Aran. Non posso essere io a cambiare l'orario degli insegnanti» afferma. Ricorda quanto sia delicato toccare il tema della figura docente e cita il «concorso» che scatenò la protesta degli insegnanti.

Riforma per forza. Questa «operazione» non parte oggi. Già a fine giugno la Moratti aveva convocato al ministero i direttori generali per un corso intensi-

Panini, Cgil: «È controllo autoritario: ma gli ispettori non possono nulla contro le delibere dei collegi dei docenti»

”

È partita l'operazione controllo e pressione: conferenze di servizio e ispettori nelle scuole di Roma, ma anche in Liguria, Piemonte, Sardegna, Emilia e Campania

Si sfogano direttori didattici e docenti: «È un'indagine molto antipatica su quello che stiamo facendo. E se sei contro il tutor sei etichettato come un pericoloso sovversivo»

Le scuole d'Italia sono sorvegliate speciali

Istituti sotto controllo: riunioni e visite di ispettori per verificare che la riforma Moratti sia applicata



Un'insegnante in classe durante una lezione

Foto di Roberto Barberini/Blow up

Amministratori e sindacati al Forum nazionale della scuola: tagliati anche i fondi per l'edilizia. E il governo è moroso per la Tarsu, in barba alla Cassazione

Istruzione 2004: il ministero non paga neanche la spazzatura

Osvaldo Sabato

FIRENZE I circoli didattici rischiano di non poter pagare la Tarsu perché il ministero non dà i soldi necessari, nonostante una sentenza della Cassazione, lo obblighi ad ottemperare a questo impegno. Nel paese delle meraviglie, promesso da questo governo, succede anche questo. Non è una delle solite leggende metropolitane inventate da chi si oppone al governo della Casa delle Libertà. È proprio così. Sono stati gli amministratori comunali presenti al primo forum nazionale sulla scuola e università a denunciarlo. «Stanno ridurrendo i comuni con il cappello in mano» afferma l'ex parlamentare, ora assessore del Comune di Pistoia, Rosanna Moroni. Che il piatto piange lo dimostra anche la prossima Finanziaria: il ministero aveva previsto ben 4.037 milioni di euro per dare concretezza alla riforma spendendo, invece, solo 90 milioni nel 2004 e per il 2005 in agenda ci sono 110 milioni di euro. «Non sappiamo se queste risorse siano le conseguenze dei tagli di organico» commenta, anche a nome della consulta scuola dell'Anici, l'assessore alla Pubblica Istruzione del Comu-

ne di Firenze, Daniela Lastrì, domandandosi se «è con questi soldi che si vuole la generalizzazione della scuola dell'infanzia?». Chiarezza. Il mondo della scuola vuole chiarezza: sulle stesse intenzioni del ministro Letizia Moratti di volere attuare veramente questa riforma, senza tralasciare la mobilitazione. «Da Firenze deve uscire un movimento ricostruito e compatto che non sia solo però di protesta ma anche di proposta» aggiunge il responsabile scuola dei Ds di Firenze, Giovanni Di Fede. Una prima risposta potrà esserci a metà novembre quando ci sarà lo sciopero della scuola e dell'università. Con i sindacati che si presentano compatti, anche se saranno due i cortei: uno dei Confederati e l'altro dei Cobas. Ipotesi che non convince affatto il leader dei Cobas Piero Bernocchi «non possiamo esimerci dal lanciare da Firenze un messaggio unitario» osserva a margine del Forum. «Noi abbiamo indetto lo sciopero e ognuno ci può stare dentro con le proprie sottolineature» precisa da parte sua Mario Battistini della Cgil - Scuola. Come dire che c'è posto per tutti. La scuola è un grande business: solo nei 29 paesi più sviluppati del mondo il giro è di sei milioni di miliardi di vecchie lire. Un affare enorme, che non poteva non

trovare riscontro nella politica scolastica di questo governo, che rischia di trasformare gli istituti italiani in una sorta di ring con gli insegnanti in competizione fra di loro senza nessuna garanzia della loro professionalità e con il solo incarico di certificare il rendimento degli studenti. «Il tutto per rilanciare e dare stabilità di mercato alle tante scuole private di settore» denunciano i sindacati, le associazioni e i partiti politici raggruppati nel «Tavolo per fermare la riforma Moratti» riuniti ieri e oggi a Firenze per discutere sul che fare. Senza nessun riferimento al famoso quesito leninista, il quadro di per se preoccupante della scuola e dell'università è un punto di partenza per capire come muoversi, non solo per le ricadute sul corpo docente ma anche per chi a scuola ci va a stare fra i banchi. Un merito al ministro Moratti va però riconosciuto: è riuscita a mettere sullo stesso fronte, genitori, insegnanti e studenti. «La legge Moratti è eversiva e come tale da contrastare nell'immediato e da abrogare prima possibile» osserva Corrado Mauceri dell'Associazione «Per la scuola della Repubblica». Alla due giorni, che si concluderà questo pomeriggio partecipano circa 500 persone tra docenti, dirigenti scolastici, studenti e cittadini. «Servirà a

diffondere un'idea di scuola, università e ricerca capace di far crescere il valore sociale della conoscenza e l'istruzione come fondamentale diritto di cittadinanza» annunciano gli organizzatori. Mai la scuola italiana si è trovata in un periodo buio come questo con la confusione che la fa da padrona e senza un centesimo in più da spendere. Ricordate le promesse fatte dal premier Berlusconi dopo il crollo della scuola molisana a San Giuliano di Puglia con i bambini rimasti sepolti sotto le macerie per il terremoto? La messa in sicurezza degli istituti sembrava la priorità assoluta. E invece? Nella Finanziaria del 2005 sono previsti solo 10 milioni di euro per l'edilizia scolastica. «Sono un terzo le scuole italiane a non essere a norma e spesso sono strutture fatiscenti» afferma Legambiente con il suo responsabile scuola, Vittorio Cogliati Dezza. Una legge del 1999 impone ai comuni di mettere in regola tutti gli edifici scolastici. «Ma se lo Stato taglia i fondi cosa possiamo fare?» si chiede ancora l'assessore Daniela Lastrì. Solo nel capoluogo toscano l'amministrazione comunale ha speso nello scorso anno ben 27 milioni di euro per la ristrutturazione «e lo Stato ci ha dato solo 300 mila euro» conclude l'assessore fiorentino.

segue dalla prima

Forza Italia: prendemmo il Corsera, ce lo riprenderemo

Enrico Fierro

Pochi e con le occhiaie, visto che la sera prima hanno fatto le tre del mattino per assistere alla lettura della «Gerusalemme liberata» di Torquato Tasso. Doveva esserci anche Lino Jannuzzi, ma i giudici non gli hanno dato il permesso, e questa è davvero una ingiustizia.

Mimmo Contestabile, poco invidiabile stazza da orso Yoghy, ha davanti a sé una pila di giornali. Ma ne sfoglia solo uno, il giornale italiano più grande, il più autorevole, il più potente. Il «Corriere della Sera». Legge il titolo di prima: «Meno tasse a manager e imprenditori». E si infuria. «È un titolo sbagliato, non onesto, serve solo a dire che il governo Berlusconi privilegia i ricchi. Ignobile». Di chi la colpa? Ma di Stefano Folli, il direttore che occupa la poltrona che fu di Ferruccio De Bortoli e che, così almeno si dice, sia molto vicino a Ciampi. «Sta facendo un giornale molto critico nei confronti del governo. E pensare che è un moderato, un ex addetto stampa di Giovanni Spadolini». E qui, Mimmo Contestabile, gli occhi fissi su quel maledetto titolone di prima, si lascia andare ai ricordi amari. «Pensare che quando fu fatto il nome di Folli come Forza Italia demmo il nostro gradimento. Ci aspettavamo, ed era lecito

sperare, un atteggiamento di maggiore favore nei confronti del governo». E invece? Folli ha fatto il folle. «Colpa della legge sulle tv che in campo pubblicitario privilegia le televisioni a danno della carta stampata. Ma non è colpa di Berlusconi, il fenomeno è europeo». E non c'è solo di questo, perché a trasformare il Corriere-

nell'organo ufficiale dell'antiberlusconismo militante, è il Cdr, sigla che sta per comitato di redazione. L'organismo sindacale dei giornalisti di via Solferino. «Un soviet fortissimo che è lì da 40 anni, sempre gli stessi. Tutti comunisti. Fiengo (Raffaello capo storico dell'organismo sindacale, ndr) e gli altri galantuomini che

lo compongono sono tutti di sinistra e controllano il direttore Folli». Salvate Folli ostaggio delle brigate Fiengo: neppure questo appello riesce a rianimare gli assonnati convengnisti. La lezione sulla libertà di stampa continua. Povero Folli, lui vorrebbe essere più buono col governo. E invece? «È imbrigliato, il giornale non lo fa

lui, ma il Cdr». Come salvarsi? Mimmo contestabile non ha dubbi: confidando sui nuovi azionisti. Ma pure di loro c'è poco da fidarsi. «Noi - dice - possiamo solo fidarci della famiglia Ligresti, amici nostri davvero, perché a gestire gli azionisti sono Vitale e Marchetti e gli altri soci pendono un po' a sinistra». Per il futuro,

poi, le speranze sono poche. «Mi pare di capire che l'azionista egemone sarà Della Valle, e pure lui...».

Mannaggia il Corriere. E quei comunistacci del comitato di redazione, «organismo sul quale si sono spese migliaia di parole. Basterà ricordare la morte di Walter Tobagi». Puntini sospensivi.

Mimmo la butta là. Chi vuole capire capisca.

Cosa abbiamo capito i pochi e stanchi giovani presenti, quelli che dovranno essere la futura classe dirigente di Forza Italia e della destra, su concetti come libertà di stampa e democrazia con un maestro così non osiamo immaginarlo. Meglio parlare d'altro. Delle «due Susanne», che sarebbero le due Simone ex ostaggio, Mimmo che confonde i loro nomi, dice però che la storia raccontata dai giornali italiani è «tutta diversa. Io leggevo i rapporti dei servizi segreti e vi posso garantire». Altri puntini sospensivi. Anche questa storia, Mimmo la butta lì. E allora parliamo d'altro ancora che è meglio. Dei «salotti», «uguali quelli del Settecento e quelli di oggi. Le signore dei salotti sono sempre disponibili, oggi come allora. Ragazzi approfittatene, io l'ho fatto ai miei tempi e tanto». Ma quelli, i ragazzi che le borse agli occhi, non possono approfittare delle «signore». Perché anche stasera dovranno sorbirsi, e fino a notte, la «Gerusalemme liberata». «Semmese accenti e tacite parole, rotti singulti e flebili sospiri della gente ch'in un sallegra e duole...». Altro che salotti e belle femmine.

Walter Veltroni

Sto con Fassino, ma il confronto sia aperto

ROMA Walter Veltroni interviene nel dibattito pregressuale dei Ds confermando il suo impegno e contributo all'obiettivo di rafforzare il partito e la coalizione di centrosinistra sotto la guida di Prodi, ma anche nel rispetto del suo ruolo di sindaco della Capitale: pieno appoggio a Fassino, ma senza sottoscrivere alcuna mozione. «Il congresso che i Ds si accingono a celebrare - dice Veltroni - è occasione di grande rilievo per consolidare i caratteri, il profilo e le proposte di una forza della sinistra democratica e riformista, per definire il cammino lungo

la strada della Federazione e per contribuire al successo della grande sfida che tutte le forze di centrosinistra - attorno a Prodi - hanno lanciato per tornare a governare l'Italia e risolvere il Paese dal declino. Al di là delle modalità congressuali, sono convinto che sia necessario e possibile avviare un confronto intenso e unitario, che parli al Paese, che sia aperto alla società, alle sue domande, ai suoi bisogni, alle sue aspettative. Un confronto alto tra sensibilità diverse che sono una grande risorsa, un confronto che riuscirà ad irrobustire una forza della sinistra democratica che sa tenere insieme la radicalità di valori e ideali con la capacità di proporre e praticare credibili e coerenti proposte riformiste e di governo. Ci sono oggi tutte le condizioni per fare dell'appuntamento congressuale un momento di ricerca comune, aperta ai diversi contributi e in grado di condurci ad un approdo condiviso».

Vannino Chiti

Nessun documento negato al congresso

ROMA A Walter Vitali, del gruppo dei 22, che lamenta il mancato inserimento degli ordini del giorno nel dibattito congressuale a partire dalle sezioni, risponde il coordinatore dei Ds Vannino Chiti. «Sono sorpreso e stupito. Le nostre decisioni possono naturalmente non essere condivise, ma bollarle come non democratiche o dettate dall'intenzione di cancellare qualcuno è offensivo e falso, serve solo ad alimentare campagne contro i Ds. La decisione unanime è stata di ammettere tutti gli ordini del giorno ai congressi provinciali. Per due mo-

tivi: la volontà di non inondare le sezioni, che devono pronunciarsi su 4 mozioni, con gli altri 9 ordini del giorno. E per il carattere programmatico di tutti gli ordini del giorno».

«Lo statuto dei Ds, approvato nel 1998, assegna agli iscritti nei congressi di sezione con il voto sulle mozioni, la scelta della strategia politica e la elezione del segretario nazionale. I congressi provinciali, regionali e nazionale hanno una caratterizzazione più politico-programmatica. La commissione ha ammesso i nove ordini del giorno e li ha trasmessi per la discussione e per il voto a tutti i congressi provinciali. In che cosa consisterebbe dunque il vulnus democratico? Forse che i congressi provinciali non sono importanti? L'unità di un partito non dipende dal fatto che un congresso si svolga o meno su mozioni e neppure dal numero delle mozioni presentate ma dal modo con cui si vive il pluralismo interno e il confronto democratico».

de novità: gli obiettivi non sono più di insegnamento ma di apprendimento e le unità didattiche sono ora di apprendimento. «È come se nella scuola dell'obbligo non ci fossimo da sempre occupati di quanto i ragazzi apprendano» sottolinea. «È assurdo che ci dicano che dobbiamo applicare una legge quando è per tanta parte ancora in itinere: sul tutor c'è il tavolo sindacale e sull'opzionalità di scelta da parte dei genitori la mancanza di chiarezza è totale».

L'operazione convincimento non piace neanche a Armando Catalano, il coordinatore dei direttori didattici della Cgil: «Se le cose stanno così siamo di fronte a una riedizione testarda di una modalità di interloquire con i dirigenti scolastici che continua ad essere sbagliata», commenta. «Oramai il confronto e le indicazioni che volevano dare ci sono già state, non si vede perché debbano insistere. Le scuole oramai sono iniziate, quel che è fatto è fatto. Dopo due mesi non si possono mettere in discussione le programmatiche già fatte. Aspettiamo l'anno prossimo».

«È una inutile operazione di carattere autoritario» così il segretario nazionale Flc-Cgil, Enrico Panini bolla le iniziative della Moratti. «Non serve a molto sguinzagliare ispettori nelle scuole per verificare quali siano gli adempimenti fatti. Oramai riescono solo ad usare l'arma del controllo autoritario. Gli ispettori - aggiunge - nulla possono contro le legittime delibere dei collegi dei docenti, se non cercare di intimidire». E conclude: «È un'operazione tanto più inaccettabile ora che è aperto proprio su questi temi un tavolo di trattativa. Il fatto che lo stesso ministro Moratti dica che non si può fare nulla sino a quando non è conclusa la trattativa e per questo ha bloccato l'aggiornamento dei docenti, rende quella scelta ancora più intollerabile».

Gli ultimi giapponesi. Si ha l'impressione che a viale Trastevere si ragioni un po' come gli ultimi giapponesi durante l'ultima guerra. Non ci si rende conto di cosa sia la scuola dell'autonomia in Italia, visto che oltre che a Roma e nel Lazio, in Sardegna, in Piemonte, in Liguria, in Emilia e Romagna e in Campania, per citare solo alcune regioni, va avanti il tentativo di far passare a tutti i costi la riforma Moratti, istituzione del «tutor» in testa. Un'operazione che rischia di avere un effetto boomerang viste le adesioni sempre più massicce allo sciopero generale e alla manifestazione indetta dai sindacati contro la riforma Moratti il prossimo 15 novembre.

L'iniziativa rischia il boomerang: sempre più massicce le adesioni allo sciopero generale contro la riforma

”

Berlinguer: «Sul gip di Bari si discuta, senza strumentalizzazioni». Il vicepresidente Rognoni: «Riforma giustizia, spero nel dialogo»

Caso mercenari al Csm: «Ma niente colpi di mano»

ROMA Arriva domani al Csm la pratica che riguarda il gip di Bari, De Benedictis, che in una sua ordinanza ha definito gli ex ostaggi Agliana, Stefo, Cupertino e Quattrocchi «mercenari». A portare il caso a Palazzo Marescialli è il consigliere laico della Cdl Giorgio Spangher, competente territorialmente sugli uffici giudiziari del capoluogo pugliese. Con un evidente intento nascosto: «colpire» De Benedictis - e le sue affermazioni che tanto sdegno hanno sollevato, più che attenta riflessione su quello che è il fenomeno fuori controllo delle milizie private in Iraq - per «educare» i magistrati alla necessità di una riforma dell'ordinamento. Una manovra che l'Associazione nazionale magistrati denuncia come strumentale. E lo fa proprio mantenendo distinti i piani tra quello che è un singolo discutibile episodio - «Senza entrare nel me-

rito del provvedimento del gip di Bari, per altro già annullato dal tribunale del riesame», dice il presidente Bruti Liberati, «si deve sottolineare che ogni magistrato nelle motivazioni dei provvedimenti deve rigorosamente attenersi a criteri di pertinenza delle argomentazioni e di rispetto delle persone» - e quello che è il ruolo complessivo della magistratura e delle sue articolazioni. Perché se è «giusto» che il Csm valuti il caso del gip di Bari - spiega il consigliere laico di centrosinistra a Palazzo dei Marescialli Luigi Berlinguer - «non si approfitti però di un eventuale scivolone per riprendere le campagne che tendono invece a mettere in discussione quest'organico voluto dalla Costituzione e a contestarne le prerogative». Dunque niente colpi di mano. Nessun uso strumentale della faccenda Quattrocchi. Anche perché se il gip

di Bari De Benedictis deve assumersi «la responsabilità delle sue affermazioni - chiarisce il vicepresidente della Camera Fabio Mussi - mi pare che gli unici che in Iraq stanno cercando di fare qualcosa di buono siano le associazioni non governative come quelle a cui appartengono Simona Pari e Simona Torretta». Contro ogni forzatura ieri si è espresso anche il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Virginio Rognoni. Da Udine, dove partecipava ad un convegno, si è augurato «che il confronto e il dialogo parlamentare» sulla riforma dell'ordinamento giudiziario «possa ancora essere aperto e disteso». «Sia il convegno di Padova dei costituzionalisti, sia quello dei processualisti penali qui a Udine - ha detto Rognoni - sono stati veramente quelle «sedi riflessive», di cui ha parlato, di recente, il presidente del

la Corte Costituzionale, Valerio Onida, quando ha auspicato l'ascolto e il coinvolgimento della cultura giuridica nel serrato dibattito sui grandi temi costituzionali. Fra questi temi c'è, sicuramente, la riforma dell'ordinamento giudiziario. Bene, nell'uno e nell'altro dei due convegni - ha aggiunto il vicepresidente del Csm - si sono sentite molte voci severamente critiche nei confronti del testo ora all'esame del Senato; voci del tutto simili a molti punti del parere che il Csm ha, più volte, reso al ministro. E il parere, dunque, è ancora lì con più forte vigore persuasivo. C'è da augurarsi che il confronto ed il dialogo parlamentare possa ancora essere aperto e disteso. La regola che in tema di riforme istituzionali è giusto ricercare la più larga condivisione possibile - ha concluso - è regola che deve essere sempre ricordata».



Giuseppe De Benedictis, il gip di Bari Foto di Luca Turi/Ansa

Battisti, Parigi firma l'extradizione

PARIGI Ora a dividere Cesare Battisti dal carcere è rimasto soltanto il Consiglio di Stato francese. E la latitanza. Dell'ex leader dei Proletari armati per il comunismo è diventato affermato scrittore noir negli anni trascorsi in Francia, si sono infatti perse le tracce dallo scorso 14 agosto, quando Battisti si è allontanato dalla sua casa parigina. La firma ieri del premier francese Jean Pierre Raffarin sul decreto che autorizza l'extradizione in Italia di Battisti, rappresenta dunque un ulteriore messaggio delle autorità francesi - dopo quelli dello stesso tenore della Chambre de l'Instruction della Corte d'Appello di Parigi il 30 giugno scorso e della Corte di Cassazione appena dieci giorni fa - tesi a confermare che la Francia non è più disposta a chiudere gli occhi su quanto commesso negli anni di piombo dagli ex terroristi italiani rifugiatisi a Parigi. E rappresenta la diretta conseguenza di quanto concordato nel settembre del 2002 a Parigi dai ministri della Giustizia italiano e francese: in quell'occasione Roberto Castelli e il suo omologo Dominique Perben si accordarono per riesaminare «caso per caso» la situazione degli ex terroristi italiani rifugiatisi in Francia. Decretando di fatto al fine della «dottrina Mitterand». Il decreto sarà notificato nei prossimi giorni all'avvocato di Battisti. Il nuovo legale, Eric Turcon, perché l'ex leader dei Pac ha sostituito i suoi due avvocati storici Irene Terrel e Jean Jacques de Felice (che assistono anche buona parte dei fuoriusciti italiani), cambiando anche linea difensiva: non più «responsabilità collettiva», ma «innocenza». In Italia Battisti deve scontare la condanna all'ergastolo per quattro omicidi commessi tra il '78 e il '79.

Marcia su Roma 2004, contro gli immigrati

Braccia tese e «duce, duce»: in duecento nella «multietnica» piazza Vittorio. Slogan fascisti, razzisti e populistici

Mariagrazia Gerina

ROMA I fascisti tornano a marciare su Roma. Come nel 28 ottobre del 1922, anche se saranno poco più di duecento a rispondere all'appello del Movimento Sociale Fiamma Tricolore e di Base Autonoma - diramato a tutta la nazione, con i potenti mezzi della rete informatica - che convocava, a pochi giorni da quell'anniversario, tutti i fascisti d'Italia ieri a piazza dell'Esquilino, per marciare contro i nemici di oggi, gli immigrati, che proprio in quel quartiere sono più numerosi e più visibili, per la presenza di tanti negozi arabi, indiani e soprattutto cinesi. «Banche, carovita, immigrazione. Quest'Europa non è la nostra nazione», recita lo striscione alla testa del corteo fascista, che da piazza dell'Esquilino punta a piazza Vittorio, piazza simbolo della Roma multietnica. Seguito a breve distanza da quello che spiega le «ragioni storiche» della marcia di ieri: «28 ottobre 1922. Nasceva l'Europa dei popoli». A reggerli, una decina di giovanissimi.

Con loro, l'eurodeputato della Fiamma Luca Romagnoli. E qualche reduce della Repubblica di Salò. Agitano, insieme al tricolore, croci celtiche, bandiere della Repubblica di Salò, bandiere della X Mas. Ce ne è anche una con il ritratto di Mussolini. Gridano, «contro il sistema la gioventù si scaglia, boia chi molla...», e giù tutto il repertorio, da «camicia nera» a «me ne frego», condito di «P 38» e «44 Magnum». Che a intervalli cadenzati si concentra, in un nostalgico «duce, duce» a braccio teso. Per poi cedere il passo ad altri, più moderni, slogan fascisti. Che strizzano l'occhio al disagio sociale: «Diritto alla casa, diritto al lavoro. Non ce l'abbiamo noi, non ce l'avranno loro». Per poi alzare più forte, il grido razzista «fuori, fuori», rivolto ai negozianti immigrati che, come tutti gli negozianti, assistono alla scena con le serrande semi-abbassate. Oppure, alla finestra di un palazzo dove sventola la bandiera della pace. Un intero quartiere è costretto a fermarsi e a vivere attimi di tensione. Dall'altra parte della



Il corteo della fiamma tricolore ieri a piazza Vittorio, Roma con uno striscione inneggiante alla marcia su Roma Foto Omnimedia

piazza, un presidio antifascista (non autorizzato), partito dalle prime ore del pomeriggio, sbarra la strada alla marcia razzista. «Contro i fascisti, contro i razzisti», ma anche «contro questo governo, che li ha autorizzati a marciare su un quartiere di immigrati»: a scandire gli slogan del presidio anti-

fascista è Bashu, il leader del coordinamento romano immigrati che da settimane protestano perché sono stufo di attendere un anno il rinnovo del permesso di soggiorno. «Immigrati. Venite in piazza. Contro i fascisti», grida Bashu, mentre donne marocchine e algerine reggono lo striscione

«Soggiorni e diritti per gli immigrati». Dall'altra parte, nel frattempo, Romagnoli se la prende con il ministro Pisanu, «che insiste a dire che il nostro paese ha bisogno degli immigrati». E i suoi rispondono: «Fuori, fuori». In mezzo polizia e carabinieri ad evitare che i due gruppi vengano a

contatto. L'eurodeputato della Fiamma Tricolore al megafono invoca il «diritto sacro del nostro sangue e del nostro suolo», poi tra una tensione e l'altra cerca di convincere negozianti e abitanti che quel corteo non è una violenza anche contro di loro - e a margine, confida che forse si candide-

rà anche alle Regionali. Maurizio Boccacci, ex leader del discolto Movimento Politico, lo sostituisce al megafono, scagliandosi contro il prefetto, andato in visita alla sinagoga, e contro i nemici di sempre, gli ebrei. Tutto filmato dalla Digos, che consegnerà i filmati al magistrato.

ROMA Mozione unica del centrosinistra sull'Iraq. Dopo il vertice della Gad e alla vigilia del dibattito parlamentare del 27 ottobre, esponenti di diversi partiti del centrosinistra parlano apertamente della strada che l'opposizione sta imboccando. La diessina Marina Sereni spiega che si sta lavorando perché «le forze della Grande Alleanza Democratica, nel quadro attuale della drammatica situazione irachena, possano formulare una nuova mozione che impegni il governo italiano su tre punti: la Conferenza internazionale di Pace alla quale debbono poter partecipare tutte le componenti della società irachena, la sostituzione delle attuali truppe di occupazione con un contingente multinazionale sotto egida Onu e il ritiro delle forze italiane».

Dichiarazione che prende spunto dall'intervista rilasciata da Sergio Cofferati al Corriere della Sera di ieri. «Non capisco perché il ritiro delle truppe non possa essere esplicitamente la posizione dei Ds», affermava il sindaco di Bologna. «Sulla pace, l'Iraq e le principali questioni internazionali è maturata in questi anni all'interno dei Ds una iniziativa largamente unitaria», replica la responsabile esteri della Quercia ricordando che «abbiamo chiesto insieme a tutto il centrosinistra il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq con un voto parlamentare di pochi mesi fa».

I passaggi principali della mozione erano stati già concordati la settimana scorsa a livello parlamentare. Il testo prevedeva la Conferenza internazionale e la sostituzione delle forze

Mercoledì alla Camera la discussione. Sereni, ds: stiamo lavorando. Su conferenza nazionale, forza multinazionale Onu, ritiro delle truppe d'accordo anche Prc, verdi, Pdc

Iraq, verso l'intesa per la mozione unitaria della Gad

occupanti con un contingente multinazionale. In questo quadro si prevedeva il ritiro dei militari italiani. Una formulazione che non piaceva, in particolare ai Verdi che ribadivano la necessità di non subordinare la richie-

sta di rimpatrio dei soldati da Nassirima ai tempi dell'avvicendamento delle truppe angloamericane.

Domani, comunque, il testo dovrebbe essere varato unitariamente. «Credo che le opposizioni arriveran-

no alla discussione di mercoledì prossimo alla Camera sull'Iraq con una posizione comune - afferma Bertinotti - Prevede sia il percorso di uscita dalla guerra con una Conferenza di pace, sia il ritiro delle truppe italiane.

È positivo che la discussione su come uscire dalla drammatica vicenda irachena non venga fatta dipendere solo dall'esito delle elezioni americane».

Anche il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, mostra ottimismo

sulla possibilità che l'opposizione presenti e voti un'unica mozione in cui si chiede il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. «Ce ne sono tutte le condizioni - spiega Diliberto - La base dell'intesa sono le dichiarazioni di Roma-

no Prodi al termine del vertice dei segretari del centrosinistra».

L'11 ottobre scorso dopo la riunione dei leader della Grande alleanza democratica, Prodi disse che il ritiro del contingente italiano va inquadrato in una strategia che prevede una Conferenza internazionale di pace a cui partecipino tutte le parti interessate e la sostituzione delle truppe di occupazione con una forza multinazionale. «La Grande alleanza democratica deve andare avanti, non indietro - spiega il verde Pecoraro Scania - Come concordato nel vertice dell'11 ottobre, richiamiamo la richiesta più volte votata in Parlamento di ritiro dall'Iraq delle truppe italiane, peraltro prive di una legittimazione costituzionale».

A questo, continua Pecoraro Scania, «occorre aggiungere l'impegno per la convocazione di una Conferenza internazionale di pace e la sostituzione delle truppe di occupazione con vere forze di pace. Se tutti mantengono una posizione chiara, peraltro condivisa dalla maggioranza degli italiani e dalla quasi totalità degli elettori di centrosinistra, si può arrivare ad una mozione unitaria». Poi le frasi che riecheggiano la discussione dei giorni scorsi. «È necessario evitare ogni furbata che dia l'impressione di rimangiarsi le posizioni fin qui assunte contro la guerra e per il ritiro - spiega il leader del Sole che ride - In ogni caso, i Verdi chiedono che la mozione sia concordata con il forum dei parlamentari pacifisti, che ha già presentato da tempo una mozione sull'Iraq».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 105
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 57
6 MESI	6GG € 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti Servizi
via Carolina Romani, 58 - 20091 Bresso (MI)
tel. 02/66505095 - fax 02/66505712
dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavotti 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.261011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6404626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4219555
CAGLIARI, via Scazo 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, c.sso Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0951.72490-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.sso Giulini 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzani 46, Tel. 055.561192-57866

FIRENZE, via Turbia 9, Tel. 055.8821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.5300701
GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0822.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0832.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6508411
NOVARA, via Carona 13, Tel. 0321.333411
PADOVA, via Mentaroni 6, Tel. 049.8734711
PALESRIO, via Lino 19, Tel. 081.8239511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.268511
ROMA, via Barberini 96, Tel. 06.4902891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.814801-811192
SIRACUSA, via Teruzzi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00/14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00/Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parolla (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I colleghi dell'area di preparazione sono vicini a Walter, Rosalba e Katia in questo triste momento per la perdita del caro

PAOLO
Roma, 23 ottobre 2004

Alfredo Schiavi ricorda

FRANCO TEVINI
Un compagno indimenticabile.
Varzi (Pavia), 23 ottobre 2004

24/9/2004 **24/10/2004**

La sorella ricorda il pittore

LORENZO TORNABUONI
morto un mese fa, sepolto nella tomba di famiglia al cimitero di San Martino al Cimino.
Roma, 24 ottobre 2004

Nel secondo anniversario della scomparsa di

ENNIO CACCIN
La famiglia lo ricorda come esempio ed immutato affetto.
Villanova di Csp (Pd), 24 ottobre 2004

In memoria di

LUCIANO MIGNANI
L'amore la nostalgia tre anni dopo...
Alba
Firenze, 24 ottobre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

Sabato ore **9,00 - 12,00**
solo per adesioni **06/69548238 - 011/6665258**

BORSA, FRENANO NEL 2003 GLI ABBANDONI

MILANO Ha trovato un argine l'emorragia che sembrava aver colpito Piazza Affari nel 2003. Anno che ha dovuto prendere atto della revoca di ventisei titoli, tra abbandoni effettivi e operazioni societarie. Dodici mesi che avevano tra l'altro visto bussare alla porta del listino milanese solo quattro matricole, mentre altre sei ammissioni era state disposte dalla società di Massimo Capuano a seguito di fusioni o altri movimenti di società già quotate.

Un saldo che nel 2004, che pure resta lontano dai fasti del 2000 (record di 49 ammissioni, 22 le revocche), si avvia a tornare in una situazione di equilibrio: il totale dei delisting, considerato anche il recente annuncio di Acqua Marcia, non dovrebbe superare quota 11 titoli.

La novità però è che nell'era della Parmalat (che comunque tornerà presto al listino) la parte del leone spetta ai casi di

amministrazione controllata o fallimento, cioè di uscite forzate in base al regolamento di Borsa, mai così tante nella storia di Piazza Affari.

Quanto ai debutti, quelli già noti o attesi, stando alle richieste depositate o a quanto dichiarato dalle stesse società, potrebbero salire almeno a 13 entro la fine del 2004.

E di questi, circa una decina sono rappresentati da vere matricole. Un'inversione di tendenza alla quale hanno contribuito da un lato l'effetto-grandi collocamenti come quello di Terna o della terza tranche di Enel, dall'altro la campagna d'informazione avviata dai vertici del mercato borsistico, dopo lo stallone del turn over accusato l'anno scorso. Da alcuni mesi Borsa Italiana è impegnata in un road show di presentazione nelle città italiane del mercato Expandi e dei vantaggi della quotazione per le piccole e medie imprese.

AMERICAN AIRLINES TAGLIA 1.100 POSTI DI LAVORO

MILANO Non soltanto l'Alitalia. Le notizie dei dissesti delle compagnie aeree ormai si susseguono senza soluzione di continuità. Ieri è stata la volta di American Airlines che ha annunciato la sua intenzione di licenziare 1.100 dipendenti, tra piloti, meccanici e personale di terra, nei prossimi mesi. L'azienda, che è il primo vettore aereo del mondo, ha fra l'altro aggiunto che non sono esclusi ulteriori tagli in futuro.

«A meno che le cose non cambino veramente - ha spiegato il vicepresidente con delega per le risorse umane, Jeff Brundage, in una lettera al personale nella quale annuncia i tagli - ci prepariamo a un inverno difficile». In particolare, la compagnia, che cerca con questa misura di fare fronte alla contrazione del fatturato, potrebbe tagliare 450 piloti da qui alla metà del 2005, tra 300 e 400 meccanici e

altri dipendenti della base di Kansas City e tra 200 e 250 in quella di St Louis. Diversi posti saranno poi tagliati in altri specifici settori.

Quanto agli assistenti di volo, non è previsto per ora alcun licenziamento, ma le uscite volontarie saranno incoraggiate a partire dal prossimo mese di gennaio. Nell'ottica della riduzione dei costi, American Airlines si prepara anche ad aumentare il numero di poltrone a bordo dei suoi aerei.

Mercoledì scorso non a caso il gruppo Amr, al quale appartiene la compagnia aerea, aveva annunciato una rilevante perdita trimestrale, con un ammontare di 214 milioni di dollari, annunciando di attendersi un peggioramento della performance a causa soprattutto del continuo rialzo del prezzo del petrolio.

Giorni di Storia
I volti del consenso

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
I volti del consenso

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Tutto esaurito per la terza tranche Enel

La domanda tre volte superiore all'offerta, il Tesoro incassa 7,5 miliardi

Marco Tedeschi

MILANO Tutto esaurito al banco dell'Enel, con il ministro Siniscalco che ieri non ha perso l'occasione per tirare acqua al mulino del suo contestato dicastero, nell'occhio del ciclone per l'incredibile pasticcio del taglio delle tasse.

Il collocamento della terza tranche del colosso elettrico si è chiuso con una domanda pari a quasi tre volte l'offerta, con un esercito di 630mila risparmiatori che si sono messi in fila per aggiudicarsi i lotti da 600 titoli al prezzo finale di 6,64 euro ad azione: e per i quali, dunque, crescerà la quota riservata, in modo da non lasciare nessuno a mani vuote.

Un successo che porterà nelle casse del Tesoro 7,5 miliardi di euro se, come tutto lascia prevedere, verrà collocata anche la quota aggiuntiva da 150 milioni di azioni. Come detto, il ministro dell'Economia ha battuto la grancassa: «È stata la più grande offerta di azioni fatta negli ultimi quattro anni nel mondo, dopo un periodo difficilissimo per l'economia e per le Borse, ed è stata effettuata in questo modo come segno di attenzione al popolo degli azionisti di minoranza».

Tabelle alla mano, i vertici del ministero, dell'Enel e delle banche coinvolte nell'operazione, nel corso di una conferenza stampa a Via XX Settembre hanno snocciolato i numeri di quella che si profila come la terza privatizzazione in Italia, die-



L'amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaroni
Foto di Photofest/Ansa

tro Enel 1 e Telecom Italia. Un'operazione a cui il mercato ha dato fiducia, prova ne è il guadagno del 6% del titolo dal giorno dell'annuncio.

L'amministratore delegato, Paolo Scaroni, ha spiegato che «il mercato ha dimostrato di apprezzare la nostra strategia, con la quale abbiamo fatto un'azienda più semplice e più facile da capire per i mercati, la prima che è riuscita a entrare nel

ricchissimo mercato giapponese». Il collocamento in tre tranche di Enel ha dunque fatto affluire allo Stato la bellezza di 26,4 miliardi di euro. Il dettaglio della terza offerta mostra come la domanda di azioni è stata pari a 2,9 miliardi di azioni, contro il miliardo offerto (al netto della green shoe), per un controvalore di circa 19 miliardi di euro. In particolare, sono arrivate richieste per 656 milioni di azioni da 630mi-

la risparmiatori, per un controvalore di 4,3 miliardi. Una richiesta di 20mila azioni è arrivata da 17mila dipendenti dell'Enel, mentre il pubblico indistinto ha fatto domanda per 186 milioni di titoli.

L'operazione ha convinto anche gli azionisti Enel: in 388mila hanno chiesto 320 milioni di azioni e, di questi, 352mila avevano aderito anche a Enel 1. E per tutti sono confermate le bonus share. Anche

il mondo istituzionale ha risposto in modo massiccio alla proposta: sono state registrate richieste da oltre 530 investitori tra Italia ed estero per quasi 2,3 miliardi di azioni, per un controvalore di oltre 15 miliardi.

La forte domanda proveniente dal mercato dei risparmiatori ha imposto un aumento della quota riservata al retail, dal 20% previsto inizialmente. Le azioni che andranno al mercato saranno così 470 milioni, pari al 47% dell'offerta iniziale e al 40% di quella complessiva, se verrà esercitata la green shoe. A tutti i risparmiatori che hanno fatto domanda verrà assegnato un lotto minimo, con un piccolo riparto solo per il lotto maggiorato. All'offerta istituzionale, invece, toccheranno 530 milioni di azioni, pari a circa il 53%: 60 milioni saranno riservate agli investitori giapponesi.

Il ministero dell'Economia, che con questa operazione scende poco sopra al 30% del capitale della società, ha fissato sul massimo possibile il prezzo finale del collocamento. Risparmiatori e investitori istituzionali pagheranno così 6,64 euro ad azione, pari a 3.984 euro (circa 7,7 milioni delle vecchie lire) per ogni lotto minimo da 600 azioni.

I lotti maggiorati da 6mila azioni, invece, costeranno 39.840 euro. L'incasso lordo del Tesoro, dunque, sarà di 7,6 miliardi (sempre se verrà esercitata la green shoe), che scendono a 7,5 miliardi sottraendo i 100 milioni di euro spesi in commissioni.

il caso

Allarme della Coldiretti: arriva la «pummarola» made in China

MILANO Grido d'allarme della Coldiretti, preoccupata per l'invasione della concorrenza orientale. «Dopo le imitazioni a basso costo di giocattoli, rubinetti, abiti e calzature Made in Italy, la Cina sta ora insidiando le nostre produzioni tipiche con pomodori in barattolo e, grazie a una capacità di trasformazione che già oggi è di 1,7 milioni di tonnellate, sta cercando di insidiare la leadership italiana, che attualmente è di circa 5,8 milioni di tonnellate».

L'allarme della Coldiretti è stato lanciato ieri a Cernobbio nel corso dell'annuale Forum Internazionale, durante il quale sono stati anche mostrati i campioni dei

barattoli di «pummarola» Made in China. Secondo la Coldiretti l'operazione è gestita dalla multinazionale cinese Chalkis Tomato, la filiale della Xinjiang Production, una società che fu fondata nientemeno che dall'esercito cinese nel 1990 ma che di recente ha acquisito la Conserves de Provence, leader francese del settore, a riprova delle sue ambizioni globali.

Per superare le iniziali e comprensibili diffidenze dei consumatori europei davanti a pelati, polpe, sughi e concentrati di pomodoro, denuncia ancora l'associazione di categoria, i cinesi arriveranno anche a garantire nell'etichetta l'assenza di prodotti Ogm «in un Paese

dove le coltivazioni biotech crescono a ritmi impressionanti».

Secondo il presidente di Coldiretti, Paolo Bedoni, per combattere queste invasioni «bisogna rendere subito operativa la legge che obbliga ad indicare in etichetta l'origine territoriale del pomodoro per dare la possibilità ai consumatori di fare scelte consapevoli davanti ad un prodotto così importante nella spesa delle famiglie italiane, che destinano circa 400 milioni di euro all'anno per l'acquisto domestico di 30 kg a testa tra passate di pomodoro (oltre il 40% del totale) polpe, pelati e concentrati».

Sfruttando l'amicizia tra il presidente russo e Silvio Berlusconi, Eni ed Enel in prima fila nel processo di rinazionalizzazione nel settore energia

Mincato e Scaroni a caccia nella Russia di Putin

MILANO Sostiene Gianfranco Fini che l'Eni e l'Enel avranno un ruolo nel settore delle privatizzazioni russe. Il vicepresidente del Consiglio lo ha rivelato qualche giorno fa, durante la sua visita a Mosca. Solo un rapido cenno, ma tanto è bastato perché un quotidiano abbozzasse un ipotetico scenario con il gruppo petrolifero italiano pronto a scendere in campo per portarsi via le attività più importanti della Yukos, il colosso dell'oligarca Mikhail Khodorkovskij, da un anno e mezzo agli arresti per l'accusa di evasione fiscale. Un'eventualità subito smentita dall'ingegner Vittorio Mincato, che ha fatto sapere che «non esiste nessun negoziato con Yukos». Dunque, chi ha ragione, l'amministratore delegato dell'Eni o il vicepremier? Probabilmente tutti e due, solo che Fini ha sbagliato termine: sarebbe stato più corretto parlare di un ruolo delle nostre società nelle rinazionalizzazioni russe. Perché è

proprio la prospettiva che si sta delineando con la fusione Gazprom-Rosneft, lo scippo degli asset più preziosi della Yukos e il successivo spostamento verso il settore elettrico, attraverso le controllate Ues e Mosenergo.

Il Cremlino punta a costituire un'immensa conglomerata con in pancia tutte le risorse strategiche del paese

go. All'ombra del Cremlino sta infatti nascendo un'immensa conglomerata per la produzione di petrolio, gas ed energia: una superholding modellata sulle «chaebols» sudcoreane, nella quale gli italiani - grazie al rapporto privilegiato tra Silvio Berlusconi e Vladimir Putin - potrebbero giocare una parte, anche se non è detto che questo sia un vantaggio. Ma andiamo con ordine.

La Gazprom è il più grande produttore di gas naturale del mondo, e da solo è in grado di generare il 7% del Pil russo, un quinto delle esportazioni e il 20% del gettito fiscale. Fino agli inizi dell'estate, lo Stato ne controllava il 38%. Con l'aggregazione con la Rosneft, un gruppo petrolifero di medie dimensioni ma intera-

mente a partecipazione pubblica, questa quota è salita al 51%. Dopo quest'operazione, che ha di fatto rinazionalizzato un'azienda capace di dare ai suoi azionisti 7 miliardi di dollari di utili l'anno, Putin ha annunciato che i vincoli che prima limitavano l'ingresso degli stranieri sarebbero stati rimossi: tanto è lo Stato ormai ad avere la maggioranza.

La mossa successiva è stata quella di costringere la Yukos a svendere il cuore delle sue attività, la Yuganskneftegaz. Una compagnia che controlla i giacimenti della Repubblica autonoma di Hanty e Mansija: un'area desolata grande quanto la Francia, che però ha nel sottosuolo riserve per 20 miliardi di barili e una produzione annua superiore a quella

del Kuwait, con 210 milioni di tonnellate, il 60% delle estrazioni russe. Una banca d'affari la ha valutata 17 miliardi di dollari, ma il Cremlino ha deciso che l'asta di vendita partirà da un prezzo quattro volte inferiore: e non ci sono dubbi sul fatto che sarà la Gazprom a portarsela via.

C'è poi il settore dell'energia. La Gazprom possiede già oggi il 10% dell'Ues, l'Enel russa, che per il 53% è ancora a controllo statale, più una quota di maggioranza nell'ex municipalizzata di Mosca, Mosenergo. Il mercato dovrà essere liberalizzato a breve, con la creazione di nuovi operatori regionali. Un'operazione che potrebbe offrire a Putin e ai suoi l'opportunità di sbarazzarsi di un altro oligarca non gradito, il padre delle

privatizzazioni Anatolij Chubais, che è al comando dell'Ues, fagocitando nella nuova Gazprom anche qualche asset elettrico. Con l'obiettivo di ricreare quello che gli analisti hanno già battezzato «The Kremlin Oil Gas».

Le società italiane sarebbero partner ideali perché dotate di molta liquidità e con una gran voglia di crescere

Power Corporation», una gigantesca superholding, con in pancia tutte le risorse strategiche del paese.

Un progetto di stampo neosovietico che per realizzarsi ha bisogno però di partner molto liquidi, come l'Eni. Un'alleanza con i russi consentirebbe al gruppo italiano di crescere, soddisfacendo le ambizioni di Mincato. Il manager ripete da tempo che le azioni proprie in portafoglio (il 5% del capitale) saranno usate per un'acquisizione, una volta che i prezzi del greggio saranno scesi. Sono riserve che consentirebbero di comprare circa l'8% della super-Gazprom: una quota che potrebbe aumentare con il coinvolgimento dell'Enel e della Cassa depositi e prestiti, che custodisce altri pacchetti del Tesoro. L'operazione ha già ricevuto il placet di Palazzo Chigi, ma non è detto che sia un affare. Perché la «Kremlin Corporation» dovrà innanzitutto soddisfare gli interessi del bilancio federale russo, attraverso la leva fiscale, e cioè le tasse sulle estrazioni. Il governo dovrebbe rifletterci.

09,15 Atletica, Maratona di Venezia Rai3
10,55 Primavera: Roma-Empoli RaiSportSat
12,00 Basket: Roseto-Teramo SkySport2
13,30 Tennis femm., Zurigo: finale Eurosport
17,05 Calcio: Manchester U.-Arsenal SkySport3
18,00 90° minuto Rai1
18,15 Volley u.: G. del Colle-Modena SkySport2
18,30 Volley d.: R. Emilia-Pesaro RaiSportSat
19,00 F1, Gp del Brasile Rai1
19,00 Tennis, Madrid: finale (differita) SkySport3

Serie B: Albinoleffe, Ascoli e Perugia si avvicinano alla vetta

Empoli, Genoa e Torino non vanno oltre il pari. In coda prima vittoria della Salernitana

**I RISULTATI**

Arezzo-Genoa.....	2-2
Ascoli-Bari.....	3-1
Catania-Ternana.....	0-0
Empoli-Crotone.....	0-0
Perugia-Pescara.....	4-1
Salernitana-Piacenza.....	3-2
Torino-Cesena.....	0-0
Treviso-Albinoleffe.....	0-2
Triestina-Verona.....	1-2
VENERDI	
Catanzaro-Modena.....	2-1
Vicenza-Venezia.....	2-1

LA CLASSIFICA

Empoli.....	20	Cesena.....	12
Genoa.....	18	Catanzaro.....	11
Albinoleffe.....	17	Triestina.....	10
Torino.....	17	Modena.....	9
Ascoli.....	17	Ternana.....	9
Perugia.....	16	Crotone.....	8
Vicenza.....	16	Pescara.....	7
Piacenza.....	15	Venezia.....	7
Catania.....	14	Salernitana.....	7
Arezzo.....	13	Bari.....	6
Verona.....	13	Treviso.....	5

«Anche la Città di Torino sta facendo la sua parte nel finanziamento delle opere Olimpiche». È quanto sostiene il sindaco del capoluogo piemontese, Sergio Chiamparino, rispondendo al presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo, che ieri pomeriggio è intervenuto sulle polemiche relative all'organizzazione delle Olimpiadi di Torino 2006. «Un terzo delle opere olimpiche previste su Torino - spiega Chiamparino - sono finanziate dal Comune, con un investimento di circa 200 milioni di euro. Evidentemente la Regione ha la memoria corta».

Giorni di Storia

I volti del consenso

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport**Giorni di Storia**

I volti del consenso

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Juve, Del Piero batte due colpi*Doppietta del fantasista, travolto il Siena (0-3). Terzo gol di Camoranesi*DALL'INVIATO **Marco Bucciattini**

SIENA Del Piero. Ecco l'ultimo indizio, quello più atteso. La Juventus è a posto. Funziona. Dietro, al centro, davanti. E in panchina, dove c'è uno che non ride mai, ma fa piangere gli avversari. Perché non regala niente, nemmeno dopo una vigilia da libro cuore, con il presidente del Siena perso a magnificare la dirigenza dei torinesi.

«Del Piero deve giocare, mettere insieme brutte figure: solo così si trova la condizione». Dopo anni di "figuracce", hai voglia a condizione. No, Del Piero aveva bisogno di Del Piero. L'ha ritrovato, favorito dall'infortunio a Trezeguet che gli ha tolto l'affanno di una concorrenza che sembrava superiore. L'ha aiutato Capello, e non si sa come perché al friulano certe cose riescono, senza raccontarle in giro (forse può rivelarlo Cassano). Ora Alex dice di star bene, di aver giocato «perché non sentivo dolore». Chissà quale dolore lo ha accompagnato in questi anni.

Tre a zero al Siena, quindi, e stasera Capello potrà guardarsi il derby rilassato sul divano, in pantofole. Si diceva della vigilia allo zucchero filato. Frasi da antidoping: «La Juventus è una Ferrari e Moggi è Schumacher», aveva coraggiosamente detto il presidente del Siena Paolo De Luca, che dodici mesi fa era un simpatico vulcano contro il mondo, una specie di Barrichello per combattività e impotenza, oggi è un simpatico paraculo (si è innamorato anche di Galliani, per non far torti). D'altra parte, lo Schumacher di Monticiano gli ha rifatto la squadra, fra prestiti e giocatori della Gea (quindi con l'aiuto di Schumacher jr). Insomma, Moggi è senese. Tre giorni fa, sempre nella sua Monticiano, lo hanno onorato di uno Juventus club che porta il suo nome e il cui striscione è stato inaugurato proprio al Franchi per l'occasione. Arrivano le formazioni: Del Piero gioca, atteso da quella figuraccia terapeutica premessa da Capello. Parte l'inno del Siena e dura 14 minuti circa, "ohhh forssaa Sssienaaa" canta leggero tale Franco Baldi, ugha

La settima giornata

Atalanta-Cagliari.....	2-2
Siena-Juventus.....	0-3
OGGI (ore 15,00)	
Chievo-Reggina.....	arbitro Collina
SkyCalcio1	
Livorno-Bologna.....	Nucini
SkyCalcio2	
Messina-Lecce.....	Farina
SkyCalcio3	
Parma-Lazio.....	Messina
SkySport1/Calcio4	
Roma-Palermo.....	Trefoloni
SkyCalcio5	
Sampdoria-Brescia.....	Saccani
SkyCalcio6	
Udinese-Fiorentina.....	Racalbuto
SkyCalcio7	
20,30 Milan-Inter.....	Rosetti
SkySport1/Calcio1	

LA CLASSIFICA: Juventus* 19 punti; Milan 13; Chievo 12; Lecce e Messina 11; Inter e Cagliari* 10; Bologna, Sampdoria e Palermo; Lazio e Roma 8; Reggina, Fiorentina e Brescia 6; Udinese e Siena* 5; Atalanta 4; Parma 3; Livorno 2 (*una partita in più)

2-2 a Bergamo**Il Cagliari parte con l'handicap L'Atalanta non ne approfitta**

BERGAMO L'Atalanta rinvia ancora una volta l'appuntamento con la vittoria. E anche in questa occasione la squadra nerazzurra ha di che dolersi per non aver sfruttato al meglio il regalo fattole dal Cagliari in apertura (1-0 dopo 2' minuti grazie a un errore del portiere Katergiannakis) e per non aver saputo sfruttare nella ripresa la superiorità numerica in seguito all'espulsione di Brambilla. Nonostante il vantaggio i bergamaschi prima si



lanta, come detto, era stata fortunata a trovare l'1-0, i sardi sono stati bravi a metterci solo 9' a pareggiare con Esposito lanciato in maniera splendida da Zola. Sull'onda del pareggio il Cagliari nel giro di una ventina di minuti è riuscito addirittura a portarsi in vantaggio (28') grazie a una deviazione in mischia di Loria. Solo allora i bergamaschi sono tornati a premere con efficacia, e Montolivo (40') ha riportato l'Atalanta sul 2-2. Come il primo tempo, così la ripresa si è aperta con un regalo dei sardi a Bergamo: espulsione di Brambilla al 5' per doppia ammonizione. Ma anche in questo caso Albertini e compagni non sono riusciti ad approfittarne. Pur forte dell'uomo in più la squadra ha stentato a prendere in mano le redini del gioco e ha sfiorato il successo soltanto negli ultimi 20'

del posto, un conterraneo di Moggi. Comincia meglio il Siena, con Chiesa e Di Donato abili a liberarsi sul limite dell'aria di rigore. I toscani si chiudono bene sulla manovra della Juventus, vivace con Camoranesi più che con Nedved. Il primo tempo di Ibrahimovic è in due tiri di sinistro poco centrati, l'uno per l'improvviso liscio di Argilli che coglie lo svedese impreparato, l'altro per la pressione di Portanova. Prima, Del Piero aveva provato qualcosa, ma mai vicino alla porta. Il Siena è tonico ma non ha né il centravanti per fare paura a Thuram né la fantasia per riuscire a tiri comodi.

La ripresa è mistica. Cose normali, come la prepotente partenza della Juve. E poi i miracoli del numero 10 che sembra perduto. Subito due angoli, poi al 6' la gigantesca occasione per Ibrahimovic, al quale giunge una palla sporca in area, ma lo svedese ha il tempo per stoppare, far rimbalzare e colpire di collo. Ancora alto. Non ha il tempo di pentirsi, perché il pallone successivo lo raccoglie in tuffo dal traversone lungo di Zebina, e di testa lo schiaccia in porta. La respinta è su Del Piero, che da un metro ritrova una gioia antica, il gol su azione. Non ci riusciva dal 29 febbraio contro l'Ancona, un giorno che capita ogni 4 anni e sembrava proprio che fosse così. Il Siena manca il pareggio con Camoranesi che di piatto rimpalla su Thuram un cross teso di Graffiedi. Al 15' la resurrezione di Calimero è vera: scende in carne ossa, taglia il campo da sinistra, attende la corsa di Zebina, l'asseconda, il francese - che a Torino è diventato un'ala - vede il movimento dello svedese che libera sul secondo palo Del Piero. Il traversone è pulito, Lazzaro controlla di petto e di collo sinistro infila fra le gambe Fortin. Sulle ali del miracolo, la Juventus dilaga, Del Piero mette in mezzo una punizione che Camoranesi gira all'incrocio con un colpo di testa da centravanti. Nel Siena entra Chiumiento, di proprietà della Juventus, mandato da Schumacher a farsi la gavetta alla Sauber di piazza del Campo ed erede designato di Del Piero. Ecco, se ne riparerà, ma non oggi.

ilsenzabaggio**FORZA GRANATA ANCH'IO RIVOGLIO IL MIO DERBY**

Darwin Pastorin

È sempre stata la partita con più fascino, gioia o malinconia, peana o pianeta. Una città divisa, chiacchiere, scommesse, scaramanzie prima del match. Sì, il derby è la sfida più attesa. E io, da troppo tempo, sono "ilsenzaderby". Almeno per quanto riguarda l'Italia. Da juventino, rimpiango lo stracciatone con il Toro, quei confronti sempre incerti, senza risultato, il "tremendismo granata" contro la nostra tradizione, il nostro "stile e stiletto", secondo la definizione di Giovanni Arpino. Mi trovo, così, a tifare per i "cugini": li rivooglio in A per poter rivivere emozioni che continuano a essere uniche e indescrivibili. Tanti sono i ricordi.

Non potrò mai dimenticare il derby sette giorni dopo la morte di Gigi Meroni. 1967, una Torino invernale, grigia, in lacrime per una tua figlio perduto. Un'ala destra atipica, fantasiosa, capelli lunghi e dribbling. Potevi vederlo passeggiare sotto i portici antichi di via Roma con una gallina al guinzaglio. Era intelligente e fragile, era estro e consolazione. Piansi al suo funerale (avevo dodici anni) e posi una rosa rossa sulla sua bara. Juve-Toro quel pomeriggio era surreale. Silenzio, lame di ghiaccio sulla pelle e nel cuore. La mia bandiera bianconera listata a tutto. I granata che ci travolgono, 4-0, tripletta di Combin e gol di Alberto Carelli, sceso in campo con la maglia numero 7, quella di Gigi.

Incontro spesso Carelli sotto casa dei miei genitori, dalle parti del vecchio stadio Comunale. Allena i giovani granata, l'ex attaccante. Prendiamo un caffè insieme, ricordiamo quel giorno, Meroni, un calcio che non esiste più, dove i buoni sentimenti non erano retorica, ma filosofia di vita.

Posso, invece, soffrire o delirare per il mio derby brasiliano. Il mio Palmeiras contro il Corinthians. In questa partita c'è tutta la mia infanzia paulista, ci sono i miei primi sogni, i miei primi aquiloni. Io sono, con orgoglio, "Console Unico Onorario del Palmeiras in Europa". È il mio biglietto da visita. Il marchio indelebile della mia passione calcistica. Djalma Santos, José Altafini e Ademir Pantera sono stati i miei primi eroi, quando il verde del prato rifletteva le utopie, gli orizzonti da raggiungere, quando eravamo poveri, ma belli. Milan-Inter, di questa sera, promette spettacolo, si respirerà una fortissima saudade brasiliana. Noi, viziosi di fotébol, ci aspettiamo gol e spettacolo. Una partita, insomma, esemplare.

GP DEL BRASILE Il tedesco commette un errore, distrutta la sua Ferrari: partirà dal 18° posto. Rubinho davanti a Montoya e Raikkonen**Schumi, incidente e incendio. Pole a Barrichello**

Lodovico Basalù

SAN PAOLO Anche il "mostro" sbaglia. Finora lo aveva fatto solo sotto pressione, ieri semplicemente per quella sana componente umana che è in parte rimasta negli attuali piloti di F1. Michael Schumacher ha semidistrutto infatti la sua Ferrari nelle prove libere che hanno preceduto le qualifiche decisive del Gp del Brasile, ultimo della stagione, con la F2004 che ha anche avuto un principio di incendio. Morale: il suo ottavo tempo nella sessione decisiva per lo schieramento gli vale solo il 18° posto in griglia della gara che prende il via oggi alle 19 ora italiana. Il regolamento, come noto, prevede l'arretramento di dieci posizioni, nel caso - come ha fatto il tedesco - si cambi macchina. «Ho sbagliato io. Missione impossibile

recuperare», giura il tedesco. Il ruolo di marziano all'interno del team di Maranello passa a Rubens Barrichello, che parte dunque oggi in pole position davanti alla BMW-Williams di Juan Pablo Montoya e alla McLaren-Mercedes di Kimi Raikkonen. Tentando di vincere finalmente il "suo" Gran premio, dopo una lunga teoria di tentativi falliti. «Lassù qualcuno mi aiuterà», ha detto subito Rubinho. Quel "qualcuno" è Ayrton Senna, ovvero colui che oltre dieci anni fa prese per mano l'attuale secondo pilota della Ferrari per portarlo nel migliore dei modi alla corte di Bernie Ecclestone. Al quarto posto Felipe Massa, con la Sauber-Ferrari: tre latino-americani tra i primi quattro per una gara che si annuncia all'80% delle probabilità bagnata. Fatto che renderebbe più elettrizzante un gran premio che sarà l'ultimo per David Coulthard alla guida di una McLaren, dopo

ben nove anni di onorato servizio. Con lo scozzese che spera ora nella BMW-Williams, dopo che il contratto del team anglo-tedesco con Jenson Button è stato giudicato nullo dal tribunale di Milano. Festa d'addio anche per Juan Pablo Montoya, che dalla Williams passerà proprio sulla monoposto di Coulthard nel 2005. In quanto ai team, l'addio è certo da parte della Jaguar, a meno che qualche mecenate sparso sul pianeta Terra non rilevi il team del giaguaro.

Ma torniamo alla cronaca di una consueta giornata di prove. «Mi sono giocato la pole quasi fossi un iscritto a una gara go kart, talmente piccole sono le differenze tra i primi sei piloti sulla griglia - le parole di Barrichello -. La vita, per me, è decisamente incredibile in questo momento. Mi ha spinto la gente, la "torcida". Credo che se avessi fatto un errore i tifosi si sarebbero alzati dalle

tribune e mi avrebbero inseguito nei box... Mi dispiace sinceramente per Schumacher. L'impatto è stato forte ma i danni, per lui, fortunatamente inesistenti». Quel che conta è lo spettacolo. E uno Schumi nelle retrovie è cosa che fa comunque notizia. Anche se il tedesco ha sempre mostrato di "soffrire" simili situazioni, come testimonia anche il Gp di Cina, teatro di mille errori per il sette volte iridato. Ma ora gli interrogativi del circus sono altri. Per il prossimo anno si preannunciano ancora rivoluzioni. Dopo il motore unico per due gran premi e un solo treno di gomme per prove e gare, sembrano ormai certe le qualifiche decisive la mattina della domenica, con le prequalifiche al sabato. Solo che, con prove e gara nel più santo dei giorni della settimana, si rischia di tenere la gente davanti ai televisori per troppe ore. E anche questo, spot a parte, è un problema da risolvere..

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	73	12	78	25	60	
CAGLIARI	17	85	2	14	52	
FIRENZE	77	86	14	37	44	
GENOVA	38	19	15	42	24	
MILANO	12	22	76	40	56	
NAPOLI	51	68	23	12	1	
PALERMO	68	36	33	38	57	
ROMA	40	89	71	61	72	
TORINO	19	84	1	69	22	
VENEZIA	69	79	51	18	56	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
12	40	51	68	73	77	69
Montepremi					€ 7.851.269,37	
Nessun 6 Jackpot					€ 36.631.398,61	
Nessun 5+1 Jackpot					€ 2.879.196,44	
Vincono con punti 5					€ 35.687,59	
Vincono con punti 4					€ 376,46	
Vincono con punti 3					€ 10,73	

flash dal mondo

SCI DI FONDO

Dusseldorf, Paruzzi e Zorzi terzi
L'azzurro festeggia con uno strip

Gli italiani Gabriella Paruzzi e Christian Zorzi hanno conquistato il terzo posto nella gara sprint individuale disputata a Dusseldorf in Germania e valida quale prima prova della Coppa del mondo di fondo 2005. La gara femminile è stata vinta dalla norvegese Marit Bjørgen (8' vittoria consecutiva) davanti alla svedese Anna Dahlberg e all'azzurra Paruzzi. Tra gli uomini lo svedese Peter Larson ha battuto il norvegese campione olimpico, Tor Arne Hetland e l'azzurro Zorzi che ha festeggiato con uno spogliarello (nella foto).



PREMIERSHIP

Il Chelsea vola con Gudjohnsen
Oggi il clou Manchester-Arsenal

Il Chelsea ha trovato in Eidur Gudjohnsen il bomber che lo può lanciare all'inseguimento dell'Arsenal. Con Drogba ancora infortunato, l'islandese ha trascinato i Blues alla rotonda vittoria sul Blackburn Rovers con una tripletta in 13', completata dal gol di Duff nel finale. Ora la squadra di Mourinho è a due punti dall'Arsenal atteso dal big match domenica con il Manchester United all'Old Trafford. Vittorie anche per Everton (3 a 2 a Norwich) e Liverpool (2-0 al Charlton).

BASKET

Milano vince nel supplementare
Roseto-Teramo a mezzogiorno

L'Armani Jeans Milano batte Pompea Napoli 90-88 dopo un tempo supplementare (19-19, 41-31, 62-57, 77-77) nell'anticipo della sesta giornata di serie A: Calabria 19 punti, Allen 17. Le altre partite di oggi: Air Avellino-Benetton Treviso, Livorno-Lottomatica Roma, Roseto-Teramo (ore 12 Sky), Lauretana Biella-Varese, Viola Reggio Calabria-Vertical Vision Cantù, Scavolini Pesaro-Bipop Carire Reggio Emilia, Climamio Bologna-Sicc Jesi, Montepaschi Siena-Snaidero Udine.

BOXE

Il «nonno» Rosi torna e vince
A 47 anni pensa ad un mondiale

C'è il titolo mondiale nei sogni di Gianfranco Rosi, che ad oltre 47 anni pensa già al prossimo incontro, dopo aver battuto sul ring di Belgrado l'ungherese «appena trentenne», Peter Zsilak, mettendolo fuori combattimento per ko tecnico alla settima ripresa. Rosi ha conquistato a Belgrado il titolo internazionale del Mediterraneo e del centro asiatico ed est europeo dell'Ibf nella categoria dei medi, di valore relativo, ma importante per poter puntare ad un altro titolo più ambizioso.

Milan-Inter, stavolta è più di un derby

Stasera il duello è già un test per lo scudetto. San Siro attende il duello Sheva-Adriano

Giuseppe Caruso

MILANO Torna il derby di Milano (posticipo 20.30 su Sky) e si presenta nella sua forma migliore: quella di una partita decisiva tra due serissime candidate allo scudetto. Nonostante i diretti interessati provino a smorzare i toni della vigilia.

QUI INTER: Gli uomini di Mancini si avvicinano alla stracittadina con il dovere di confermare la splendida partita di Valencia. L'Inter non vince un derby dal 3 marzo del 2002, allora decise un gol di cocchia di Christian Vieri. Da quel momento sono arrivate quattro sconfitte consecutive in campionato ed un doppio pareggio (0-0, 1-1) nella semifinale di Champions League 2002/2003 che premiò il Milan, poi vincitore del trofeo in finale contro la Juventus.

Roberto Mancini (che deve rinunciare ancora a Recoba: al suo posto convocato Martins) prova ad abbassare la pressione che questa partita mette sulla sua squadra parlando di «gara importante, ma non decisiva. Il campionato è appena cominciato. Il Milan è una formazione che gioca sempre per vincere, prevalentemente all'attacco. Dispone di una difesa straordinaria, è la squadra favorita perché è detentrica dello scudetto e due anni fa ha vinto la Champions League. Questo non vuol dire che noi non possiamo batterli. Anche perché il derby è una partita dalla quale può uscire qualsiasi risultato, sfugge ad ogni tipo di pronostico».

Mancini di derby ne ha già affrontati due, quello di Genova da giocatore (sponda Sampdoria) e quello di Roma sia come giocatore



Sheva e Kakà, attesi come i protagonisti del derby

Pienone al Meazza

MILANO Non ci sarà un posto libero al Meazza stasera per seguire uno dei derby più attesi degli ultimi anni tra Milan e Inter.

La società rossonera, che domani gioca in casa, ha confermato che lo stadio è tutto esaurito: 27.102 i biglietti venduti, 52.673 gli abbonati per un totale di 79.775 spettatori. Quindi, nessun posto ancora disponibile e domani i botteghini allo stadio non verranno aperti.

Qualche ressa si è registrata giovedì per accaparrarsi gli ultimi 300 tagliandi disponibili. L'incontro avrà un'audience di alcune centinaia di milioni di telespettatori sparsi in giro per il mondo. L'Europa è il continente che vanta il maggior numero di paesi collegati, più di venti.

che come allenatore (ambidue sponda Lazio). A chi gli chiede le differenze tra queste due stracittadine ed il derby di Milano, il tecnico nerazzurro risponde che «Genova e Roma, nella loro storia, vivevano il derby come la partita più importante dell'anno. Era fondamentale vincerlo per poter affermare a fine stagione la supremazia cittadina. La mentalità poi è un po' cambiata, anche se non più di tanto. A Milano si affrontano due squadre che hanno vinto tanti scudetti e Coppe, c'è una mentalità diversa. È una partita importante, ma non fine a se stessa, come può essere in altre città. L'unica cosa uguale in tutto e per tutto è l'entusiasmo dei tifosi».

Il Mancio dice anche di «non pensare alla classifica, se arrivassimo all'ultima giornata di campionato e mi bastasse un pareggio per vincere lo scudetto, mi accontenterei. Domani non possiamo permetterci di fare calcoli, è meglio perdere che entrare in campo pensando di pareggiare. Giocheremo per fare una grande par-

tità». L'ex fantasista chiude con una sicurezza: «L'Inter domani dovrà giocare tranquilla, sapendo che ha grandi potenzialità e che, se fa le cose per bene, può avere grandi soddisfazioni».

QUI MILAN A Milanello il peggior nemico è la cabala. Chi si intende di derby sa che dopo quattro vittorie consecutive in campionato nelle stracittadine, la quinta può essere fatale.

Anceletti non ci pensa su più di tanto e spiega che «loro vorranno certamente prendersi qualche rivincita, ma noi vogliamo continuare ad assaporare quelle sensazioni già provate nelle ultime quattro sfide in campionato. Da allenatore ho perso contro Mancini, ma in Coppa Italia lo scorso anno, quando lui guidava il Lazio, abbiamo beccato 4-0 all'Olimpico... Contrasti da giocatori? No, non ne abbiamo mai avuti. Del resto giocavamo in zone diverse del campo. Da allenatore Roberto ha dimostrato di avere idee e le sta mettendo in pratica. L'Inter gioca un

ottimo calcio, è una squadra diversa rispetto al passato. Noi non siamo ancora al top, ma siamo in linea con i nostri programmi». Anche l'allenatore rossonero tende a smorzare l'importanza del derby: «Non è ancora una partita decisiva. Ho vissuto la vigilia del derby di Champions League di due anni fa. Questa, tutto sommato, è una passeggiata di salute. Certo, preferirei vincere e mandare l'Inter a -6 in classifica. Il duello tra Adriano e Shevchenko? Non sarà solo una sfida tra loro, sarà un match tra due squadre che stanno bene, tra due grandi collettivi. Contro il brasiliano giocheremo normalmente, non ho escogitato nessuna contromisura particolare».

L'unico dubbio che Anceletti fa finta di avere riguarda il partner da trovare a Sheva: «Inzaghi ha recuperato e può reggere due gare ravvicinate. Crespo si sta allenando regolarmente da una decina di giorni e sta bene. Anche Tomasson sta molto bene. Shevchenko? Non è detto che giochi lui...».

Cassano salta anche la Juve, il difensore litiga con Del Neri: sospeso a tempo indeterminato

La Roma è una polveriera Ora scoppia il caso Panucci

Luca De Carolis

ROMA Altro giorno di ordinario caos in casa giallorossa. Durante l'allenamento di ieri mattina a Trigoria Panucci ha litigato con il tecnico Del Neri, che lo aveva ripreso vedendolo poco concentrato. Tra i due sono volate parole grosse, poi l'allenatore ha allontanato dal campo il giocatore, che non è stato convocato per la gara di oggi contro il Palermo all'Olimpico. «L'ho escluso per comportamento inidoneo nei confronti dell'allenatore e dei compagni», ha spiegato poco dopo Del Neri in conferenza stampa, aggiungendo che «non c'è stato ancora un chiarimento, la cosa è rimasta lì: per ora il giocatore è sospeso, non so fino a quando». Per il terzino, che già mesi fa ebbe un clamoroso litigio con l'ex allenatore giallorosso Capello (messo in panchina prima di Reggina-Roma, si rifiutò di entrare in campo a partita in corso) arriverà anche una pesante multa da parte della società, come annunciato da Del Neri («il giocatore verrà punito perché le regole vanno rispettate»).

Oltre a Panucci, nella Roma oggi mancherà anche Cassano, che salterà anche la gara di giovedì sera contro la Juventus. «Tornerà fra una decina di giorni, più forte di prima: adesso deve recuperare sul piano fisico con allenamenti differenziati e ritrovare serenità», ha detto Del Neri, ribadendo poi che la decisione di farlo allena-



Christian Panucci a Roma dal 2001

cambiati tre allenatori, e questo ha avuto un suo peso: dobbiamo lavorare sodo e recuperare serenità».

Serenità che a Trigoria manca da diversi mesi. Nello spogliatoio la tensione è fortissima. Già Prandelli in estate aveva avuto problemi (soprattutto con Cassano). La situazione è precipitata con l'arrivo di Voeller, che doveva fare da traghettatore fino a giugno in attesa dell'ex tecnico del Parma. L'allenatore tedesco ha subito avuto contro buona parte del gruppo, che lo riteneva incapace di guidare la squadra. Risultato, anarchia in campo e fuori. Così dopo soli venti giorni Voeller si è dimesso perché «la squadra non mi ascoltava e così non si poteva andare avanti: qui ci sono troppi problemi». Per risolverli è stato chiamato Del Neri, consapevole dei guai di uno spogliatoio in subbuglio. Il tecnico di Aquileia dapprima ha provato la carta del dialogo, tollerando anche la sfuriata di Cassano per la sostituzione in Roma-Inter. Ora però ha deciso di usare le maniere forti. Tre giorni fa a pranzo ha fatto un duro discorso alla squadra («d'ora in poi chi non mi darà retta se ne andrà in tribuna») e ha deciso di far allenare a parte Cassano. Non solo per farlo recuperare sul piano fisico (il giocatore quest'estate si allenato pochissimo) ma anche per allentare la tensione tra lui e i compagni, che non sopportano più le sue bizzarrie. Infine, ieri, la cacciata del «ribelle» Panucci. Perché la Roma malata ha bisogno innanzitutto di disciplina.



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI
E COSTI
GARANTITI

GARANZIA
SU PRODOTTO
E POSA

FINANZIAMENTO
A TASSO
0

RIMBORSO 41%
CON AGEVOLAZIONI
FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

FINANZIARIA 2005: L'INUTILE STANGATA

NUOVE TASSE, NESSUN RISANAMENTO,
NESSUNA MISURA PER LO SVILUPPO, MENO STATO SOCIALE.

GENOVA, LUNEDI 25 OTTOBRE - INIZIATIVE PUBBLICHE

Val Bisagno sala Coop Molassana ore 17,30
partecipa on. **Graziano Mazzarello**

Ponente palazzina Prà Mare ore 17,30
partecipa on. **Grazia Labate**

Medio Ponente Centro civico di Cornigliano ore 17,30
partecipa on. **Ugo Intini**

Centro ovest Sampierdarena Centro civico Buranello ore 17,30
partecipa on. **Roberta Pinotti**

Val Polcevera Rivarolo Cons. di Circ. Passo Torbella ore 17,30
partecipa on. **Aleandro Longhi**

Centro Est Palazzo della Meridiana salita S. Francesco ore 21
partecipa on. **Marilde Provera**

Bassa Val Bisagno S.Fruttuoso Casa di Vetro Via L. Cambiaso 1c ore 21
partecipa on. **Grazia Labate**

Ronco Scrivia Cinema Columbia ore 21
partecipa on. **Roberta Pinotti**

Golfo Paradiso Bogliasco sala Consiglio comunale Via Vaglio ore 21
partecipa on. **Egidio Banti**

L'ITALIA HA BISOGNO DI UN ALTRO GOVERNO E DI ALTRE SCELTE PER TORNARE A CRESCERE



VENERDI 29 OTTOBRE MANIFESTAZIONE PUBBLICA
Corteo con partenza da Piazza della Raibetta alle ore 17

MORETTI-APPELLO: «RAI, DOCUMENTERAI L'ITALIA?»

«DocumenteRAI l'Italia di oggi?». È con un gioco di parole che ieri Nanni Moretti ha fatto la sua «apparizione» agli «Stati generali del documentario» di Bologna. Non di persona ma in collegamento telefonico il regista di La stanza del figlio ieri è intervenuto in mattinata durante il dibattito dal titolo provocatorio, «Scusi dov'è il documentario?».

Un lungo incontro moderato da Tatti Sanguineti durante il quale si sono avvicendati numerosi interventi per fare il punto sullo «stato dell'arte» del genere cinematografico. Non è mancato, appunto, anche il punto di vista di Moretti. Un intervento a botta e risposta nel quale ha puntato l'indice contro la totale assenza della tv pubblica italiana dalla produzione documentaristica. Argomento tra i più dibattuti in questi giorni a Bologna, dove, nella sala degli incontri, è stato messo un mattone per sottolineare simbolicamente il forfait. Moretti ha anche sottolineato la differenza di sensibilità

nei confronti del documentario tra la vecchia Tele+ e l'attuale Sky, il network satellitare di Rupert Murdoch che «sembra assolutamente non interessato» alla produzione e alla trasmissione di documentari. Affermazione alla quale replica piccato Tullio Camiglieri, direttore Comunicazione e relazioni esterne di Sky ribattendo che «evidentemente Moretti non guarda Sky, non l'ha mai vista in vita sua, non sa cosa sia». Incalzato da Tatti Sanguineti il regista ha poi confermato che il suo prossimo film, Il Caimano, sarà su Silvio Berlusconi. Di più non è stato possibile sapere, data la proverbiale «discrezione», diciamo così, del regista romano. «Di almeno tu qualcosa di sinistra», lo ha implorato poi al telefono l'ex direttore di Raidue Carlo Freccero tra gli ospiti della giornata di chiusura dei lavori, ma Moretti si è sottratto alla richiesta congedandosi con una battuta: «No, c'è Freccero anche qui?».

ga.g.

GRIFI IL CONTROINFORMATORE: «STORIE, NON MARKETING»

«Ritorna il cinema militante grazie al documentario? È il segnale della necessità di rifar partire il pensiero critico». Tra gli «ospiti» degli Stati generali di Bologna non poteva certo mancare Alberto Grifi, uno dei nomi che hanno fatto la storia dell'underground italiano. Militanza, controinformazione, sperimentazione sono stati il pane quotidiano del suo cinema rivolto da sempre a documentare la realtà, che fosse quella del dramma carcerario (il censuratissimo Michele alla ricerca della felicità), del Movimento degli anni '70 (Parco Lambro) o della liberazione messa in atto dall'antipsichiatria. «Più ci si vede in faccia e ci si confronta e meglio è», aggiunge Grifi commentando l'occasione offerta a tutti i documentaristi da questo appuntamento bolognese. Quello che manca, però prosegue, «è... come potrei dire? la capacità critica che porta al discriminare politi-

co. Mi spiego meglio: si parla tanto di documentario, ma solo in termini di merce da vendere». Secondo Alberto Grifi, infatti, quella che un tempo si chiamava «controinformazione» e che oggi ha fatto una sua timida riapparizione attraverso certi documentari - uno per tutti Fahrenheit 9/11 - non può andare di pari passo col mercato. «Sono due aspetti inconciliabili - dice l'autore - . Se ci si abbandona alla fede universale nel dio denaro non si può certo immaginare una libertà di creazione e di informazione. Certe cose si possono raggiungere soltanto creando un circuito alternativo di controinformazione, proprio come è accaduto negli anni '70 e come ha dimostrato sia nuovamente possibile una struttura come Indymedia. Altrimenti il cinema si riduce a puro strumento per consolidare il capitale».

ga.g.

Giorni di Storia
I volti del consenso

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musicaGiorni di Storia
I volti del consenso

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

BOLOGNA È un'onda lunga quella che sta «trascinando» il documentario. Era partita anni fa con Buena Vista Social Club di Wim Wenders, si è rafforzata con Bowling a Colombine per diventare un caso planetario col recente Fahrenheit 9/11 col quale Michael Moore ha dichiarato guerra all'amministrazione Bush. Risultato: il cosiddetto cinema del reale sembra aver ritrovato un suo appeal perduto. Persino in Italia dove in passato è stato «palestra» dei grandi padri della nostra cinematografia - un nome per tutti: Michelangelo Antonioni - ma poi è stato dimenticato da autori e istituzioni. Recentemente, invece, ai festival «splendono» di più proprio i documentari che portano a galla una nutrita schiera di talenti (Fabiana Sargentini, Giovanni Pignone, Leonardo Di Costanzo, Alessandro Rossetto, tanto per fare alcuni nomi) in grado di imporsi all'attenzione ammirata della critica. Ma lo sdoganamento più evidente è quello che ha riportato il documentario nelle sale. Oltre a Fahrenheit 9/11, altri undici titoli arriveranno nei cinema italiani nella prossima stagione grazie all'impegno distributivo di Bim, Lucky Red, Pablo e Fandango. Si va dalla denuncia dell'orrore alimentare causato dai MacDonald's (Super size me) dell'americano Morgan Spurlock, all'acuto ritratto storico sulla stagione di Allende in Cile (Salvador Allende) di Patricio Guzman, fino allo spaccato sul mondo del calcio italiano (Sogni di cuoio) di Cesar Meneghetti e Elisabetta Pendimiglio, passando attraverso la storia dell'attivista haitiano

Il calcio, Allende, l'est europeo devastato, sulla scia di Moore, un'onda lunga riporta nelle nostre sale i film sulla vita vera: se n'è parlato a Bologna per scoprire talenti, energie e che perfino Feltrinelli produrrà documentari

Arriveranno in sala 11 titoli: l'italiano «Sogni di cuoio», quello su MacDonald's fino al film di Demme su un difensore dei diritti umani haitiano

”

Alberto Crespi

dei diritti umani Jean Dominique (The Agronomist) raccontata da Jonathan Demme. Ed è proprio da questo risveglio che sono partiti gli «Stati generali del documentario», organizzati a Bologna da Doc.it, l'associazione di documentaristi italiani, in collaborazione con la Cineteca. Quattro giorni di confronto, ma anche di denuncia dell'«anomalia italiana» che vede la quasi totale assenza delle istituzioni da questo importante settore dell'audiovisivo che pone il nostro Paese come fanalino di coda in Europa.

«Nonostante qualcosa si muova», dice Gianfranco Pannone, autore emergente di Sirena operaia e Latina Littoria, «viviamo

Al festival «Ring» il regista ha presentato l'inizio di un documentario sui luoghi dell'Est percorsi da Primo Levi dopo la liberazione dal lager

Ferrario: «Cernobyl è un incubo, ci faccio un film»

durante i sopralluoghi del prossimo progetto di Ferrario, ovvero un viaggio nei luoghi percorsi da Primo Levi dopo la liberazione da Auschwitz.

Mostar dopo Budapest porno

«Ring» è un festival della critica cinematografica: un luogo dove i critici, abituati a lavorare dietro le quinte (e fra le righe dei giornali) possono finalmente esibirsi. La cosa ha un che di narcisista, non sempre gradevole, ma per fortuna gli organizzatori hanno creato annessi & connessi con momenti più nobili: intanto, il festival è collegato al premio «Adelio Ferrero», che ogni anno rivela giovani studiosi che, si spera, rinnoveranno gli esangui lombi della critica; inoltre, sono previsti ospiti, e nessuno era più adatto di Davide Ferrario, un rarissimo esempio di regista italiano che viene dalla critica militante. Infatti Davide, l'altra sera, si è sdoppiato. Sullo schermo c'era il suo lavoro di regista; accanto allo schermo, in penombra, c'era lui, che

chiosava il proprio lavoro e, piaccia o non piaccia, lo faceva da critico, analizzando e rivivendo le cose, proponendo riflessioni acute su ciò che stavamo vedendo. Era come se il Ferrario critico commentasse il Ferrario regista, ed è una cosa che non capita molto spesso: anche perché, come dicevamo, in Italia non c'è mai stata una «Nouvelle Vague» e quindi non sono molti i registi in grado di reggere i due ruoli in commedia.

Dei tre lavori proposti, i 20 minuti su Guardami erano molto forti - con immagini esplicite - ma anche più ovvi: le riprese in video effettuate da Ferrario durante i sopralluoghi creavano immediatamente rimandi con le scene del film: lo scopo era dimostrare che senza un lavoro «sul campo», da neorealista, né Ferrario né nessun altro avrebbero potuto immaginare le situazioni che si creano sul set di un film a luci rosse. I 50 minuti sui Csi erano i più compiuti, e struggenti: un viaggio nel tempo, perché non c'è più (per fortuna) quella Jugoslavia nel

'98 ancora straziata dalla guerra, e non c'è più (purtroppo) quel gruppo, che proprio dopo l'esperienza a Mostar si scioglie. E in qualche misura si capisce perché: dei due concerti eseguiti sulle due rive della Neretva, almeno uno si rivela un'esperienza insensata, in uno stadio vuoto, di giorno, senza pubblico, con i ragazzini croati che continuano a giocare a pallone e pensano più ad imitare Zvonimir Boban (le immagini dei Mondiali di Francia, dove la Croazia fece miracoli, sono un continuo contrappunto) che ad ascoltare un gruppo rock italiano pivovuto lì dal nulla. Un gesto di solidarietà del tutto incomprensibile a chi, tale solidarietà, dovrebbe ricevere, e apprezzare. Ce n'è d'avanzo per sentirsi frustrati. Forse i Csi furono spinti, da quella mini-tournée, a farsi domande pressanti sul senso del loro lavoro.

Contaminati e impazziti

I 7 minuti a Cernobyl fanno parte del prossimo

DOCUMENTARI
Nuovo cinema realtà

Veduta di Cernobyl e, in alto, un duello calcistico, un mondo che indagherà il documentario «Sogni di cuoio»

in una situazione schizofrenica. Si fa un gran parlare di documentari, i nostri autori ottengono premi ai festival internazionali eppure mancano i soldi per poter realizzare dei prodotti negli standard europei. All'estero un documentario si realizza con un budget medio di 150mila euro. Da noi la cifra si aggira intorno ai 100mila. Reperire i finanziamenti è difficilissimo. I referenti istituzionali, prima fra tutti la Rai, latitano. «La Rai - accusa Pannone - come servizio pubblico non ha mai creato un dipartimento per il documentario, presente, invece, in tutte le reti pubbliche europee. E quel poco che produce è affidato solamente alla sensibilità di Raitre, oltre a qualche premio sporadico. Così si tradisce il ruolo stesso di servizio pubblico». L'accusa è condivisa dal nutrito pubblico di addetti ai lavori degli incontri bolognesi che, però, dai «referenti» istituzionali si sono sentiti ripetere quasi sempre lo stesso «tormentone». «Non siamo un bancomat», dice Piero Corsini di Rai Educational, qualcosa di molto simile ripete anche Andrea Piersanti dell'Istituto Luce. Mentre tiepidi «incoraggiamenti» arrivano dal National Geographic che annuncia la produzione di due documentari italiani e quelli di History Channel - su Sky - che ha appena concluso un

accordo con l'Archivio audiovisivo del Movimento operaio. Attesa, poi, la questione della nuova legge cinema, arrivata sul tavolo degli Stati generali per voce di Gaetano Blandini, neodirettore della direzione generale cinema, l'ufficio del ministero dei Beni culturali che eroga i finanziamenti pubblici. L'annuncio, in soldoni, è che nella nuova normativa figura per la prima volta la parola documentario che potrà godere così - almeno sulla carta - del finanziamento pubblico.

Tanti piccoli segnali che potrebbero davvero segnare la rinascita del genere. Ai quali si aggiunge - forse il segnale più curioso - il nuovo impegno di Carlo Feltrinelli in veste di produttore cinematografico. Già presentata la collana «Cinema del reale» che porterà in libreria una serie di documentari in dvd a partire dal fortunato Fahrenheit 9/11 - uscito tre giorni fa e già in ristampa - l'attività dell'editore proseguirà con la produzione di cinema vero e proprio. Sia di fiction che di documentari grazie al supporto «strategico» di Carlo Cresto-Dina, già navigato produttore di documentari per Fandango. «In questi tempi bui che stiamo vivendo - dice il produttore - in cui i media sono soggetti ad una generale censura, la gente vuole essere informata davvero. Da qui è nata l'idea di produrre cinema politico senza virgolette in grado di avere un respiro europeo e capace di buttare giù le barriere tra fiction e documentario». La prima fiction sarà tratta dal libro Sharon e mia suocera di Suad Amir in cui la protagonista palestinese racconta il suo quotidiano a Ramallah e sarà firmato dal regista, anche lui palestinese, Michel Khleifi, noto per Matrimonio in galilea. Il primo documentario, affidato ad Alessandro Rossetto, già autore di Chiusura, racconterà la storia della stessa casa editrice Feltrinelli.

Terminati ieri gli Stati generali di Bologna hanno lasciato un clima di grande fermento. Ma soprattutto, come conclude Alessandro Signetto, presidente di Doc.it, «hanno dimostrato la grande coesione tra i 400 documentaristi che sono intervenuti e la decisione comune di proseguire questa battaglia culturale per l'affermazione del documentario», perché come dice lo «slogan» degli incontri: «un paese senza documentari è come una famiglia senza fotografie».

C'è attenzione da parte del pubblico e delle grosse case di distribuzione, ma tra i produttori c'è una grande assente: la Rai

”

progetto di Ferrario: «Rileggendo La tregua, nella quale passa quasi un anno dalla liberazione di Levi al suo ritorno in Italia, mi sono accorto che lui e gli altri sopravvissuti al lager furono sballottati per mesi lungo un itinerario che copre la Polonia, l'ex Urss, la Romania, l'Austria... Allora era tutto territorio controllato dai sovietici, oggi è l'Europa del post-comunismo. Vorrei ripercorrere il cammino di Levi raccontando cosa c'è, in quelle terre, oggi. E una delle cose che ci sono, è Cernobyl. Non è stato facile ottenere i permessi per girare nella zona della centrale, ma ci siamo riusciti, e questo è un primo frammento che vi propongo». Partono le immagini di Pripjat', la cittadina di 50.000 abitanti dove vivevano i lavoratori della centrale e le loro famiglie: i violini, l'edilizia sovietica abbandonata, il luna-park inaugurato il giorno prima dell'esplosione, il cimitero delle automobili...

«Ci hanno detto di stare attenti ai funghi: sono velenosissimi. Agli animali: sono contaminati, e impazziti. Alle carcasse delle automobili: sono radioattive. La cosa più terribile è che la gente del posto se ne frega: i funghi sono l'unico cibo gratis che si può trovare, le carcasse della auto sono usate come pezzi di ricambio». Sessant'anni dopo La tregua, quell'angolo di ex Urss è impazzito: e forse è l'effetto più grave della catastrofe di Cernobyl.

scegli per voi

BLOOD SIMPLE
Regia di Joel Coen - con John Getz, Frances McDormand, M. Emmet Walsh, Dan Hedaya. Usa 1985. 97 minuti. Thriller.

MIO FIGLIO IL FANATICO
Regia di Udayan Prasad - con Om Puri, Stellan Skarsgard, Akbar Kurtha, Gopi Desai. Gb 1997. 88 minuti. Commedia.



PARLA CON ME
Serena Dandini abbandona temporaneamente il palcoscenico dell'Ambra Jovinelli per approdare al teatro Delle Vittorie nei panni della conduttrice di un nuovissimo talk show.

LOLITA
Regia di Adrian Lyne - con Jeremy Irons, Dominique Swain, Melanie Griffith. Usa 1997. 133 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
7.00 AVVENTURA A COLAZIONE. Contenitore. All'interno: Tutti i cani del Presidente. Film Tv (USA, 1999).

Rai Due
6.25 ANIMA. "La nudità del corpo"
6.35 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conduce Nino Marazzita
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi
7.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
9.15 ATLETICA. MARATONA DI VENEZIA. Venezia, (dir.)

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.05 - 21.20 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

giorno
21.00 TELEGIORNALE
21.30 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv. "Segreti e bugie". Con Lino Banfi, Lunetta Savino, Pietro Serranti, Margot Sikabonyi.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.00 IL GAMMELLO DI RADIO2

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Il bandito e la maestra". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

seva
21.00 TELEGIORNALE
21.30 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Serie Tv. "Segreti e bugie". Con Lino Banfi, Lunetta Savino, Pietro Serranti, Margot Sikabonyi.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
7.00 RADIOS MONDO ON LINE

SKY CINEMA 1
17.00 LITTLE SECRETS - SOGNI E SEGRETI. Film comm. (USA, 2001). Con Evan Rachel Wood.

SKY CINEMA AUTORE
17.20 SPECIALE. Rubrica di cinema
17.55 GANGS OF NEW YORK. Film drammatico (USA, 2002).

CARTOON NETWORK
14.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.25 MUCHA LUCHA. Cartoni animati
15.50 CORNELL & BERNIE. Cartoni

IL TEMPO
Sereni, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIU' NUBI, FOSCHI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI REBULLE, INDEBITO, FORTI
MARI
PACI CALDI, MARE ROSSO, MOLTO MEGIO, AGITATO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 12 20, VERONA 15 17, AOSTA 19 11, TRIESTE 16 18, VENEZIA 13 17, MILANO 14 20, TORINO 11 19, CUNEO 9 20, MONDOVI 12 16, GENOVA 18 22, BOLOGNA 15 16, IMPERIA 17 20, FIRENZE 15 23, PISA 16 21, ANCONA 18 20, PERUGIA 14 21, PESCARA 17 19, L'AQUILA 9 12, ROMA 16 23, CAMPORBASSO 17 23, BARI 16 21, NAPOLI 15 25, POTENZA 15 24, S. M. DI LEUCA 18 22, R. CALABRIA 18 26, PALERMO 18 24, MESSINA 21 27, CATANIA 14 30, CAGLIARI 16 27, ALGHERO 14 26
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 7 11, OSLO -1 10, STOCOLMA 8 10, COPENAGHEN 11 12, MOSCA 4 8, BERLINO 9 17, VARSAVIA 1 15, LONDRA 14 16, BRUXELLES 14 17, BONN 12 18, FRANCOFORTE 7 18, PARIGI 12 19, VIENNA 12 14, MONACO 11 20, ZURIGO 8 18, GINEVRA 10 19, BELGRADO 14 19, PRAGA 5 17, BARCELLONA 16 24, ISTANBUL 15 21, MADRID 8 22, LISBONA 12 21, ATENE 19 26, AMSTERDAM 13 17, ALGERI 16 31, MALTA 18 28, BUCAREST 6 22

BRACCIANTI, OPERAIE E MOBBIING
A TEATRO E AL CINEMA

A Orvieto, nella rassegna «Venti ascensionali», insieme alla Cgil, alla Sala del Carmine si parla di braccianti, di operaie, operai, e di mobbing. Oggi alle 21 il gruppo teatrale Armamax presenta lo spettacolo *Braccianti, la memoria che resta* a cura di Giovanni Rinaldi e Paola Sobrero, tratto da un libro sulle terribili condizioni di vita dei braccianti nel basso Tavoliere. Domani alle 17.30 c'è il film *Giovanna*, su un gruppo di operaie tessili che, contro il licenziamento, occupano la fabbrica e continuano a produrre. Martedì alle 17.30 c'è il recentissimo film sul mobbing *Mi piace lavorare* di Francesca Comencini.

a Orvieto

INDIETRO «MAARCH», IL TEATRO DI BEIRUT NON NE PUÒ PIÙ DELLA GUERRA

Maria Grazia Gregori

Per due mesi Milano si affaccia al Mediterraneo non inteso come il «mare nostrum» di antica memoria, ma come una finestra dialettica sul mondo, sui popoli, sui massacri, sulle guerre che su quel mare, così familiare, così di casa, ma così sostanzialmente sconosciuto si affacciano, si organizzano, si compiono. Cento serate con molte voci, molte lingue, molti popoli fra musica, danza, teatro e riflessione che il Piccolo Teatro di Milano ha organizzato e che si svolgono al Teatro Strehler e al Teatro Studio. A fare da protagonista, accanto a un possibile dialogo fra le religioni monoteiste che Moni Ovadia proporrà per cantare la convivenza fra i popoli e per ipotizzare un palcoscenico senza confini accanto ad artisti musulmani, ebrei, cristiani, è la guerra in tutte le sue forme e con tutte le sue violenze. Basta

vedere lo spettacolo *Maaarch* messo in scena dal regista libanese Issam Boukhalep per il Teatro di Beirut rinato negli anni '90 dopo un conflitto spaventoso che ha quasi distrutto questo civilissimo paese. *Maaarch*, il più banale e il più noto dei comandi in tutte le lingue del mondo, è uno spettacolo pensato contro la guerra, contro la radice ottusa e feroce della violenza. Ci mostra soldati e soldatesse in marcia che obbediscono agli ordini di un padreterno di cui non vediamo il volto manovratore del loro destino, ma anche di una cinpresa su cavalletto che tutto riprende, trasformando la morte, la distruzione, la tortura, la ferocia in quotidiana compagnia, in immagini che invadono l'intimità delle case come un film purtroppo reale. Quello che si dicono i personaggi in scena, quei richiami in tutte le

lingue del mondo di cui intendiamo il significato senza bisogno di alcuna traduzione, ci raccontano come nessuno, neppure noi che al Teatro Studio li stiamo guardando comodamente seduti, siamo immuni da tutto questo. Perché tutto ci riguarda, noi e loro. Si comincia con una marcia marziale da marines mentre i soldati escono dalla porta di una costruzione a cubo che sta in mezzo al palcoscenico. Si muovono al ritmo di una marcia tragica che sembra non avere mai fine, ma ancora più tragiche sono le immagini proiettate sulle facciate del cubo-casa: immagini che vengono dall'Iraq, di pozzi di petrolio in fiamme, di tortura e di violenza, di morte, distruzione e ferocia. Anche i nove soldati, inconsapevole carne da macello, sono come inglobati dentro queste immagini, inseguendo mappe

disegnate con il sangue sulla schiena di una soldatesse verso nuove battaglie magari combattute a colpi di kung fu mentre si muore o si strappa la vita con fatica. Per partire verso nuove guerre chissà dove chissà perché come burattini senza speranza manovrati dal potere militare, fino a decimarsi fra di loro. Costruito sulla fisicità, sui movimenti coreografici del corpo degli attori *Maaarch* usa un linguaggio teatrale che a sofisticati spettatori occidentali può sembrare superato. Forse però siamo ingiusti a pensarlo. Quello che conta per il Teatro di Beirut è il messaggio chiarissimo: la voglia di resistere, contro la guerra e la violenza; il rifiuto di quella manipolazione più sottile e non meno violenta che ci viene da un uso distorto dei media, del potere senza confini di chi li possiede.

a Milano

L'«Isola» scalza le fiction, panico in tv

Il reality domina gli ascolti, «Cuore contro cuore» si ferma e «La omicidi» non avrà un seguito



Massimo Ghini nella fiction «La omicidi»

Elisa e Sabrina premiate,
Buzzanca padre di un gay

Elisa di *Rivombrosa* (trasmissione da Mediaset), *La meglio gioventù* (dalla Rai) e Sabrina Ferilli sono i vincitori delle principali «Telegrolle» di Saint Vincent, appuntamento sulla fiction. I lettori di Sorrisi e canzoni hanno decretato come migliori attori i protagonisti di *Elisa*, Vittoria Puccini e Alessandro Preziosi, mentre Marco Tullio Giordana, regista della *Meglio gioventù*, ha ricevuto la Telegrolia per la regia da giornalisti e critici, i quali hanno scelto come attore il protagonista della stessa fiction Alessio Boni, come attrice Sabrina Ferilli per *Aldilà delle frontiere* e *Rivoglio i miei figli*. Tra i tanti, riconoscimenti anche a Veronica Pivetti, Fiorello, Lino Banfi. Nell'appuntamento valdostano la Rai ha annunciato le prossime fiction: tra queste *Meucci*, sull'inventore del telefono interpretato da Massimo Ghini, *Il cuore nel pozzo* sulle foibe (e ha già sollevato polemiche), *Mio figlio* con Lando Buzzanca nel ruolo di un poliziotto con figlio gay che dichiara alle agenzie: «L'idea è mia, mi è venuta ascoltando la continua e giusta ricerca di riconoscimento degli omosessuali nella società. Il cinema ha spesso affrontato questo tema, ma mai dal punto di vista di un padre. L'omosessualità non è una patologia, ma un'alternativa naturale all'eterosessualità. Essendo una storia di un padre e un figlio - aggiunge l'attore - si adatterebbe al periodo prenatale, ma non so quando andrà in onda. Se riuscissimo a fare vedere questa fiction a milioni di italiani avremmo fatto un servizio civile». Altri titoli in cantiere: *Il grande Torino* con Fiorello, *Una famiglia in giallo* con Giulio Scarpati, *L'ispettore Colandro* di Carlo Lucarelli, per Raidue *Ti piace Hitchcock* di Dario Argento.

Fulvio Abbate

Il successo - a quanto pare, inarrestabile - che attualmente consegna alla leggenda *L'isola dei famosi*, (il programma istigato e condotto da Simona Ventura, venerdì sera, ha raggiunto uno share del 33,01% e 7 milioni 417 mila spettatori, dando a Raidue la vittoria sia in prima che seconda serata, rispettivamente col 22,19% e il 33,45%) condanna la fiction - foglia di fico della letteratura narrata in televisione - all'esilio temporaneo. È un esito che non era affatto nell'ordine delle idee, tantomeno preventivabile. Eppure i dati parlano chiaro, e come fossimo in una sala di dissezione di medicina legale non risparmiando nessun dettaglio, fosse anche il più cinico e spietato: *La omicidi* (Raiuno) ha infatti raggiunto il 16,17% con 4 milioni 149 mila spettatori mentre su Canale 5 *Cuore contro cuore* ha registrato il 14,56% con 3 milioni 978 mila.

Poco, troppo poco, nulla, quasi nulla perché i funzionari sia di viale Mazzini a Roma sia di Cologno Monzese, appassionatamente drogati di Auditel, possano de-

cidere di fare finta di niente, pronunciare un bel ecchissenefrega! dando comunque un seguito agli impegni presi nonostante la disfatta aritmetica segnata sui palinsesti. Il referto finale non lascia quindi dubbi: *La omicidi*, che si è conclusa ieri sera, non avrà un seguito, meglio ancora, muore qui, punto e basta e non rompete oltre. Massimo Ghini, che nelle scorse settimane si era giustamente adombrato per l'improbabile collocazione in palinsesto del suo lavoro, adesso potrà legittimamente incazzarsi a ragion veduta: la fiction che lo vedeva protagonista infatti

Venerdì il programma della Ventura ha superato il 33% di share di ascolti e i serial tv di Canale 5 e Raiuno pagano: contano i numeri, nient'altro

non era affatto male, una sorta di *Segno del comando* trent'anni dopo, la stessa cifra.

Quanto invece all'altro fronte, quello Mediaset, c'è una dichiarazione del produttore Valsecchi: «Ho chiesto a Canale 5 di fermare *Cuore contro cuore*, mancano ancora cinque puntate, per evitare la sconfitta totale, si tratta di un ottimo prodotto e sono sicuro che in un altro momento sarà apprezzato dal pubblico». Richiesta, s'intende, subito accolta. Se le cose stanno così, se insomma il reality ha avuto il potere di ridurre in poltiglia la tanto magnificata fiction, lasciano davvero il tempo che trovano certi discorsi sulla qualità - della fiction, appunto - indicata quasi come un bene-rifugio culturale e perfino economico nel terremoto degli ascolti Auditel che premiano invece i pianti di Antonella Elia e compagni di viaggio.

«Scegliere di non mandare altre fiction in prima tv - ha dichiarato intanto Agostino Saccà, direttore di Raifiction - è stato deciso dal direttore generale Flavio Cattaneo e io sono d'accordo, anzi l'ho suggerito». *La omicidi 2* non si farà, ha

aggiunto (chissà se qualcuno in Rai s'è cospirato il capo di cenere) «nonostante sia un buon prodotto che avrebbe avuto diversa fortuna in altra collocazione» e abbia lamentato budget risicati per i compensi agli attori. Di suo Carlo Degli Esposti, capo dell'associazione dei produttori Apt, ha rincarato e chiesto a Rai ed a Mediaset di «mettere di mandare al massacro la fiction a settembre, quando la stagione non è di fatto cominciata e il pubblico non è ancora pronto».

Assodato questo, nel cantiere aperto delle produzioni che verranno, fra l'altro,

Simona pensa a una terza «Isola dei famosi» mentre Raifiction fa ammenda: l'abbiamo sottovalutata e non abbiamo soldi per investire

troviamo *Le cinque giornate di Milano*, dirette da Carlo Lizzani, con Sabrina Ferilli che dà il volto a Matilde, *Angela e Lucia*, tre storie scritte da Laura Toscano ed ambientate in tre diverse epoche. *La Contessa di Castiglione*, con Francesca Dellera, Sergio Rubini e Jeanne Moreau, e soprattutto *Mio figlio*, due puntate che ci consegnano Lando Buzzanca nella parte di un poliziotto costretto a fare i conti con il figlio omosessuale.

Non stupisca che in un quadro del genere la signora Ventura si sia affrettata a ipotecare per sé una terza edizione dell'*Isola*, non prima però di consegnare ai fan una significativa dichiarazione: «Mai avremmo pensato di battere addirittura il *Grande Fratello*». Prontamente, Bruno Vespa ha provveduto a invitarla insieme ai primi quattro esclusi e ai campioni della passata edizione domani a *Porta a porta*. Tema dell'imperdibile simposio: «Il ruolo del reality show nella tv di oggi». L'avresti mai detto che un giorno le sorti della civiltà mediatica e spettacolare sarebbero state nelle mani dell'interprete del *Merlo maschio*, sì, proprio Lando Buzzanca, l'avresti mai detto?

Il sassofonista norvegese ha pubblicato un nuovo cd, «In Praise of Dreams»: «Il jazz è finito, già Coltrane e Miles Davis sono andati oltre. Ora vorrei fare un disco con Paco de Lucia»

Jan Garbarek: «Jazz addio, la mia è una musica bastarda»

Hemut Failoni

La primissima impressione che si ha dopo aver ascoltato il nuovo disco del sassofonista Jan Garbarek è che il grande nome musicale norvegese si sia ulteriormente allontanato dal jazz. Da quel jazz a cui certi suoi colleghi, come John Surman, con i quali ha condiviso negli anni un'idea ben precisa di musica (vagabonda sì, ma saldamente ancorata ad una «afroamericanità»), sono ancora profondamente legati. Sassofoni, viola, percussioni ed elettronica: eccolo *In Praise of Dreams* (edizione Ecm) che, dopo sei anni di silenzio discografico, riporta nuovamente Jan Garbarek sotto i riflettori, in veste di leader. In questo nuovo disco lo affiancano il percussionista Manu Katché e la splendida Kim Kashkashian, violista sopraffina, a proprio agio con le pagine di György Kurtág, Paul Hindemith, Giya Kancheli e dintorni. È cambiato dunque mr. Garbarek? «No, anche se in questo momento ascolto soprattutto i *Deutsche Lieder* di Franz Schubert, cantati dal tenore Fritz Wunderlich», ci dice con una pronuncia tedesca forzata. «Mi piacerebbe suonare il sassofono tenore come lui canta, con una naturalezza davvero com-

movente. E pensare che da giovane non avevo mai pensato ai *Lieder*».

Si cambia e lei si è dunque un po' allontanato dal jazz...

Non saprei, è difficile rispondere...

Mettiamola così allora: cos'è il jazz secondo lei oggi?

Ho un'idea molto personale sul jazz: è una musica che nasce negli anni Venti con Louis Armstrong e finisce con John Coltrane e Miles Davis agli inizi degli anni Sessanta.

E poi?

Gli sviluppi successivi sono stati tutto uno sconfinare fra un genere e l'altro. Anche lo stesso Miles Davis con *Bitches Brew* e *In A Silent Way* ha fatto un qualcosa che va al di là del jazz... Pure John Coltrane con dischi come *Meditations* e *Ascension* non fa a tutti gli effetti del jazz. Secondo me il jazz è Gene Ammons, Dexter Gordon, Errol Garner, Oscar Peterson.

In questo senso allora il suo nuovo disco non è jazz...

Diciamo che è una musica che non avrei potuto realizzare se non avessi conoscenza ed esperienza del linguaggio jazzistico, dell'improvvisazione e della storia del jazz.

Parliamo della scelta di coinvolgere una

musicista del calibro di Kim Kashkashian. I vostri nomi compaiono, l'uno accanto all'altro, anche in alcune registrazioni precedenti.

È vero. In un disco del georgiano Giya Kancheli e in uno dell'armeno Tigran Mansurian. Ho sempre amato il suono «umano» della viola di Kim e dunque quando pensavo di coinvolgere un secondo strumento melodico, mi veniva sempre in mente lei.

E di Manu Katché che ci dice?

Beh, con lui avevo già lavorato a lungo. È un maestro nel trovare l'approccio giusto per dialogare con l'elettronica. È molto abituato a questo genere di cose...

In sintesi allora, provi a definire con una parola la musica di «In Praise Of Dreams».

Con una parola? D'accordo. È una musica «bastarda», una sorta di miscelanea di generi musicali diversi, e di epoche diverse.

Lei ascolta molta musica classica, e non solo perché lavora anche a fianco dell'Hilliard Ensemble...

Negli ultimi dieci anni ho ascoltato soprattutto musica classica.

Tempo fa mi raccontò di essere particolarmente interessato ai lavori dei com-

positori Toru Takemitsu e Witold Lutoslawsky

Penso che abbiano portato avanti la musica che mi piace del primo Novecento, Ravel, Debussy e la scuola francese da una parte e la scuola centro europea dall'altra. Il mio modo di suonare è stato molto influenzato e si è sviluppato però ascoltando soprattutto la musica popolare, in particolare quella norvegese.

Il suo lavoro di affiancamento fra il suono del jazz e la musica vocale antica con l'Hilliard Ensemble continua?

Sì, prossimamente ci attendono a Mosca. Stiamo valutando anche la possibilità di fare un terzo disco insieme. Solo che dobbiamo ancora decidere a quale repertorio dedicarci.

Lei ha sempre avuto un debole per Paco de Lucia. Pensa che farete qualcosa insieme?

Effettivamente ho contattato Paco per realizzare un progetto insieme, ma lui ha sempre avuto qualche dubbio, perché non legge la musica. Lui crede che gli sia difficile imparare pezzi nuovi, io, al contrario, penso che non avrebbe nessun problema. Da parte mia c'è un amore di lunga data per la sua musica e se un giorno si avverasse il progetto, ne sarei enormemente felice.

che altro
c'è- DE NIRO IN «TAXI DRIVER»
SUA LA BATTUTA PIÙ CELEBRE

«Stai parlando con me?». La battuta che Robert De Niro nel film *Taxi driver* di Martin Scorsese pronuncia parlando con se stesso davanti allo specchio puntando la pistola mentre si addestra per il massacro salvifico nel degrado di New York, è la più efficace della storia del cinema. Lo hanno sentenziato i produttori cinematografici inglesi stilando una hit-parade delle frasi celebri del grande schermo. Al primo posto balza proprio «You talkin' to me?» che Travis, il tassista di notte reduce dal Vietnam pronuncia nel film che nel '76 vinse la Palma d'Oro a Cannes e valse l'oscar per la migliore interpretazione sia all'attore che alla protagonista femminile Jodie Foster. Al secondo posto nella classifica delle battute-chiave, i manager della Odeon hanno inserito «Il mio nome è Bond». James Bond nel film *Dr. No* del 1962. Al terzo c'è la frase pronunciata da Michael Caine nel film *Alfie*, del 1966, dove interpreta una sorta di pigmalione cinico della periferia londinese alle prese con le «pollastre», e in cui ripete spesso: «Che significa?».

- WILMA LABATE
ALLA CASA DEL CINEMA

Domani, nell'ambito della manifestazione Laboratorio Anac: percorsi di cinema (Casa del Cinema, a Roma) - verrà proiettato *La mia generazione* di Wilma Labate, alla presenza dell'autrice che sarà introdotta al pubblico dal regista Mario Balsamo. Per informazioni e prenotazioni (presso l'Anac): 06 3610864, 06 3610694 - e.mail: c.anac@tiscali.it.

- RECORD DI SCHERMI
D'ESSAI IN LOMBARDIA

Sono 692 gli schermi d'essai in Italia. Nella classifica per regioni in testa c'è la Lombardia con 106 schermi, seguita da Puglia e Basilicata con 91 schermi e dal Lazio con 84. Sono questi i dati riconosciuti dal Dipartimento dello spettacolo del ministero dei Beni e attività culturali, resi noti agli Incontri del cinema d'essai che si sono conclusi a Ravenna. «In sei anni siamo passati da 362 a 692 schermi - spiega Domenico Di Noia, presidente della Fice, la federazione del cinema d'essai, - arrivando a coprire circa il 30% del totale degli schermi attivi in Italia. Questa crescita è stata possibile grazie all'attenzione e all'interesse del pubblico e grazie anche al fatto che i film di qualità distribuiti nel nostro Paese sono aumentati. Il problema è che alla crescita degli schermi non ha corrisposto un aumento dei finanziamenti statali, fermi da tempo a due milioni e mezzo di euro».

di Manuela Trinci

microbi
i processi
della crescita
senza pregiudizi

in edicola
con l'Unità
a 4,00 euro in più

I sogni sono stanchi
dormono troppo

Stanislaw Jerzy Lec

storiae-antistoria

ITALIA, PAESE DELLE ASPETTATIVE DECRESCENTI

Bruno Bongiovanni

La rivoluzione delle aspettative crescenti. L'espressione, ricavata dalla sociologia americana, era un tormentone opportunamente elargito da Alberto Ronchey al tempo della sua direzione de *La Stampa*. Tale «rivoluzione» aveva a che fare con la volontà di investire nel futuro. Negli anni '60, e ancora per larga parte degli anni '70, e non solo in Italia, quasi ogni coppia di genitori, negli strati medi, e ancor più medio-bassi, aveva una assai fondata speranza che i propri figli avrebbero avuto migliori condizioni di vita. Il futuro, poi, si riverberava con forza sul presente e riguardava la vita degli stessi genitori. Si affacciavano altresì, sulla scena dell'esistenza quotidiana, nelle aree più prospere del pianeta, giovani e giovanissimi che, nella gran maggioranza, non avevano mai conosciuto la guerra in casa, anche se i francesi erano stati coinvolti nelle fallimentari guerre coloniali e gli americani erano impegnati (senza un

miglior esito) in Vietnam. Proprio per questo la guerra appariva uno scandalo assoluto. Tali giovani, i cosiddetti *baby-boomers*, soprattutto quelli che potevano accedere a una scolarità superiore, ma anche tanti operai specializzati, e persino una parte di quanti avevano dovuto subire il trauma dell'emigrazione, si avvalevano inoltre di un benessere, e di un soddisfacimento della propria propensione ai consumi, quasi sempre superiori a quelli delle precedenti generazioni. Proprio per questo la fame, la povertà, l'analfabetismo, la sessuofobia, l'oscurantismo di convenzioni improvvisamente apparse arcaiche, nonché la miseria materiale e morale delle istituzioni totali (il carcere, il manicomio, l'orfano-trofo), apparivano a loro volta uno scandalo assoluto. E intollerabile.

Nell'epoca delle aspettative crescenti vi era oltre tutto una «zona grigia» moderata - la maggioranza degli italiani -, che



attraversava il periodo senza ideologismi politicizzati e che nondimeno era del pari travolta dalla trasformazione delle mentalità e segnata dal desiderio di redistribuire tra i molti la ricchezza (anche sul piano del «salario civile», che voleva dire sanità, scuola, previdenza) accumulata dai pochi negli anni ancora vicinissimi della rivoluzione industriale di massa (1958-'63). La forza delle cose attutiva gli strilli bigotti dei tanti Buttigione dell'epoca, cattolici e laici. Si leggano i periodici moderati di quegli anni. I sommovimenti della famiglia non erano amati, così come il presunto disordine che ne derivava, eppure tutti erano convinti, come il non entusiasta Tocqueville davanti alla democrazia vista in America, che erano ineluttabili.

Oggi non è più così. Hanno più aspettative, in Italia, le badanti romene che gli elettori della Lega, tristemente autoreclusi nelle loro riserve indiane. E quindi collettivamente ostili a tutto ciò che è «straniero». Questo governo è l'effetto estremo della perdita della fiducia nel futuro. Ci vuole un «New Deal» che asseconi l'erompere di mentalità collettive che già esistono e che sono soffocate dalla diffidenza e dalla paura.

Giorni di Storia

I volti del
consenso

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

I volti del
consenso

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Ilenia Picardi

DOCUMENTI

«A mondo ci sono varie categorie di scienziati, gente di secondo e terzo rango, che fan del loro meglio, ma che non vanno molto lontano. C'è anche gente di primo rango, che arriva a scoperte di grande importanza, fondamentali nello sviluppo della scienza. Poi ci sono i geni, come Galileo e Newton. Ebbene, Ettore era uno di quelli. Majorana aveva quel che nessun altro al mondo ha». Con queste parole Enrico Fermi, tra i maggiori scienziati della nostra epoca, ricorda il fisico teorico misteriosamente scomparso un mese di marzo della fine degli anni Trenta.

Oggi del «caso Majorana» si apre un nuovo capitolo. Anzi due. Uno, nel giallo che avvolge la storia della sua scomparsa. L'altro, nel libro della sua produzione scientifica. Sono stati trovati, infatti, nello scorso settembre, gli appunti del corso di Fisica Teorica che lo scienziato tenne a Napoli nel 1938, l'anno della sua sparizione. Tra le carte recuperate ci sono sei lezioni inedite e importanti informazioni: i documenti sono tutti numerati e datati. Indizi che potrebbero rivelarsi preziosi per la ricostruzione dei giorni che hanno preceduto quell'oscuro sabato di marzo.

Dell'interesse storico e scientifico della scoperta, parlerà domani - alle 16 nell'Aula Magna Storica dell'Università di Napoli «Federico II» - Salvatore Esposito, il fisico teorico che, insieme allo storico della scienza Antonino Drago, ha recuperato il manoscritto.

Il corso di Fisica Teorica che lo scienziato tenne a Napoli era, in parte, già conosciuto. Alcune note arrivarono nel 1965 al fisico romano Edoardo Amaldi che, successivamente, le depositò alla Domus Galilaiana di Pisa. Furono poi pubblicate nel 1987 in stampa anastatica (Bibliopolis, Napoli). Si tratta di dieci lezioni scritte con ordine e cura, a cui se ne aggiunge una, più confusa, di appunti preliminari. Forse, la lezione di fine marzo che il professor Majorana non ha mai tenuto.

Ultime notizie. La scomparsa.

Il 26 marzo del 1938 il direttore del dipartimento di Fisica di Napoli, Antonio Carrelli, riceve una singolare telefonata. È Ettore Majorana. Lo avverte di non preoccuparsi, è in partenza, ma tornerà. Questa è l'ultima informazione certa che si conosce dello scienziato. Da quel momento nel ripercorrerne i passi la ricostruzione storica si intreccia, oramai, indissolubilmente alla leggenda. O meglio, alle leggende; perché diverse sono le storie costruite intorno alla sua figura e diversi i destini che gli sono stati disegnati. Storie che partono da una fuga in Argentina - ipotesi avanzata dallo storico Erasmo Recami - che terminano con un suicidio - tesi sostenuta dal regista Bruno Russo - o raccontano di anni trascorsi in un monastero nell'Italia meridionale - Leonardo Sciascia. Ma prima del mito e dell'uomo-scomparso, esiste l'uomo-scienziato.

Protagonista degli «anni d'oro» della fisica italiana, Ettore è tra i ragazzi brillanti della scuola di fisica moderna di Via Panisperna. Fermi il suo maestro. La carriera scientifica del giovane è rapidissima, quanto breve. Dopo la tesi, conseguita nel 1929, diventa professore nel novembre del '37, ad appena trentadue anni. E con una modalità decisamente insolita: in una lettera inviata all'allora ministro Bottai si legge

Si chiama il «documento Moreno» e fu raccolto da uno degli allievi a cui Majorana era solito donare i suoi appunti dopo le lezioni

ETTORE MAJORANA Le lezioni ritrovate



In un manoscritto di uno studente che ricopiò gli appunti originali del fisico ci sono sei preziosi inediti che gettano luce sulle teorie dello scienziato. E che potrebbero rivelarci qualcosa sulla sua misteriosa scomparsa

la biografia

Quel ragazzo di via Panisperna che era il più bravo di tutti

Ettore Majorana nasce a Catania il 5 agosto del 1905. Ha fatto parte del movimento scientifico della Roma degli anni Trenta, di cui Fermi fu il capostipite. Oggi, i nomi dei compagni di Majorana, i ragazzi della scuola di fisica di Via Panisperna, sono nei libri di storia della scienza: Gian Carlo Wick, Emilio Segrè, Edoardo Amaldi, Bruno Pontecorvo, Giovanni Gentile, Bruno Ferretti, Piero Caldirola. Tra tutti, forse, lo studente siciliano è quello che ha maggior talento. Almeno così si può intuire dalle dichiarazioni di Fermi che ne parla come «lo scienziato che più lo aveva colpito», perché «ha al



Il fisico siciliano Ettore Majorana e, sopra, al centro in una foto di famiglia

massimo grado quel raro complesso di attitudini che formano il fisico teorico di gran classe». Con una tesi sulla «teoria quantistica dei nuclei radioattivi» si laurea nel 1929. Dopo alcuni anni di ricerche svolte a Roma con Fermi, vince nel novembre del 1937 la cattedra di Fisica Teorica all'Università di Napoli. Scompare qualche mese dopo, il 26 marzo del 1938.

A testimoniare la genialità del giovane fisico, più che la sua produzione scientifica, sono forse i ricordi degli amici e colleghi. Il giovane ricercatore poco si interessava alla pubblicazione dei suoi risultati. Delle sue opere, se si escludono nove articoli per riviste scientifiche (ritenute ancora oggi da alcuni scienziati delle vere e proprie miniere di informazioni e ispirazione) si sono rinvenuti per lo più manoscritti inediti e raccolte di appunti, tra questi i famosi Volumetti. Materiale quasi interamente conservato alla Domus Galilaiana di Pisa.

Nella fisica moderna il nome dello scienziato è noto soprattutto, ma non solo, per il neutrino di Majorana, una particella elementare di cui ipotizza l'esistenza negli anni Trenta e di cui i fisici sperimentali sono ancora alla ricerca.

che la Commissione lo nomina docente «indipendentemente dal concorso (...) per alta e meritata fama».

Professore a Napoli.

Insegnò a Napoli, in Via Tari, per dieci settimane. La prima lezione porta la data del 13 gennaio. Cinque gli studenti di Fisica iscritti al corso. Tra questi Gilda Senatore e Sebastiano Sciuti. Dalle loro dichiarazioni, alcune raccolte recentemente da Esposito, è stata ricostruita l'immagine del «Majorana professore». Vestito di blu, come viene ricordato, era «chiarissimo nella trattazione dell'argomento che proponeva all'inizio della lezione (...), ma quando scriveva alla lavagna faceva calcoli che non sempre si riusciva a seguire. (...) Allora dimenticava di essere quel grandissimo scienziato che era. Improvvisamente si fermava, ci guardava, sorrideva e riproponeva la spiegazione facendo aderire il concetto già esposto alle formule che riempivano la lavagna». Con Gilda Senatore ha uno degli ultimi dialoghi prima di scomparire. Lei fu scelta come custode del suo testamento scientifico.

Il venerdì del 25 marzo si recò al dipartimento di Fisica. La sua presenza in un giorno senza lezione, colpì l'attenzione degli studenti. Il docente chiamò Senatore e le affidò una cartella con degli appunti. Nessuno allora, poteva immaginare il valore di quelle carte. Il percorso fatto poi, per arrivare da Napoli a Roma, agli storici è conosciuto solo per alcuni tratti. È noto, però, che nei viaggi qualcosa era andato perduto. Gilda Senatore ha più volte affermato, infatti, che tra le lezioni pubblicate mancavano alcuni capitoli e un gruppo di fogli, che non facevano parte del corso svolto. Oggi parte di quel materiale è stato recuperato.

Il documento Moreno.

Insieme ai cinque studenti di Fisica, tra i banchi di Via Tari, c'erano altri quattro auditori, più o meno frequenti. Uno di questi era uno studente di matematica, allievo e amico di Renato Caccioppoli, Eugenio Moreno. Una sera dello scorso settembre Salvatore Esposito e Antonino Drago hanno incontrato il figlio di Moreno, Cesare, venendo così in possesso di un manoscritto trovato nella casa dello studente di Majorana. Si scopre, con sorpresa di tutti, che nel quaderno, ora «documento Moreno», non compaiono solo le lezioni note, ma anche sei «inediti». «Dall'analisi e dal confronto con il manoscritto conservato nella Domus Galilaiana - spiega Esposito - possiamo immaginare che lo scienziato desse ai suoi studenti gli appunti delle lezioni. Moreno li ha fedelmente ricopiati e nella sua casa sono stati perfettamente conservati. Altra storia, decisamente meno lineare, è quella delle carte donate a Senatore. Avere due versioni, identiche nella parte che combaciano, ne conferma l'autenticità».

Il ritrovamento ha anche un forte interesse scientifico. Quattro delle lezioni spiegano, con la chiarezza e la lucidità tipiche di Majorana, la Relatività Generale, teoria a quel tempo ancora giovane e non ancora universalmente accettata nelle accademie italiane. «Scopriamo oggi - continua il ricercatore napoletano - che Majorana fu tra i primi a insegnare la teoria di Einstein; sicuramente fu il primo a Napoli». Che altri tesori ci fossero tra le carte affidate a Gilda Senatore non ancora trovate resta un mistero. Come lo sono, del resto, molti aspetti della vita e della morte dello scienziato.

Del suo interesse storico e scientifico parleranno oggi alla «Federico II» di Napoli gli scopritori Salvatore Esposito e Antonino Drago

FAUSTO VAGNETTI, IL DIVISIONISMO DELLA REALTÀ

Flavia Matitti

Quasi sconosciuto al grande pubblico, il nome del pittore e disegnatore toscano Fausto Vagnetti (Anghiari 1876 - Roma 1954) non è di quelli che suonano familiari neppure agli storici dell'arte. Spesso, poi, accade che lo si confonda con il più noto pittore terracinese Gianni Vagnetti (Firenze, 1897-1956), anche se in realtà i due non risultano nemmeno imparentati fra loro. Eppure basta passare dall'ambiente artistico a quello degli architetti che la situazione cambia radicalmente. Per trent'anni, infatti, Fausto Vagnetti ha insegnato Disegno dal vero presso la Facoltà di Architettura di Roma, dalla sua fondazione, nei primi anni Venti, chiamato da Gustavo Giovannoni e Manfredo Manfredi, fino al

1950, quando poco più che settantenne andò in pensione e gli successe il figlio Luigi. Intere generazioni di architetti, perciò, si sono esercitate a disegnare dal vero sotto la guida dei Vagnetti, padre e figlio, e il loro ricordo appare ancora assai vivo. Inoltre Fausto, che era giunto nella Capitale dalla natia Anghiari appena diciassettenne nel 1893, e aveva studiato all'Istituto di Belle Arti di via Ripetta con Filippo Prospero, ha poi insegnato a lungo Disegno all'Accademia di Belle Arti, formando, anche in questo caso, schiere di artisti, tra i quali Fabrizio Clerici.

Ma a parte questi impegni didattici, Vagnetti ha dipinto ed esposto con continuità, e quest'anno, in occasione del cinquantenario della morte, un'ampia



antologica intitolata *Fausto Vagnetti. Il disegno e la pittura* permette finalmente di riscoprire l'intensa attività artistica, attraverso una novantina di opere realizzate nella prima metà del Novecento. Allestita quest'estate ad Anghiari, l'esposizione è ora a Roma, ospitata fino al 30 ottobre nel vasto e severo ambiente settecentesco dell'ex carcere correzionale, noto come «Sala Clementina», nel Complesso di San Michele a Ripa. La rassegna, articolata per temi, si apre con un gruppo di sette autoritratti, che va da quello giovanile e spavaldo del 1904, dipinto secondo un divisionismo moderato, che resterà cifra stilistica costante anche nella sua produzione successiva, fino a quelli più posati e meditativi della maturità. Segue

quindi una sezione dedicata alle magnifiche vedute della Campagna romana e agli scorci di Anghiari e della città di Roma (Palatino, Ponte Milvio), eseguiti *en plein air* secondo il suo personale divisionismo, sempre «conforme al vero». Si incontrano poi i ritratti, tra i quali spiccano quello malinconico della moglie Rosalia (1919) e l'ironico e intenso volto de *La garçonne paesana* (1927), per concludere con un'ultima sezione dedicata alle nature morte, al nudo e alle scene allegoriche. Completa la mostra una ricca monografia pubblicata per l'occasione (Petruszi Editore) con saggi critici di Anna Maria Damigella, Alessandro Giannini, Beatrice Marconi, Maddalena Vagnetti, Paolo Marconi e Lorenzo Chiaraviglio.

agendarte

— AOSTA. La scultura dipinta. Arredi sacri negli antichi Stati di Savoia, 1200-1500 (fino al 31/10).

Attraverso una cinquantina di sculture realizzate tra i secoli XIII e XVI la mostra illustra le vicende del gotico negli Stati di Savoia. Centro Saint-Bénin, via Festaz, 27. Tel. 0165.272687

— BRESCIA. Monet, Tiziano e altri eventi (fino al 20/03/2005).

Cinque mostre aprono contemporaneamente in città. Tre sono allestite nel Museo di Santa Giulia: 1) *Monet, la Senna, le ninfee*, con 50 dipinti di Monet, 10 dei precursori Corot e Daubigny e oltre 40 dei "compagni di viaggio" Pissarro, Renoir, Sisley e Caillebotte; 2) *Tiziano e la pittura del Cinquecento a Venezia* che riunisce una selezione di opere del Cinquecento veneziano dal Louvre; 3) una antologica con circa 40 opere dedicata al pittore Gino Rossi (Venezia 1884 - Treviso 1947). Altre due alla Pinacoteca Tosio Martinengo: una sui Capolavori della pittura da Raffaello a Ceruti e l'altra sui Capolavori dell'incisione da Schongauer, Dürer e Rembrandt fino a Morandi. Museo di Santa Giulia e Pinacoteca Tosio Martinengo. Tel. 0438.21306 www.lineadombra.it

— MILANO. Miti Greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo (fino al 23/01/2005).

Il mito greco rivive in oltre 300 opere, tra affreschi, vasi dipinti, sculture e reperti archeologici. Palazzo Reale, piazza Duomo, 12. Tel. 02.54914 - 02.875672



— NAPOLI. Caravaggio: l'ultimo tempo 1606-1610 (fino al 24/01/2005).

La mostra presenta 25 dipinti dell'ultimo periodo di Caravaggio. Museo di Capodimonte, via Milano, 1. Tel. 848.800288 www.caravaggioultimotempo.it

— PESCARA. La materia, lo spazio il tempo (fino al 31/10).

Intorno ai temi della materia, dello spazio e del tempo la rassegna riunisce una trentina di lavori di undici artisti, dai maestri storici del XX secolo alle ultime generazioni: C. Cagli, G. De Dominicis, M. De Luca, L. Fontana, E. Mannucci, F. Melotti, L. M. Patella, A. Pierelli, P. Piscitelli, G. Pomodoro e W. Valentini. Museo d'Arte Moderna Vittoria Colonna. Tel. 085.693093

— VERONA. Kandinsky e l'anima russa (fino al 30/01/2005).

La storia dell'arte russa dall'Ottocento ad oggi illustrata attraverso circa 130 opere: dai pittori "ambulanti" del XIX secolo alle avanguardie, da Chagall a Kabanov. Palazzo Forti, Galleria d'Arte Moderna, via A. Forti 1. Tel. 0458001903 www.palazzoforti.it

A cura di F. Ma.

Italia batte Russia, ma nel '900 è pareggio

«Da Giotto a Malevic»: un confronto tra le meraviglie artistiche dei due paesi

Renato Barilli

È lecito nutrire qualche dubbio sul buon esito della grande mostra che, presso le romane Scuderie del Quirinale, mette a confronto, dal Duecento al primo Novecento, i percorsi paralleli dell'arte in Italia e in Russia. Titolo globale: *Da Giotto a Malevic. La reciproca meraviglia* (fino al 9 gennaio, cat. Electa). Mostra fortemente voluta dai Presidenti dei due Paesi, Ciampi e Putin, con sostegno di ministeri, soprintendenze e quant'altro. Ma il risultato è di alto bordo e notevolmente intrigante, anche se quella che viene meno, per lunghi periodi, è proprio la «reciprocità» promessa dal titolo. Ovvero, Russia e Italia partono concordi, nel Duecento, sotto il segno di una «coiné» che è stata tra le più durature e stabili in Europa, ovvero la cultura bizantina. Ma poi fu proprio il nostro Paese, sul finire del Duecento, a ingranare una marcia in più aprendo una stagione di incessanti innovazioni, laddove il partner di questo confronto cadeva in un lungo immobilismo cancellando di fatto la clausola della reciprocità.

Naturalmente non si può affrontare una mostra di così vasta portata se non muniti di qualche chiave generale d'accesso ai mutamenti storici. Una chiave del genere appare imposta sempre più dai criteri del materialismo storico culturale. L'Europa tutta ristagna, nei lunghi secoli dell'età bizantina, perché è il sistema generale delle comunicazioni, degli scambi commerciali, a segnare il passo, imponendo un capillare policentrismo, ben manifestato dal feudalesimo, dall'economia curtense e fenomeni simili. L'arte manca di collegare tra loro le immagini, offrendole in una piattezza assoluta e immota, perché così pure si svolge la vita economica dell'epoca, e allora un toscano come Coppo di Marcovaldo, presente nella prima sala, non differisce quasi per nulla dai madon-



nari russi espressi dai vari monasteri di quel territorio immane, pressoché impercorribile. Ma poi da noi, tra Cimabue e Duccio e il loro grande erede Giotto, scattano i segnali di una ripresa, di un «rinascimento», che altro non è se non un ripristinare le vie di comunicazione. La Toscana è all'avanguardia, con Firenze, Pisa, Siena, nell'istituire un sistema di traffici, di lettere di cambio, di transazioni commerciali che anticipa arditamente le soluzioni più moderne, e di pari passo i suoi artisti, a cominciare dagli scultori, rileggono con occhi nuovi i reperti della romanità, ne colgono gli insegnamenti plastico-prospettici. Le immagini escono dal blocco statico, protendono tentacoli, abbracciano fette via via più vaste di ambiente. Parte la grande avventura «rinascimentale» del nostro Paese, qui scandita per sommi capi passando per i Quattrocentisti Donatello, Piero della Francesca, Mantegna, Bellini, Antonello, culminando con Giorgione e

Raffaello, e ancora inoltrandosi a fondo nel naturalismo più avanzato con lo squadrone dei nostri Seicentisti, da Caravaggio al Reni a Luca Giordano e oltre. Un «sentiero luminoso» tracciato sulla scorta di capolavori «mozzafiato». A tutto ciò corrisponde dall'altra parte una stasi assoluta, un encefalogramma piatto, proprio perché il corpiccio smisurato della Russia non offre sufficienti vie di transito ma resiste impervio alla penetrazione dei traffici così come al reticolo della prospettiva. L'acclamato Andrei Rublev, agli inizi del Quattrocento, è paragonabile, semmai, al nostro Duccio di più di un secolo prima, ma non certo a Masaccio, Paolo Uccello e compagni.

Questa assoluta mancanza di reciprocità comincia ad aver fine nel corso del Settecento, quando i grandi zar come Pietro e

Caterina II aprono risolutamente il loro Paese all'Occidente, ma l'informazione fluisce a senso unico, da noi verso l'Est, Mosca e S. Pietroburgo sono invasi da una schiera di nostri eccellenti pittori e architetti che vi portano i frutti del loro alto magistero, senza quasi trovare sponde nella terra di conquista. Già forse il primo Ottocento vede una lenta crescita dei concorrenti russi, per esempio, se si parla dell'incipiente realismo borghese espresso nei grandi ritratti, gli esiti del nostro Hayez sono costeggiati dal suo pressoché coetaneo Karl Brjulov, mentre il vedutismo di Alexander Ivanov regge al confronto, poniamo, di un Ippolito Caffi.

Ma viene finalmente il secondo Ottocento, e cessa la minorità russa, qui le «meraviglie» si fanno veramente reciproche, i nostri partner accampano presenze eccezionali, sulla via maestra che dal realismo porta all'impressionismo, attorno a figure poderose quali Ilija Repin e Valentin Serov,

degni di un confronto coi nostri migliori Macchiaioli, Fattori e Signorini, e tali, gli uni e gli altri, da poter lanciare un quanto di sfida ai troppo acclamati Impressionisti francesi. Poi ancora i russi forniscono un eccellente Simbolismo attorno alla figura di Michail Vrubel; e quando è l'ora delle avanguardie

del primo Novecento, ebbene qui c'è parità assoluta, piena emulazione, tra lo squadrone dei nostri Boccioni e Balla e Severini e Carrà e Modigliani e Morandi, e i loro Larionov e Goncharova e Malevic e Chagall e Kandinsky e Tatlin. A quest'altezza le meraviglie si fanno davvero reciproche.

Che fare in futuro? Le Scuderie del Quirinale potrebbero mettere in campo analoghi incontri «per il lungo» tra Italia, Francia, Spagna ecc., ma sarebbe forse meglio concentrare l'attenzione su una più ristretta fascia cronologica otto-novecentesca.

Da Giotto a Malevic
La reciproca meraviglia
Roma
Scuderie del Quirinale
fino al 9 gennaio 2005

«Non toccare la donna bianca»: lo sguardo sul mondo di un gruppo di artiste post-femministe

Ecco la cattiva coscienza dell'arte occidentale. E maschile

Nicola Davide Angerame

Sta per concludersi alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino l'anno dedicato alla figura della donna nell'arte. Il programma ha dimostrato la ricchezza d'ispirazione del genere muliebre, sempre più combattivo e vincente in tutti i campi della cultura. Soprattutto nel mondo dell'arte, dove prostitute-modelle e muse-amanti usate per secoli come decorazione della supremazia dello sguardo maschile (capace di strumentalizzare ciò che idealizzava, un po' come fa la pubblicità), hanno lasciato il posto a nomi come Louise Bourgeois o Frida Kahlo. La loro arte di rottura, di valore e intensità pari a quella maschile, ha dato avvio ad una svolta culminata nelle contestazioni femministe degli anni settanta, in lavori dediti ai temi dell'identità come quelli di Marina Abramovic, Cindy Sherman o Nan Goldin.

Non toccare la donna bianca è l'ultima mostra del ciclo dedicato al femminile (fino all'8 gennaio 2005, catalogo *Hopefulmonster*) curata da Francesco Bonami, il direttore uscente della Biennale d'Arte di Venezia. L'attenzione è rivolta alle generazioni di artiste post-femministe degli anni novanta che hanno distratto le proprie energie intellettuali dalle lotte di genere per affrontare temi esistenziali di portata universale. In molti paesi la femminilità è vissuta come «condizione di debolezza», spiega un Bonami ispirato dai film di Marco Ferreri, che a

metà degli anni settanta ritraeva i turbamenti dei sessi insieme a quelli di un Occidente che si specchiava nella propria crisi. Bonami gioca il ruolo di fustigatore e invita diciannove artiste che affrontano nel mondo situazioni di crisi e testimoniano, in modo più o meno indiretto, la prevaricazione di un Occidente che, ancora secondo Bonami, «stringe la mano ai lapidatori di donne» preoccupato soltanto del controllo dei pozzi petroliferi.

Oggi, ad essere in crisi sono le voci femminili nell'Iran di Shirin Neshat, che in *Possessed* (2001), come già in altri film da piena vague iraniana, racconta attraverso il nesso follia e rapimento mistico, i conflitti di una comunità teocratica. «Sono partite anche se non hanno nessun posto in cui andare», scrive Shen Yuan nella sua installazione, *Uncomfortable shoes* (2004), fatta di decine di scarpe femminili cinesi: una massima per le donne della Cina nascente ma anche per tutta l'umanità che abita un mondo senza più grandi mete condivise.

Nelle discipline classiche, la pittura erotica e psicologica della sudafricana Marlene Dumas si affianca a *La femme sans tête* (2004), corpo femminile lacerato, amputato e scavato dell'artista belga Berlinde De Bruyckere che traduce in cera la defigurazione di Francis Bacon. A tale violenza espressiva, che porta nel

visibile le angosce dell'interiorità, risponde il minimalismo riflessivo della brasiliana Fernanda Gomes, una stanza bianca con aghi e fili inavvertibili, o Carmit Gil, già vista all'ultima Biennale di Venezia e qui presente con un lavoro su un simbolo che unifica tutto il medio oriente: il tappeto.

«È molto probabile - scrive Bonami - che io non capisca bene ciò che stanno facendo le artiste e loro quello che sto facendo io, ed è proprio in questa zona d'ombra che cresce la tensione della mostra». Questa dichiarazione spontanea confessa la centralità del rapporto tra l'espressione femminile e la capacità comprensiva maschile del curatore, il quale scorge nella performance di un'artista ungherese, nel fotoromanzo di una russa o nel laboratorio per la selezione di insetti di una giovane giapponese l'incontro tra immaginari personali e linguaggi artistici mondializzati. Lavori che esprimono l'autonomia e la libertà della donna artista, di colei che ha scelto di narrare storie universali passando per un'esperienza intima. Come i video di Emily Jacir, la palestinese che filma clandestinamente un posto di blocco israeliano in occasione della propria diaspora giornaliera per giungere in università; o la carta incisa di Ellen Gallagher che riflette sulla bellezza e le questioni razziali afroamericane; o, ancora, gli Haiku fotografici di Maja



«Everything is stitched together» (1999) di Berlinde de Bruyckere una delle opere della mostra «Non toccare la donna bianca». Sopra «Crocifissione» (1500) di Dionisij esposta alle Scuderie del Quirinale a Roma. In alto «Ritratto della mamma» (1927) di Fausto Vagnetti. A sinistra nell'Agendarte particolare del «David con la testa di Golia» di Caravaggio

Bajevic, bosniaca fortunatamente esule a Parigi che viaggia dentro le perdite a lei inflitte dalla guerra.

In questa mostra che Bonami definisce «politica», anche nel senso in cui si diceva un tempo: «il personale è politico», mancano purtroppo le voci delle donne africane. Nella hall riecheggia il

battito d'ali di un uccello rimastovi imprigionato; è un'allegoria sonora proposta dalla romana Micol Assaël. Un viatico di pace e libertà in assenza di parola, in assenza di quella voce che l'altra metà del mondo (non del cielo, ma del mondo) ancora attende di vedere riconosciuta.

Segue dalla prima

Medesima posizione è stata assunta dagli avvocati italiani. Ai senatori però sarà impedito di avanzare qualsiasi ipotesi di modifica. Prendere o lasciare. Così ha deciso il Governo Berlusconi.

Dopo l'ennesimo vertice serale, attraverso il solito maxi-emendamento omnibus in cui sono accolti i "mal di pancia" di Udc e An, la maggioranza si ricompatta e, per evitare scherzi, potrebbe arrivare all'ennesima fiducia. La stessa cosa è accaduta, sempre in Senato, una settimana fa, sulla delega ambientale. Una legge che cambia radicalmente il governo dell'ambiente e che nella sostanza "difende" chi devasta l'ambiente. Anche lì la fiducia. Prendere o lasciare.

Ora tornerà al Senato la riforma della Costituzione. Andrea Manzella su «Repubblica», nei giorni scorsi, ne ha dato un giudizio, totalmente condivisibile, critico e fortemente allarmato. Quando ne dovremo discutere nuovamente qui in Senato - siamo stati già avvertiti - non sarà cambiata una virgola. Così ha deciso il Governo. Così ha stabilito la maggioranza. Un avvertimento, si badi, non tanto alle opposizioni, ma soprattutto a chi nella maggioranza avesse la malsana idea di mettere qualche pezza all'obbrobrio.

Che quella riforma risulti devastante per gran parte del Paese, che ne alteri il suo equilibrio democratico, che ne spezzi la sua coesione con un separatismo economico e sociale che acuisce solo le disuguaglianze tra Nord e Sud, poco conta. Che nei mesi scorsi qui a Palazzo Madama, la maggioranza avesse annunciato che il testo sarebbe stato migliorato alla Camera poco importa. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Ma sorda a qualsiasi sollecitazione, compresi gli appelli del Capo dello Stato, la Casa delle libertà va avanti.

Vogliamo parlare della legge finanziaria? Il cosiddetto "collegato", che della finanziaria è in realtà la sostanza, fu discusso lo scorso anno in due giorni. Divenne addirittura un decreto legge. Su cui si pose la fiducia. Il Parlamento fu messo dal governo di fronte al fatto compiuto. Quest'anno accadrà la stessa cosa. Trascorreremo un mese e mezzo a discutere di aria fritta e poi, sotto Natale, il governo ci spiegherà in cosa consiste la manovra da 25 miliardi di Euro. In pratica la Camera prima e il Senato poi non discuteranno e non cambieranno nulla rispetto a ciò che il governo presenterà.

Chi legge forse si meraviglierà. E probabilmente penserà che chi scrive sta esagerando un po'. Ma non è così. Vogliamo andare avanti? La più importante riforma sociale di questa legislatura, o almeno così è stata presentata, ha

riguardato le pensioni. Bene. In Senato ne abbiamo discusso quattro versioni diverse. E ogni volta, in Commissione, si cominciava da capo. La maggioranza era divisa. Alla fine il governo ha posto la fiducia. Di nuovo prendere o lasciare. Lunghe discussioni in Commissione, centinaia di emendamenti, proteste di decine di categorie, immense manifestazioni, la contrarietà dei grandi sindacati, le riserve degli imprenditori. Nessun ascolto. Non è servito a nulla.

Solo nell'ultimo anno il governo, al Senato, ha posto per ben cinque volte la questione di fiducia. Un record, non di quelli positivi. Ecco, più in dettaglio quel che è accaduto:

- Il 30 ottobre 2003 fiducia sul decreto legge di accompagnamento alla finanziaria del 2004. Al più importante gruppo di opposizione, i Ds, solo 1 ora e 42 minuti per tutti gli interventi in aula. Bontà loro.
- Il 13 maggio 2004 fiducia sulla riforma delle pensioni. Tempo ai Ds, 1 ora e 49 minuti.
- Il 21 aprile 2004 fiducia sul decreto legge

riguardante la vendita degli immobili. Ai Ds 36 minuti.

- Il 24 maggio fiducia sul riordino energetico. Ai Ds 45 minuti.

- Il 14 ottobre 2004 fiducia sulla delega ambientale, ai Ds 1 ora e 19 minuti.

In questo modo si è ridotto il Senato ad un votificio. Ciò che il governo chiede, Palazzo Madama fa.

Non c'è stata una sola volta che una "pretesa" del governo non sia stata non dico disattesa, ma neanche frenata. Mai. Il Senato è ridotto ad un terminale telefonico di Palazzo Chigi o Pa-

La Camera morta

In Senato si fa solo finta di discutere: tutto è già stato deciso dal governo che impone la fiducia. E questo fa male al Paese

GAVINO ANGIUS

Maramotti



Auto e città, separati in casa

PAOLO HUTTER



AAA, cercasi registi per un film straordinario sulle città italiane, sul conflitto tra la bellezza e la potenziale convivialità dei centri storici da una parte e l'invasione delle auto e la cattiva modernizzazione dell'altra. Vi scrivo dalla poliedrica e scintillante rassegna cinematografica chiamata Cinemambiente, in corso a Torino. L'idea nasce parlando coll'apassionato regista chietino Dino Viani, che mi racconta le devastazioni urbanistiche nella sua città, di cui è responsabile il sindaco "nero" Cocullo. Reintrodotta il parcheggio delle auto nella piazza storica del centro, semi-distrutto un teatro romano perché ostacolava una delle "opere" del sindaco. Però... Le cattive trasformazioni possono essere combattute se non si fa di tutta tutta l'erba un fascio, se si è capaci di distinguere e problematizzare. Tra un vecchio palazzo cadente e lo stesso vecchio palazzo sclerotizzato in una banca cos'è meglio? Tra una bella piazza piena di auto e la stessa bella piazza crocefissa dalle proteste del parcheggio sotterraneo cos'è meglio? Ci saranno, ci devono essere terze e migliori soluzioni. Spesso ne discutono gli addetti ai lavori, magari freddamente. E intanto si perdono tanti pezzi storici di città. Il cinema potrebbe aiutare ad appassionare al tema. Ma un documentario di pura denuncia o dibattito non avrebbe molta efficacia. Ci vorrebbe un docu-film capace anche di impressionare, divertire e far sognare. Come i più bei documentari cinematografici sulla natura. Cerchiamo un produttore...

Partono in questi giorni in gran parte delle città italiane i provvedimenti anti-smog dell'autunno-inverno. Tra i pochi comuni denominatori di ordinanze tra loro molto diverse c'è la tendenza a limitare il traffico dei veicoli più inquinanti. Di sicuro le auto non catalizzate, ma nei comuni più coraggiosi anche i motorini, le auto Euro 1 e i veicoli diesel più recenti. Ho partecipato di recente a una riunione dei Verdi milanesi dove ci si chiedeva se occorre puntare ad avere motori più puliti o meno motori. Credo e spero che sia una falsa alternativa. Vediamo comunque alcuni recentissimi spunti in proposito. "Occorre promuovere un sistema di mobilità collettiva o comunque alternativa alle automobili, come l'uso delle biciclette o il car sharing". Come spesso capita in questi anni, questa netta affermazione ambientalista

(non dice di fluidificare il traffico ma parla di alternative all'auto) non viene dai "soliti verdi" ma un soggetto istituzionale ufficiale. E' il "consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa" che si è riunito a Bologna venerdì in rappresentanza di 33 paesi.

Tra i punti da approfondire: la misura per disincentivare il traffico privato e le tasse sull'uso delle strade e dell'energia. Più chiaro di così...

Nello stesso giorno e orario si è riunito a Venezia l'osservatorio internazionale sulla mobilità "Mo.Ve", sotto l'egida dell'Ac, Automobil Club. Non certo un consenso ambientalista. Ma anche in questo caso si dà ormai per scontata la necessità o tendenza a comprimere con pedaggi il traffico privato. La preoccupazione espressa è che questi pedaggi siano mirati, non servano solo o soprattutto per fare cassa. "Le politiche di restrizione dell'ingresso nei centri storici non devono diventare, quindi, solo strumenti di reddito per l'ente locale, ma essere l'occasione per sviluppare politiche di mobilità sostenibile, per migliorare la qualità della vita e riequilibrare le scelte modali dei cittadini. (leggi: potenziare trasporti collettivi)" dice il documento finale. Dunque l'Automobil Club è rassegnato all'introduzione del pedaggio per le auto private nei centri storici?

Sembra strano, vedremo... Prima o poi questo accumulo di documenti ufficiali, di direttive europee e di buone intenzioni produrrà qualcosa di concreto.

Mafia e politica, il bello viene adesso

SAVERIO LODATO

Una storia finita? Un discorso chiu-chiu? Una pagina di vita nazionale durata dodici anni che trasloca in archivio a disposizione degli storici che verranno? Macché. Contrordine. Non è vero che è finita. Non è ancora finita sul piano giudiziario, è appena cominciata sul piano politico, e se ne dovrà parlare sul piano storico. Insomma: il bello viene adesso. Roba da fare impallidire persino Michael Ende, con la sua storia infinita per bambini. Non ci resta che confessare di avere sbagliato clamorosamente le previsioni che a noi sembravano le più scontate, di essere stati talmente ingenui da ritenere che «come tutte le cose umane» - e parafraasiamo Giovanni Falcone quando si riferiva a Cosa Nostra - anche il processo dei due secoli avendo avuto un suo inizio, avrebbe avuto una sua fine. Riconosciamo di essere stati smentiti a stretto giro di posta persino dai giornali dell'indomani, altro che dalla Storia, altro che dalla Cronaca.

Avrete capito che stiamo parlando del processo Andreotti, quello che solo a parole si è concluso con il verdetto della Cassazione, seconda sezione penale, presidente Giuseppe Cosentino, il 15 ottobre 2004. Il verdetto è noto: è stata confermata la sentenza della corte d'appello di Palermo presieduta da Salvatore Scaduti, sia nella parte che riguarda l'assoluzione, sia nella parte che riguarda la prescrizione del reato di

mafia addebitato all'eminente uomo politico.

Il verdetto - e lo si può capire - non piace all'imputato, non piace ai suoi avvocati, tutte persone troppo intelligenti per riconoscersi davvero in quell'«ottimo» pronunciato ai microfoni, a botte calda, nel tentativo - perfettamente riuscito - di chiamare a raccolta i telegiornali di regime, i cui direttori, come un vasto caporalato dell'informazione, non aspettano altro che la chiamata diretta del potente di turno per essere ingaggiati.

Con queste poche righe non ci sogniamo - Dio ce ne scampi - di riaprire il processo. Forse stato per noi era meglio che una volta oltrepassate le colonne d'Ercole della Suprema Corte, fosse sceso sulla vicenda un salutare silenzio. Ma così non è stato. Sul numero di *Panorama* appena giunto in edicola sull'argomento si segnalano infatti: un editoriale, un commento, un'intervista al senatore Andreotti. Filo conduttore del triplice sbarramento di fuoco: quanto è brutto e cattivo Giancarlo Caselli; quanto è brutto e cattivo Luciano Violante; quanto sono brutti e cattivi i pentiti, primo fra tutti Francesco Marino Mannoia; quanto sono brutti e cattivi quegli americani (non tutti, ovviamente) che si nascono dietro "la manina" o la "venatura" d'oltreroceano che segnò - a detta dell'imputato - i suoi guai giudiziari.

Ricostruzioni, concetti, giudizi obsoleti. Roba detta, scritta, pubblicata dappertutto centinaia di volte in questi dodici anni. Alla lettura delle agenzie, che anticipavano con una certa enfasi i contenuti del settimanale, ci eravamo convinti che stesse per arrivare qualche rivelazione autentica. Come dire? Un fatto, un episodio, un documento, che scagionassero il sette volte presidente del consiglio dall'accusa di avere incontrato i boss sino alla data del 1980, cogliendo in castagna, sia pure fuori tempo massimo, i giudici di Cassazione.

Dire che Andreotti non ama Caselli è un eufemismo. Le accuse a Violante furono addirittura oggetto di un dibattito parlamentare, in occasione della sentenza di secondo grado. E lasciamo stare la querel- le con i pentiti: che in natura non si è mai visto un imputato, tirato in ballo dai collaboratori di giustizia, rivolgere loro parole affettuose (e questo si capisce).

Conclusione? Siccome nel numero di *Panorama* "non c'è notizia" - come si dice in gergo giornalistico - non resta che rassegnarsi. Se ormai è possibile scrivere non uno, bensì tre articoli sul nulla, ciò significa che il processo del secolo non appartiene al novero delle "cose umane", avendo avuto in un inizio, ma non potendo avere una fine, destinato com'è all'eternità - tutta italiana - della caciara.

saverio.lodato@virgilio.it



cara unità...

È dura ma i movimenti non sono scomparsi

Simona Giovannozzi Salvatori
Coordinatrice di
Communitas 2002

Caro Padellaro, la tua analisi sulla "scomparsa" dei movimenti dalle piazze (l'Unità 23 ottobre) ci sembra condivisibile, almeno in larga parte. La nascita dei movimenti sorti dopo il famoso grido di Moretti a Piazza Navona, rispondeva a uno stato d'animo dei partiti che definirlo di sconforto è poco. Lo stesso Fassino ammette con chiarezza che a Pesaro si è riunito un partito "smarrito e incerto del suo stesso futuro". Da allora molta acqua è passata sotto i ponti; ora l'opposizione è più determinata, aggressiva, conduce battaglie in Parlamento con grinta e... purtroppo con scarsi risultati, dati i rapporti di forza esistenti e la capacità di compattamento della CdL basata sul ricatto e sulla forza del potere (leggasi denaro).

E i Movimenti? Anche qui è condivisibile la tua analisi sul fatto che i movimenti hanno conseguito il loro principale obiettivo e cioè quello di spingere e stimolare l'opposizione parlamentare a un'azione più incisiva e visibile e dare così maggior fiducia

al loro elettorato. Purtroppo in questa totale sordità democratica dell'attuale governo, anche le modifiche legislative che si fanno accettare in Parlamento, spesso vengono annullate con emendamenti blindati al momento del voto finale.

Dopo le imponenti manifestazioni per la pace svoltesi in tutto il mondo, forse che il Governo Italiano si è creato scrupoli nell'infilarci in una guerra disastrosa senza neanche sentire il dovere di passare per il Parlamento? L'art 11 della Costituzione lo vieta, ma abbiamo visto la considerazione in cui viene tenuta la Costituzione Repubblica (ancora vigente, se non erro): carta straccia da rifare a piacimento e a convenienza di un gruppo di potere ricattato da un partito che rappresenta meno del 5% dell'elettorato. A nulla sono valsi i richiami dei massimi costituzionalisti e del Capo dello Stato; potevano forse incidere un numero di cittadini (numero di qualsivoglia entità) di fronte alla pervicacia dei signori, anzi i padroni del Palazzo della cui sensibilità democratica abbiamo già detto? Sentiamo che comunque le grandi manifestazioni per la pace, se non hanno inciso sull'azione governativa, hanno contribuito molto a creare un sentimento comune e diffuso nel popolo italiano. I Movimenti e le Associazioni più riflessive dopo aver dato quella iniezione di energia all'opposizione (merito che solo in rarissimi casi viene loro riconosciuto dai partiti, e spesso con un certo fastidio) hanno pensato di diversificare la loro azione, azione che ritengono debba essere di stimolo ai partiti, a volte anche di critica, ma soprattutto deve servire a

indurre un elettorato sfiduciato e emarginato (spesso tenuto a debita distanza per non disturbare il "manovratore") a riavvicinarsi alla riflessione e partecipazione Politica, senza necessariamente passare per i partiti.

Communitas 2002 (che come programma culturale/politico si ricollega, anche nel nome, al Movimento di Comunità di Adriano Olivetti) ha fatto proprio questo percorso. Ha partecipato a tutte le grandi manifestazioni di piazza da S. Giovanni in poi. La manifestazione anti-Cirami è andata a farla ad Arcore davanti alla villa del Potentissimo, e sempre ad Arcore ha organizzato il convegno politico della Festa dell'Unità del 2003, e poi vi ha raccolto le firme per il Referendum anti immunità all'insegna de "La legge è uguale per tutti".

E poi... marce della Pace, manifestazioni contro la riforma Moratti, per il diritto alla salute, contro la riforma dell'ordinamento giudiziario, contro questa sciagurata riforma della Costituzione votata a colpi di maggioranza. A fianco di tante manifestazioni abbiamo organizzato numerosi convegni per riflettere e far maturare coscienze politiche sui temi più caldi e maggiormente messi in pericolo dall'azione di questo esecutivo: lavoro, scuola, giustizia (è questo un tema particolarmente sentito e per il quale molti magistrati ci conoscono e ci stimano), informazione pluralistica e alternativa etc. L'ultimo convegno si terrà il prossimo lunedì incentrato sull'etica di impresa secondo quella che è stata l'esperienza Olivettiana.

Dunque, i movimenti non sono spariti, lavorano in altro modo, anche perché tutta l'attività è basata sul volontariato e sull'autofinanziamento, e in tempi così preoccupanti, con l'economia così depressa, tutto diventa più difficile; anche il tempo da dedicare al movimentismo viene "rubato" al lavoro, e non sempre ce lo si può permettere.

La catena di montaggio e il bonus di Maroni

Pierluigi De Filippis

Caro Direttore, sono un operaio metalmeccanico, lavoro sulla catena di montaggio in Fiat. Ho visto in tv una pubblicità riguardo al bonus che un lavoratore andrà a prendere se, raggiunta la pensione, continua a lavorare. È disgustoso. Vorrei dire solo una cosa, perché al posto dell'impiegato comodamente e serenamente seduto, non facciamo vedere un operaio sessantacinquenne che corre sulla catena di montaggio, oppure un operaio edile su una impalcatura?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Come si permette di parlare in questo modo di uomini armati che fanno la guerra per professione? Il Corriere della Sera non si era mai accorto, neppure in una riga o nelle pagine di costume, della diffamazione giornalistica delle due volutarie insegnate anche in vacanza da finti reporter persuasi che deve pur esserci qualcosa di ignobile nella vita di un pacifista. Ma sulle parole usate dal giudice di Bari ("mercenari", "gorilla", "fiancheggiatori") per definire il mestiere armato di scorta privata in zona di guerra, ha un sussulto. Intitola in prima: "Un lessico da brivido" e trova una spiegazione: ha ragione chi dice che la magistratura è inquinata dall'ideologia. Per un piccolo infortunio è sfuggito all'editorialista del Corriere della Sera che il giudice di Bari ha simpatie definite "di destra". Evidentemente è comunque segno di inquinamento ideologico definire fatti e persone usando le parole suggerite dal dizionario. Per esempio definire "mercenario" qualcuno che va per un compenso alla guerra di altri, in un altro Paese.

Il 21 ottobre (il giorno prima del grido di indignazione del Corriere della Sera) il New York Times intitolava su due colonne in prima: "Mercenario, che mestiere è?" per aprire un'inchiesta su ciò che la stampa americana definisce "la guerra privata" che si svolge in Iraq accanto alla guerra di eserciti. Nella stampa americana l'accento è sulla connotazione privata dell'attività mercenaria. In Italia, evidentemente, è sulla nobiltà del portare le armi invece dell'andare in giro per l'Iraq di invertebrati pacifisti, per godersi "vacanze eccitanti", come è stato detto del povero Enzo Baldoni. Infatti ci sono due morti italiani in questa terribile e misteriosa guerra lungo una frontiera che non si vede e con un nemico che non si conosce. Uno è Quattrocchi, la cui salma debitamente ritrovata

e restituita viene indicata come simbolo al giudice di Bari affinché si renda conto della sua indegnità. L'altra è di Enzo Baldoni, il cui cadavere nessuno ha riportato a casa, e forse nessuno ha cercato. Il fatto è che Baldoni non era armato, non viveva del mestiere delle armi e - fatto inconcepibile in questa Italia di neo-legionari - nelle armi non credeva. Era uno di quei pacifisti contro cui il vice-premier Fini ha scatenato i giovani del suo partito invocando guerra. Forse fa onore ai ragazzi di An avere ignorato il grido barbaro e antico del loro leader. Ma i giornali stanno attenti. Sanno che nell'Italia di Berlusconi gira un'aria vendicativa. E allora chi ha voluto, nella stampa di destra, ha dato del cialtrone a Enzo Baldoni vivo e a Enzo Baldoni morto. E nessuno - negli altri giornali -, ha avuto un solo brivido di indignazione. È vero, Baldoni è morto senza lasciare alcuna frase memorabile, o almeno nessun ministro degli Esteri si è fatto premura di comunicargli una decina di volte al Tg 1 e una decina di volte a Porta a Porta. Ma, si sa i regimi hanno le loro regole, e in questi regimi hanno le loro regole. Che cosa volete che dica di memorabile un pacifista? Al massimo "non voglio morire in guerra". Ma una frase così come la mette nei loro libri e nei loro programmi che sono stati retrodatati agli anni Trenta? * * *

E infatti è tornato Mussolini. È torna-

È tornato Mussolini. È tornato fra i suoi figli e i suoi nipoti a "Porta a Porta" in una serenata di celebrazioni e affetti

In questa Italia è meglio non toccare prestigio e reputazione di uomini armati. E la parola "mercenari" va evitata con cura

Il salario della paura

FURIO COLOMBO

matite dal mondo



Alla Bielorussia con amore: «Presidente Lukashenka! - dice Putin - le ultime elezioni sono state una vergogna!! una frode!! voi state prendendo in giro la democrazia!!... non vorreste svelarmi qualcuno dei vostri segreti?» (The Economist del 23 ottobre)

to fra i suoi figli e i suoi nipoti e i suoi simili a Porta a Porta in una serenata di celebrazioni e di affetti. Nessun brivido sui giornali italiani. Eppure c'era

il nome di Mussolini in apertura e chiusura del pacchetto delle leggi che ordinavano nei dettagli la persecuzione razziale degli ebrei, definito da mol-

ti storici il più perfetto e il più crudele in Europa, modello e stimolo per la persecuzione in Jugoslavia, Romania, Ungheria, Bulgaria (ma in Bulgaria i

fascisti locali si sono ribellati e hanno rifiutato le leggi italiane) e in tutte le parti d'Europa in cui l'Italia di Mussolini ha dato una mano alla Germania di Hitler per rendere più efficace e crudele lo sterminio. Di nuovo appare la distanza e la vergogna dell'Italia di fronte all'Europa. In Germania scrittori e registi denunciano un film su Hitler, ritenuto un ritratto morbido del dittatore. In Italia va in onda la celebrazione di Mussolini per milioni di spettatori isolati e indifesi. Per prudenza nessuno apre bocca (solo l'Unità e un articolo di Curzio Maltese) e nessuno, nessuno, ha un brivido. Se un giudice osasse ricordare il reato di apologia del fascismo, lo si riterrebbe immediatamente "inquinato dall'ideologia" come il giudice di Bari, si invocherebbe subito un intervento punitivo del Csm, magari un'ispezione ministeriale.

La strategia della destra Fini-Berlusconi-Lega-Udc - che, come si vede, riesce piuttosto bene a zittire e intimidire il Paese, in modo da fare apparire matto chi parla da solo - non fa soltanto una campagna di affermazione e celebrazione di se stessa (armi, nobiltà dei combattenti, grandezza dello scontro, guerra di civiltà, un sistema ferreo di controllo sulle parole e di mobbing sui comportamenti, linciaggio delle ragazze di "Un ponte per..."), tolleranza

zero sulla indiscutibile gloria degli uomini armati). Invade tranquillamente il campo avversario con accuse spaventose che - come sempre, in questa ignobile Italia delle comunicazioni - verranno debitamente diffuse ma non commentate, lasciate lì come se fossero vere o plausibili.

Per esempio, Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni e autore (come firmatario) della legge "Berlusconi per Berlusconi" sulla televisione, apre una intervista su Libero (molto letta alla radio, molto citata alla televisione) con queste parole: «Prodi ha molte persone nel suo giro che meriterebbero di stare in galera. E mi auguro che tra gli elettori della signora D'Antona non ci siano persone che alla morte del marito non si sono dispiaciute». E aggiunge: «Per esempio Basolino. È stato ministro del Lavoro. Non ha qualche idea sugli amici delle Br?».

Gasparri rappresenta tutt'ora (nonostante le svolte del suo partito) una cultura politica nel cui ambito molte inchieste giudiziarie hanno collocato l'ispirazione di stragi: Banca dell'Agricoltura, Piazza della Loggia, Stazione di Bologna, attentati ai treni. Ma nessun brivido giornalistico induce qualcuno a ricordarlo. Gasparri ha consuetudine con le carte di polizia e sa che le ultime rivelazioni ci dicono che "Prodi era pedinato (dalle Br) fin dentro la chiesa". Tutto ciò importerebbe al ministro normale (destra o sinistra non conta) di un Paese normale, nel quale un'opinione pubblica normale esige informazione plurima e libera. Non sto dicendo che Gasparri è stato francamente fascista. Si può cambiare. Non è accaduto. Gasparri usa, valendosi del potere, falsificazione, calunnia, rovesciamento della responsabilità sulle vittime (la volgarità verso Olga D'Antona) usa strumenti oggettivamente fascisti. Gasparri li può usare liberamente attraverso i suoi molti giornali, tutte le televisioni che controlla per conto di Berlusconi. Gasparri ha una certezza: non ci sarà alcun brivido nella stampa "libera".

Mobilitiamoci insieme. Lo chiede la Costituzione

FRANCESCO PARDI

L'articolo di Padellaro «Da piazza San Giovanni a piazza Montecitorio», ieri in prima pagina su questo giornale, registra con dolore i festeggiamenti del centrodestra per il passaggio alla Camera della sua costituzione incostituzionale. E subito dopo rileva che «non c'è traccia di quella opposizione civile che un tempo non lontano riempiva le piazze di voci e di energia». L'articolo è polemico ma tocca problemi reali. Per questa ragione e per la gravità del momento non insisterò a ribattere, tranne su qualche punto, e tenterò una risposta costruttiva. Prima di tutto anche noi dei movimenti subiamo con lo stesso dolore lo scempio della costituzione. E non averlo potuto impedire non allevia la pena, la ingigantisce. Se confrontiamo il milione di cittadini a piazza San Giovanni per la legge Cirami sul legittimo sospetto, e il "vuoto" davanti a Montecitorio per lo scasso di una Costituzione sofferta, giusta e ancora in parte inapplicata, dobbiamo ammettere che c'è una grave sproporzione. Noi la sentiamo in profondità. Avevamo già avvertito la nostra debolezza incipiente quando non avevamo saputo contrastare con la necessaria energia le precedenti Gasparri e Schifani, che in un colpo garantivano al capo del governo un incontrastato

dominio sulla Rai e l'impunità assoluta. Ma non abbiamo mai dato una versione trionfalistica delle nostre azioni, né abbiamo mai pensato di possedere il consenso di chi le condivideva e vi partecipava. Era la volontà della libera cittadinanza che aveva saputo cogliere le occasioni aperte dal movimento. Non so quanto valga ora chiedersi perché non abbiamo più la stessa forza di prima. Si può attribuire il peso maggiore alla mancanza temporanea di successo: tanta volontà, tanto impegno sia nella nostra terra che nel mondo, ma l'anomalia italiana e la guerra preventiva sono ancora in piedi e anzi peggiorano i loro effetti. Si può valutare il peso dello scarso scambio tra movimenti e partiti. Qui non concordo con Padellaro. Il nostro vigore ha dato un contributo al loro successo elettorale ma non si è trasferito nelle loro azioni. I partiti sono stati poco generosi, non solo in "segni e assessorati", ma anche in disponibilità ad accogliere le nostre opinioni. E soprattutto la nostra diagnosi non è stata ascoltata. Per noi l'anomalia istituzionale ha generato come prodotto necessario l'eversione costituzionale. La nostra classe dirigente invece parla malvolentieri di anomalia italiana e tende a vedere nella controriforma un pasticcio disorganico e incomprensibile,

causato dal mercimonio tra le componenti della maggioranza, ognuna alla ricerca di una preda da esibire. Così la costituzione demolita sarebbe l'effetto secondario della necessità di comporre i diversi interessi degli alleati. Questo aspetto ha una sua indubbia realtà ma non gli si può dare il peso principale. Se si insiste sulla sua natura occasionale non si coglie la sua potenza temibile. Il centrosinistra concentra la sua polemica sulla devoluzione e glissa sul premierato assoluto. Mentre è questo il punto d'arrivo sostanziale del centrodestra: un potere illimitato e senza controllo nelle mani di un personaggio che in qualsiasi democrazia occidentale non sarebbe stato eleggibile. Un potere che ha in sé gli strumenti per impedire all'opposizione l'alternanza al governo: l'imperio dell'esecutivo sul legislativo e il giudiziario, il dominio del premier sulla sua maggioranza, il suo controllo personale dei mezzi di comunicazione principali. La durezza della realtà consegna la discussione sul passato e le debolezze del movimento a pagine più meditate. Ora l'urgenza del pericolo che incombe sulla democrazia rende necessario un nuovo grande ciclo di mobilitazione. Il popolo di piazza San Giovanni non è scomparso e aspetta da tempo una nuova occa-

sione. Questa va preparata con cura. Ora che il primo passaggio nelle aule si è concluso, non è il momento di andare davanti a Montecitorio, né avrebbe senso inseguire impossibili miglioramenti di una pessima legge. L'eversione costituzionale non è emendabile. Perciò bisogna puntare al referendum e il bocciare la legge con la massima possibile differenza di voti. Ma non possiamo arrivare al referendum senza una moltiplicazione dell'impegno. I movimenti sono decisi a dedicarsi tutte le loro forze, pronti a ritessere la rete di tutti i rapporti stretti nelle occasioni precedenti, e ad allargarli a interlocutori ancora sconosciuti, che attendono l'opportunità per dare un proprio contributo. Ma soprattutto i movimenti sanno che questo compito debbono svolgerlo insieme a tutti gli altri: la difesa della costituzione non è un dovere solo per i movimenti. Stavolta, più che un sussulto spettacolare di indignazione, abbiamo iniziato a costruire una consapevolezza collettiva estesa e profonda. Abbiamo deciso di percorrere l'Italia con una carovana in lungo e in largo, toccare le città grandi e piccole, i centri minori e le campagne. Una parte non si sa quanto vasta dei cittadini non sa che cosa rischia di perdere e può andare incontro a quel voto decisivo annessa dal-

l'indifferenza. Dobbiamo illustrare la Costituzione, spiegarne l'impianto originario, farne apprezzare la natura progettuale, indicarne le intenzioni inattuata. E allo stesso tempo dobbiamo chiarire con precisione tutti gli effetti negativi delle modifiche sulle libertà del cittadino. Non è difficile, basta creare le condizioni più adatte a un dibattito civile e il andare a parlare con chiarezza e senza mistificazioni retoriche. L'elettorato di centrosinistra è il nostro interlocutore naturale, ma dobbiamo saper parlare anche all'elettorato di centrodestra. Possiamo porgli una domanda semplice ed efficace: starebbe tranquillo se quel potere illimitato e senza controllo che la sua maggioranza ha disegnato per il suo capo del governo finisce per caso nelle mani di un capo della maggioranza avversa? Abbiamo un lungo lavoro di fronte a noi. Il centrodestra cercherà di rinviare il referendum a dopo le elezioni, perché pensa di vincerle così con minore difficoltà. Se andrà così saremo costretti a vincere le elezioni prima di affrontare il referendum. Ma possiamo scambiare una promessa. Comunque vada, prima o dopo le elezioni, restaureremo l'unica, vera Costituzione della repubblica italiana. E a piazza Montecitorio festeggeremo la libertà ricostruita.

La destra contro il giudice di destra

ROBERTO COTRONEO

Con il gip di Bari, Giuseppe De Benedictis, questa volta si è inceppato qualcosa. Non si poteva sfoderare il solito tormentone del giudice di sinistra, naturalmente politicizzato, non si poteva fare la solita campagna contro le parole di un magistrato, dette per andare contro il governo, contro Berlusconi e contro la bandiera italiana. Perché De Benedictis dichiara di essere un uomo di destra. E allora i soliti parametri sono saltati. Ma se smontati davvero questa storia capisci che strano Paese siamo diventati. In Iraq vengono rapiti Stefo, Agliana, Cupertino e Quattrocchi. Il povero Quattrocchi viene ucciso quasi subito. Gli altri tre rimangono nelle mani dei rapitori per molto tempo, fino a che le trattative e un riscatto hanno portato alla loro liberazione. I quattro italiani erano in Iraq assoldati da agenzie che si occupano di sicurezza in paesi ad alto rischio. E la loro missione era ad alto rischio. Alcuni di loro, Cupertino in particolare, lo hanno fatto perché non avevano altre possibilità di guadagnare del denaro. Altri, Agliana e soprattutto Stefo, erano dei professionisti di quel tipo di lavoro. Come un professionista era Quattrocchi. Quattro signori armati, pagati per portare armi. Che andavano salvati dai nostro governo. Al loro ritorno si aprono varie inchieste, sul loro operato in Iraq. Una è a Genova, dove risiedeva Quattrocchi. Una è a Bari, dove vive Cupertino. Il Gip di Bari Giuseppe De Benedictis dice: «Erano mercenari. E questo spiega, se non giustifica, l'atteggiamento dei sequestratori nei loro confronti». A queste parole insorge la Patria intera. Perché, la frase utilizzata dal magistrato barese sembra voler proprio giustificare l'assassinio di Quattrocchi. Ieri il gip ha concesso un'intervista a Carlo Vulpio del Corriere della Sera. E ha detto: «Sono stato frainteso». «Ammiro Quattroc-

chi, è morto da eroe, credeva in ideali che condivido». Poi però, dopo questa premessa ha ribadito esattamente quello che era scritto nell'ordinanza. Ma i giornali di destra, Libero e Il Giornale, si affrettano a mettere subito in evidenza soltanto il fatto che il giudice considera Quattrocchi un eroe. La famiglia di Quattrocchi riceve una tempestiva telefonata di Ignazio La Russa, che gli esprime la solidarietà delle istituzioni. E ricomincia una giostrina di cui nessuno sentiva il bisogno. Il presidente Cossiga accusa il magistrato di essere una sorta di criminale, e al circolo degli indignati si aggiungono Tremaglia, Gasparri, Cicchitto. Inoltre il Csm aprirà un fascicolo su De Benedictis, dove si porrà un problema di incompatibilità ambientale del magistrato e di un possibile trasferimento da Bari. Ma per che cosa? Perché il gip ha detto che Cupertino, Agliana etc. erano armati, con fucili da guerra M-14? Risponde il magistrato: «Sono stati loro stessi a parlare di mitra e di siti da proteggere con le armi». E lo sapevano tutti. La versione è che erano bodyguard. Ma cos'è un bodyguard in un posto come l'Iraq? Uno che deve saper sparare addosso alla gente, o uno che controlla con l'auricolare e il vestito scuro l'ingresso di una villa hollywoodiana? Tutti sapevano cosa facevano quegli uomini in Iraq, e tutti sapevano che andavano liberati, che andavano pagati gli eventuali riscatti e che andavano riportati a casa. Purtroppo con Quattrocchi non è stato possibile. Assassinato, con il filmato dell'esecuzione. Il video dell'esecuzione nessuno lo ha visto, e il

giudice De Benedictis fa male a insinuare nell'intervista al Corriere della sera, che le ultime parole di Quattrocchi siano state: «Vi faccio vedere come muore un camerata italiano». Queste non sono cose che devono interessare. E non si fanno pettegolezzi sulle

ultime parole di un uomo che sta per essere ucciso. Capisco il dramma di doverlo accettare, ma la missione di Quattrocchi non era una missione di pace. Anche gli altri tre non facevano parte di una missione di pace, e sono stati tirati fuori da un bel guaio. Il resto

dovrebbe essere silenzio, altro che zelanti telefonate di La Russa. Questo Paese ormai ha troppo bisogno di eroi, veri o falsi, per non destare sospetti. L'eroismo si unisce sempre all'abnegazione, quella ad esempio dei carabinieri morti a

Nassyria. L'assassinio e l'omicidio sono cose orribili, sia che venga massacrato un padre missionario, sia che venga assassinato il povero Quattrocchi. Ma i magistrati devono indagare sulle società di arruolamento, il governo deve fare di tutto per liberare gli ostaggi, e gli ostaggi devono tornare a una vita fatta di riserbo e lontana dai riflettori. Invece De Benedictis è costretto a fare i salti mortali per smentire e non smentire, dice di aver usato una frase contorta, dice di essere un asino in grammatica, poi fa distinguere sulla semantica della parola mercenario, scomoda la Legione Straniera, corpo di romanticismi d'oltralpe, ma alla fine non cambia affatto la sostanza delle sue parole, e ribadisce: «quel verbo "giustifica" è un po' infelice, ma dal contesto è chiaro che intendo dire che in quello scenario è "normale" aspettarsi esiti tragici». Soprattutto spiega che l'attacco che gli è stato fatto è un segnale «per far capire agli investigatori che devono stare calmi». Ma la destra questa volta sfodera manuali di psichiatria, dice che bisognerebbe fare test psico-attitudinali per entrare nella magistratura, e si augura che il magistrato appenda la toga al chiodo. L'imbarazzo è evidente: De Benedictis è culturalmente di destra. Non è un pacifista, gli piacciono le armi, molto. Ha una grande collezione di pistole, e per motivi di sicurezza gira per Bari armato. Allora come puoi fare? Ti manca lo strumento di polemica più banale, il martello ideo-logico con cui colpire. De Benedictis legge i loro stessi giornali, e vota dalla stessa parte. E ieri ha anche detto che per lui Quattrocchi è un eroe, «perché è uno di carattere». Certo, la motivazione è assai debole. Ma non stiamo a sottilizzare. Questo doveva dire, e questo ha detto. Sarebbe il caso che scendesse il sipario una volta per tutte su questa tragedia senza eroi. E per questo ancora più amara e dolorosa.

rcotroneo@unita.it

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Reconate, 2
 tel. 02 89698111, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 3159111, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fax-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litostad Via Carlo Pirelli 130 - Roma
Ed. Telemat Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424722 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 23 ottobre è stata di 136.337 copie

La cucina sapiente e la tavola contenta



serafino zani

Oggetti quotidiani che funzionano bene, e di grande qualità. Per una normalità quieta, fatta di accuratezza tutti i giorni. Serafino Zani ha scelto **Sottsass Associati** per **La cucina sapiente e la tavola contenta**, il nuovo programma di pentole e di posate che si ispirano a una normalità senza clamori, ma realmente straordinaria. Semplicemente.

Zani Serafino srl via Zanagnolo 17b 25066 Lumezzane Gazzolo (Brescia) Italia t +39 030871861 f +39 0308970620 zani@serafinozani.it www.serafinozani.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Hero**
15:30-17:15-21:00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Se mi lasci ti cancello**
225 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA B **Lavorare con lentezza**
375 posti 20:20-22:30 (E 6,71)
De-Lovely
15:30-17:50 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **La sposa turca**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **La vita che vorrei**
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
LA Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **Collateral**
122 posti 14:35-17:05-19:35-22:05 (E 7,20)
SALA 2 **Hero**
122 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,20)
SALA 3 **Spider-Man 2**
113 posti 10:30-14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,20)
SALA 4 **King Arthur**
454 posti 10:30-15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,20)
SALA 5 **Garfield - Il film**
113 posti 10:30-14:30-16:15 (E 7,20)
La mala educación
18:00-20:20-22:40 (E 7,20)

SALA 6 **Io, robot**
251 posti 10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
SALA 7 **Io, robot**
282 posti 16:00-18:30-21:00 (E 7,20)
SALA 8 **Collateral**
178 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,20)
SALA 9 **Ovunque sei**
113 posti 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,20)
SALA 10 **Se mi lasci ti cancello**
113 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Mucche alla riscossa**
14:30-16:15 (E 5,20)
Le chiavi di casa
18:30-21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **King Arthur**
400 posti 16:00 (E 6,20)
Jersey Girl
18:20-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 2 **Una canzone per Bobby Long**
120 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Garfield - Il film**
15:30-17:10 (E 5,50)
Hero
20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
LA via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Fahrenheit 9/11**
20:15-22:30 (E 6,50)
Due fratelli
16:00-18:00 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **La terra dell'abbondanza**
17:15-19:15-21:15 (E)

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NICKEL ODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **The Terminal**
17:00-21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARE
LA via Prà, 164 Tel. 010521762
100 posti **Spider-Man 2**
15:00-18:00-21:00 (E 5,5)

IL FILM: Volevo solo dormire addosso
Il mondo del lavoro è una giungla e uccide anche la vita privata

Il giovane manager Marco (la nuova rivelazione del cinema italiano Giorgio Pasotti) è tutt'altro che un pesce fuor d'acqua nel complesso mondo del capitalismo moderno. È un motivatore di risorse umane, rampante e determinato. Solo che i casi della vita lo portano a trasformarsi in un pesceccane spietato, non solo sul lavoro ma anche nel privato. L'allievo di Fellini Eugenio Cappuccio ci racconta in chiave sociologica e psicologica il moderno mondo del lavoro, fra amarezza, ironia, illusione, dove anche il momento del sesso (da qui il titolo *Volevo solo dormire addosso*) diventa più cupo e freddo, spettro di fuga dalla realtà. Un bel film, triste e divertente, ma senza speranza e senza gioia. Consigliato.



Se devo essere sincera
commedia
Di Davide Ferrario con Luciana Littizzetto, Neri Marcorè
Matrimonio in crisi, tradimento dietro l'angolo. Che fare? Meglio essere sinceri, o meglio una più salutare ma ipocrita bugia? Per Luciana Littizzetto resta l'interrogativo, che si trasforma in film: "Se devo essere sincera". Una commedia che si lascia andare al poliziesco ma che mantiene un equilibrio delicato fra la risata e il punto di vista femminile sull'amore. Non ci si aspetti di andare a vedere la solita serie di gag a cui sono soliti legare il loro volto i protagonisti della comicità televisiva.

Una canzone per Bobby Long
drammatico
Di Shainee Gabel con John Travolta, Scarlett Johansson
La vita non è vita, quindi meglio vivere nei sogni e nei romanzi, nella vodka e nelle sigarette, nei racconti e nelle canzoni. Parola di Bobby Long, eccentrico ex professore di letteratura ridotto a carcassa umana. Da Venezia arriva questo film toccante e "letterario" che gioca tutto su personaggi e interpretazioni, dialoghi e fotografia. Ambientato nella bellissima atmosfera dei sobborghi poveri di New Orleans e colorato di un'umanità ammaliante. Da vedere con un sottofondo folk fra i pensieri.

Una casa alla fine del mondo
drammatico
Di Michael Mayer con Colin Farrell, Robin Wright Penn, Sissy Spacek, Dallas Roberts
Dagli anni Sessanta agli Ottanta, dalla cultura dei figli dei fiori a quella triste di Reagan, attraverso l'America che cambia, parlando di amore e amicizia, morte e rinascita, sogni di libertà e giovinezza, rivoluzioni e delusioni. Tratto dall'omonimo romanzo dal grande Michael Cunningham, autore anche della sceneggiatura, un film appassionato e poetico, malinconico e duro, romantico e capace di sincera commozione. Forse la cosa più bella del film è la colonna sonora. Da vedere e ascoltare.

a cura di Edoardo Semmla

ODEON
LA corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
280 posti **Lei mi odia**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
Sala **Ovunque sei**
200 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
LA via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **La mala educación**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Hero**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)
Sala Lino Micciché
Tel. 0108667452
800 posti **Riposo**

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
King Arthur
15:00-17:30-20:20 (E 5,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Le conseguenze dell'amore**
17:00-19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI
LA salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Nathalie...**
250 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Volevo solo dormire addosso**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
LA Tel. 199123321
SALA 8 MODUS **Io, robot**
499 posti 14:45-17:15-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 1 **Ovunque sei**
143 posti 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
SALA 2 **Se mi lasci ti cancello**
216 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3 **Garfield - Il film**
143 posti 14:30-16:30-18:30 (E 7,00)
Heliboy
20:15-22:50 (E 7,00)

SALA 4 **La mala educación**
143 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
La profezia delle ranocchie
14:15 (E 7,00)
SALA 5 **Lei mi odia**
143 posti 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 6 **Io, robot**
216 posti 14:15-16:45-19:30-22:00 (E 7,00)
SALA 7 **Spider-Man 2**
216 posti 15:10-17:45-20:15-22:50 (E 7,00)
SALA 9 **Mucche alla riscossa**
216 posti 14:45 (E 7,00)
King Arthur
17:30-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 10 **De-Lovely**
216 posti 15:30 (E 7,00)
Io, robot
18:00-20:30-22:50 (E 7,00)
Collateral
14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 11 **Hero**
320 posti 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
SALA 12 **Hero**
320 posti 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
SALA 13 **Collateral**
216 posti 16:15-19:00-21:45 (E 7,00)
Due fratelli
14:00 (E 7,00)

SALA 14 **Spider-Man 2**
143 posti 14:30-17:15 (E 7,00)
Jersey Girl
20:00-22:15 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Io, robot**
300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2 **Collateral**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3 **Se devo essere sincera**
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Spider-Man 2
21:00 (E 5,50)

BOGLIASCIO
PARADISO
largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Peter Pan
15:15 (E 5,50)
Cinqueperdue - frammenti di vita amorosa
17:30-19:30-21:30 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Le chiavi di casa**
16:00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **The Blues: dal Mali al Mississippi**
16:00-21:00 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
LA Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Mucche alla riscossa**
15:30-17:30 (E 5,50)
The Bourne Supremacy
21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 010957130
220 posti **The Terminal**
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
LA piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Io, robot**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

MIGNON
LA via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Collateral**
15:30-17:45-20:05-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
14:45 (E 7,00)
Garfield - Il film
21:15 (E 6,71)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
LA Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
864 posti **Io, robot**
15:30-22:30 (E 7,00)

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Primavera, estate, autunno, inverno...**
21:00 (E 5,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Heliboy**
300 posti 16:10-20:00-22:20 (E 6,50)
SALA 2 **Se mi lasci ti cancello**
200 posti 16:10-18:10-20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 3 **Ovunque sei**
150 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Collateral**
16:30-20:00-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
LA via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Primavera, estate, autunno, inverno...**
16:00 - (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Io, robot**
15:50-18:00-20:05-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Mucche alla riscossa**
16:00-17:40 (E 6,50)
The Bourne Supremacy
20:10-22:20 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
330 posti **Un principe tutto mio**
15:30-17:50-20:20-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Un principe tutto mio**
15:30-17:50-20:20-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Collateral**
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Io, robot**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Jersey Girl**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Ovunque sei**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2 **Se mi lasci ti cancello**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3 **Lei mi odia**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Hero**
20:30-22:30 (E 7,00)
La profezia delle ranocchie
15:30-17:10-18:50 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **La mala educación**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Se devo essere sincera
15:15-17:30-20:15-22:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
LA via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **King Arthur**
18:00-20:00-22:15 (E 6,20)

IL NUOVO
LA via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **La mala educación**
16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,50)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
Volevo solo dormire addosso
15:30-17:30-20:15-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
LA via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Io, robot**
(E 6,20)

SALA 2 **Se mi lasci ti cancello**
(E 6,20)
SALA 3 **Collateral**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
LA via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Garfield - Il film**
15:00 (E 6,00)

SALVEMO
ASTOR
LA via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Collateral**
184 posti 15:30-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 2 **Spider-Man 2**
448 posti 15:30-17:45-20:00 (E 7,00)
La mala educación
22:45 (E 7,00)

SALA 3 **Hero**
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 4 **The Bourne Supremacy**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 5 **King Arthur**
16:15-19:15-22:15 (E 7,00)
SALA 6 **Io, robot**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

ELDORADO
LA vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Lavorare con lentezza
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
LA via Pave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Jersey Girl**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
La mala educación
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Io, robot**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Collateral**
16:30-20:15-22:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
LA via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **King Arthur**
17:00-20:00-22:15 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Io, robot**
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Garfield - Il film**
16:30-18:30 (E 6,50)

LA mala educación
20:30-22:30 (E 6,50)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, 1 Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel

domenica 24 ottobre 2004

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Nathalie... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	De-Lovely 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Ovunque sei 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	L'amore ritrovato 120 posti 16:05-18:10-20:15-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 130 posti 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Io, robot 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Collateral 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Due fratelli 154 posti 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Hero 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	King Arthur 219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Le chiavi di casa 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
	La profezia delle ranocchie 15:00 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAIA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Garfield - Il film 117 posti 10:30-15:00-16:40-18:20 (E 7,00)
	Hero 20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 117 posti 10:30-15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3	King Arthur 127 posti 10:30-15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Collateral 127 posti 15:20-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 5	Io, robot 227 posti 10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Hero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Se mi lasci ti cancello 295 posti 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Volevo solo dormire addosso 149 posti 16:30-18:30-20:35-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Collateral 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	La mala educación 450 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Ovunque sei 220 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Fahrenheit 9/11 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	De-Lovely 120 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo 360 posti

ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La sposa turca 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Io, robot 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Collateral 754 posti 15:20-17:45-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Se devo essere sincera 237 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Se mi lasci ti cancello 148 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	The Bourne Supremacy 141 posti 20:20-22:30 (E 7,00)
	Due fratelli 15:00-17:30 (E 7,00)
SALA 5	Spider-Man 2 132 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Io, robot 15:30-18:45-20:10-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Lei mi odia 480 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Riposo 149 posti
Sala 3	Riposo 149 posti
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Io, robot 262 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Collateral 201 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,00)
SALA 3	Jersey Girl 124 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
SALA 4	Se devo essere sincera 132 posti 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00)
SALA 5	Hero 160 posti 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 6	Io, robot 160 posti 14:45-17:10-19:35-22:00 (E 7,00)
SALA 7	Spider-Man 2 132 posti 17:05-22:10 (E 7,00)
	Hellboy 14:40-19:45 (E 7,00)
SALA 8	Garfield - Il film 124 posti 15:25-17:15-19:05-20:55 (E 7,00)
	La mala educación 22:45 (E 7,00)

Torino e provincia cinema e teatri

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	I diari della motocicletta 18:30-21:00 (E 4,50)
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Volevo solo dormire addosso 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 300 posti 15:30-17:50-20:10 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Due fratelli 300 posti 15:15-17:40-20:15 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	La mala educación 16:00-18:10-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Jersey Girl 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Mucche alla riscossa 141 posti 15:40-17:50 (E 7,50)
	The Bourne Supremacy 20:05-22:35 (E 7,50)
SALA 2	Garfield - Il film 141 posti 15:30-17:45 (E 7,50)
	La mala educación 20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 3	Ovunque sei 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	Hero 140 posti 15:05-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 5	Io, robot 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Collateral 702 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 7	Se devo essere sincera 280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,30)
SALA 8	Spider-Man 2 141 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 9	Se mi lasci ti cancello 137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 10	Hellboy 15:00-17:30-20:05-22:45 (E 7,50)
SALA 11	King Arthur 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Ovunque sei 640 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Se devo essere sincera 430 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Collateral 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 4	The Terminal 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 5	King Arthur 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	La vita che vorrei 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Una canzone per Bobby Long 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La sposa turca 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	La mala educación 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Io, robot 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Due fratelli 17:30 (E)
	Se devo essere sincera 21:15 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Collateral 411 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,20)
sala 2	Hero 411 posti 13:30-15:40-18:00-20:20-23:40 (E 7,20)
sala 3	Se mi lasci ti cancello 307 posti 14:45-17:10-19:40-22:10 (E 7,20)
sala 4	Spider-Man 2 144 posti 16:45-19:35-22:15 (E 7,20)
	La profezia delle ranocchie 14:40 (E 7,20)
sala 5	Se devo essere sincera 144 posti 17:40-22:35 (E 7,20)
	Hellboy 15:10-20:00 (E 7,20)
sala 6	Io, robot 544 posti 14:30-17:00-19:30-22:00 (E 7,20)
sala 7	King Arthur 246 posti 14:45-17:15-19:55-22:30 (E 7,20)
sala 8	Ovunque sei 124 posti 13:40-15:50-17:50-19:50-21:50 (E 7,20)
sala 9	Garfield - Il film 124 posti 13:50-16:00-17:50-19:45 (E 7,20)
	La mala educación 21:45 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Io, robot 16:00-18:30-21:00 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Se devo essere sincera 15:00-17:00-21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Collateral 21:30 (E 6,00)
	Garfield - Il film 15:00-16:40-18:15-20:00 (E 6,00)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sciaro Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Io, robot 16:30-18:45-21:15 (E 6,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Io, robot 14:00-16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Collateral 19:45-22:05 (E 6,00)
	Due fratelli 15:10-17:05 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Mucche alla riscossa 15:30-17:00 (E 6,20)
	King Arthur 18:30-21:00 (E 6,20)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Collateral 15:30-18:15-21:30 (E)
Sala 2	Se devo essere sincera 149 posti 16:00-18:30-21:15 (E)
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Io, robot 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Se mi lasci ti cancello 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Io, robot 15:00-17:15-21:30 (E 6,50)
GIAVENO	
S. LORENZO	
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	King Arthur 16:00-21:00 (E 5,50)
IVREA	
ABCinema d'essai	
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	Riposo
BOARD - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Spider-Man 2 20:00-22:30 (E 7,00)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	Io, robot 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 6,50)
POLITEAMA	
 via Pave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Collateral 15:00-17:30-20:00-22:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Mucche alla riscossa 15:45-17:15 (E)
	Una canzone per Bobby Long 19:00-21:15 (E)